

IL PICCOLO

Anno **107** / numero **119** / L. **900** — Giornale di **Trieste** — Domenica **5** giugno 1988

ITALIA 1992

Un diverso scenario per Dc e Psi

Editoriale di
Paolo Francia

Fra tre settimane si voterà per la Regione Friuli-Venezia Giulia, per i Comuni di Trieste e di Pordenone, per le Province di Trieste e di Gorizia, per un'infinità di Comuni minori di queste terre. Per il Paese un contro-test ancora più importante del cosiddetto test del 29 maggio. L'attesa è per la conferma o meno dello scenario che si va costruendo dalle «politiche» del 1987 in poi, con la Dc stabilizzata su valori ancora medio-alti, il Psi in continua crescita, il Pci in altrettanto continua flessione.

Dopo il 29 maggio si è generalmente parlato di un rafforzamento dell'alleanza di governo, anche in virtù del buon successo dei repubblicani e della tenuta di liberali e socialdemocratici. Nulla di più vero e nulla di più falso, in questo assunto.

In un panorama politico «normale» risulterebbe ovvio il contributo alla stabilità dell'esecutivo dato dai sette milioni di italiani che hanno premiato i cinque partiti della coalizione e punito le opposizioni di sinistra e di destra. Insieme, Dc, Pli, Pri, Psdi e Psi «valgono» oggi più del 60 per cento, con l'impossibilità numerica ancora prima che politica del Pci di entrare in qualche modo nel gioco.

Eppure, più i cinque si rafforzano e soprattutto più si rafforzano Dc e Psi e più la coalizione si indebolisce. L'accordo fra De Mita e Craxi non è strategico, ma solo tattico. Quella che sovente si manifesta come una concorrenzialità fra i due partiti ha tutta l'aria di essere il prologo di una alternatività di fondo che forse porterà Dc e Psi a combattersi duramente al termine di questa legislatura; e poco importa che essa resista fino al 1992 o soltanto fino al 1990.

Il presidente del Consiglio avrà vita tranquilla per qualche tempo, perché Craxi non ha fretta. Vuole approfittare della crisi del Pci e succhiare ancora voti a sinistra. E si propone di migliorare qualitativamente il partito, colpito da qualche scandalo, attrezzandolo con la struttura e l'immagine di una forza che possa raccogliere il consenso di un quinto o di un quarto degli italiani. Con un paio di elezioni (le prossime in Friuli-Venezia Giulia e le «europee» del 1989) e un Congresso straordinario del Psi in autunno-inverno, Craxi mira a porsi nella condizione ideale per sferrare l'attacco decisivo alla leadership democristiana del Paese. Questione di tempo.

Da un lato dunque il tenace inseguimento da parte del segretario del Psi del sogno (avveratosi per Mitterrand) di un partito egemone in una maggioranza di sinistra. Dall'altro l'ovvio tentativo della Dc, con il recupero della presidenza del Consiglio e il progetto-utopia di un rinnovamento reale del partito, di contrastare l'avanzata craxiana. Due poli d'attrazione. Un sistema politico nuovamente bipolare, ma con il Psi nel posto che occupava il Pci fra il 1975 e il 1979. Dei laici, il Psdi di Cariglia è quasi un satellite del Psi, il Pri di La Malfa è più vicino alla Dc, il Pli alterna gli umori. Nei numeri c'è comunque già una potenziale maggioranza di sinistra. Ma Craxi oggi non se la può politicamente permettere, né la vuole. Né la vorrebbe il Pci, troppo debole per pilotarla e ancora troppo forte per subirla.

Il 26 giugno è dunque una data importante. Per la sua oggettiva frammentarietà e per l'eterogeneità delle situazioni locali non consideravamo un test il voto di domenica scorsa, anche se poi lo è diventato. Lo sarà quello di Trieste e Pordenone, di Udine e Gorizia. Un voto da meditare in queste settimane, a mano a mano che la propaganda dei partiti si farà più pressante. Un voto che dovrà essere comunque dato, perché — a differenza dei referendum-farsa dello scorso novembre — questa volta gli assenti avranno torto. Anche sulle indicazioni del Friuli-Venezia Giulia i leader nazionali e i partiti orienteranno le decisioni del dopo-estate.

GOVERNO / DECISIONE

F-16, okay

Forse a Crotone la base aerea



Il ministro della Difesa Valerio Zanone.

ROMA — Il governo italiano ha dato il suo unanime assenso alla richiesta della Nato di accogliere in Italia il 401.o stormo di F-16 americani che entro tre anni dovrà lasciare la base spagnola di Torrejon. I settantadue F-16, più sette in riserva, troveranno base nell'Italia meridionale. Con ogni probabilità in un aeroporto a 15 chilometri da Crotone, in Calabria. La decisione è scaturita ieri dalla riunione del Consiglio dei ministri.

«Non dico una parola sulla dislocazione, perché non voglio creare situazioni... di fatto» ha dichiarato ieri il ministro della difesa Zanone, dopo il sì del Consiglio dei ministri. L'adeguamento dello scalo di Crotone a base degli F-16 dovrebbe comportare un impegno finanziario a carico della Nato, cioè di tutti i paesi membri dell'alleanza, per 600-800 miliardi, mentre l'indotto dovrebbe aggirarsi sui 40-50 miliardi all'anno e la necessità di reperire almeno duemila posti di lavoro. Infatti oltre ai mezzi e al supporto tecnico la presenza umana, considerati anche i familiari di tutto il personale di volo e di terra, salirebbe a ottomila unità.

La decisione del governo sarà comunque portata davanti al Parlamento. Il dibattito già previsto per il 16 di questo mese dovrebbe essere anticipato in questa settimana. A premere in questo senso sarebbe la Dc in vista del viaggio a Washington di De Mita che incomincerà il 14 giugno prossimo. Sia come sia, il ministro per i rapporti con il Parlamento ha già inoltrato la richiesta per la discussione da aprirsi mercoledì o giovedì prossimi.

In Parlamento giacciono 5 mozioni delle opposizioni contrarie all'accettazione degli F-16, ma Zanone ha dato mostra di non preoccuparsi di defezioni nelle file della maggioranza. I socialisti, del resto, non mostrano incertezze: « Quale imbarazzo?», ha protestato il vicepresidente De Michelis lasciando Palazzo Chigi. «La nostra posizione è analoga a quella che spinse a suo tempo ad appoggiare l'installazione dei missili a Comiso. Non è una mossa contro la pace o per l'aumento delle tensioni. Il nostro desiderio è di poter ottenere per gli F-16 quello che abbiamo ottenuto per i Cruise: e cioè che prima che l'installazione divenga operativa, ci siano decisioni distensive che consentano di soprassedere.»

Contro queste posizioni della maggioranza, soprattutto Democrazia proletaria e Verdi si preparano a lanciare l'attacco. Ma anche il Pci è sul piede di guerra.



Francia al voto

PARIGI — Dopo aver rieletto Mitterrand (nella foto) alla Presidenza della Repubblica neanche un mese, fa i francesi tornano oggi alle urne per il rinnovo anticipato dell'Assemblea nazionale. 36 milioni di elettori sceglieranno tra 2800 candidati i 577 membri del parlamento francese. Scontata già al primo turno (domenica prossima quello definitivo), grazie al sistema maggioritario, una larga conquista di seggi da parte del Ps di Mitterrand. Servizio a pagina 3.

CALCIO

Tutti al Grezar a gridare «Forza Unione»

Presentazione di
Bruno Lubis

TRIESTE — Appuntamento altamente teso oggi pomeriggio allo stadio Grezar: Triestina-Parma. Come capita da alcune domeniche, l'aggettivo in uso quando si parla della Triestina denota dramma. Stavolta è tanto più vero in quanto, oltre la posta in palio, la squadra di casa si trova di fronte una squadra che nulla si aspetta dal campionato. Vincere è d'obbligo (altrimenti addio prodotti), ma vincere è anche difficile.

La salvezza si raggiunge a 32 punti, forse a 31 se le combinazioni si tingono di rosa. Quindi per la Triestina che ha tre chances a disposizione,è d'obbligo fare almeno cinque punti. Una media da promozione per una formazione discontinua e abbastanza gracile. E, come le creature gracili, bisognosa di attenzioni e cure fuori dell'ordinario. E' per questo che si fanno appelli agli sportivi: perchè affollino gli spalti, perchè incitino i giocatori. A scapito di una tranquilla domenica con la famiglia.

La serie B a Trieste è in pericolo. La serie B offre spettacoli sportivi migliori che la serie C, tra i cadetti navigano personaggi di prestigio. Non poterli ammirare ancora sarebbe una disgrazia. Per questi motivi, e non perchè la squadra aumenti le quotazioni della città, i giocatori devono impegnare le loro risorse atletiche e gli spettatori la partecipazione: perchè Trieste ha dimostrato di saper sostenere il prezzo della categoria cadetta. Anche se l'affluenza è dimezzata rispetto a due campionati fa.

E dopo il cinico accenno, tocca alla retorica. Tanto lo sappiamo che non si vive di sola razionalità o solo sentimento. Aiutiamo l'alabarda a salvarsi: forza Unione!

Nella speranza che, a salvezza ottenuta, si cambi pagina, si dimentichi il proclama di serie A e la classifica con l'handicap, la promessa di calcio — spettacolo e l'infinita paura della retrocessione. Due campionati col batticuore sono già tanti.

Servizi nello Sport.

GOVERNO / ALTRE DECISIONI

110.000 il canone tv

Nessuna differenza fra apparecchi in bianco e nero e a colori
Varata anche l'opzione zero per gli editori: o giornali o televisioni

ROMA — Il canone Rai sparisce, ma avere in casa uno o più televisori (in bianco e nero o a colori sarà lo stesso) costerà 110 mila lire l'anno. «L'opzione zero» (chi possiede reti televisive non deve avere giornali e viceversa) è stata confermata. Le televisioni private potranno trasmettere in diretta su tutto il territorio nazionale. Ieri, un lunghissimo Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge sulla regolamentazione del sistema radio-televisivo.

Dopo dieci anni di tentativi finalmente il primo passo per mettere ordine nel sistema televisivo italiano è stato fatto. Negli ultimi giorni sono stati accelerati i tempi per evitare sull'argomento l'ennesima tirata d'orecchi della Corte costituzionale, la quale la prossima settimana farà i suoi rilievi. Il governo potrà rispondere «abbiamo già provveduto».

Il disegno di legge, comunque, nasce con l'accordo tra i partiti di maggioranza che, in sede di dibattito parlamentare, qualche punto potranno modificare. E' un modo un po' ipocrita di mascherare le diversità di vedute proprio sull'opzione zero. Non è un mistero per nessuno che la norma non piace a liberali, repubblicani e a una parte della Dc. La battaglia, quindi, è rimandata in Parlamento.

Fermo restando che la partita sull'opzione zero sembra ancora tutta da giocare, vediamo quali sono gli altri aspetti più importanti del disegno di legge.

CANONE RAI. Sparisce il canone e viene sostituito da un'imposta familiare sulla proprietà di televisori, siano essi in bianco e nero o a colori. In sostanza l'imposta sarà riferita alla proprietà e non al domicilio e, quindi, si potranno avere più televisori anche in più case pagando una sola volta l'imposta. Il che significa un forte risparmio per chi paga due o più canoni. L'imposta sarà di 110 mila lire l'anno. Oggi il canone per il televisore a colori è di 113 mila lire e per quello in bianco e nero di 93.000 lire. Visto che in Italia circa il 40% delle famiglie paga il canone bianco e nero, è evidente l'intento dello Stato di rastrellare, anche per questa via, qualche miliardo in più.

PIANO FREQUENZE. Dopo l'approvazione della legge sarà messo a punto un piano nazionale di frequenze (ci vorrà circa un anno di tempo), rivedibile ogni cinque anni, o ogni qualvolta il ministro delle Poste lo ritenga opportuno.

Nessuno potrà possedere più del 25% di tutte le reti ammesse dal piano. In realtà, è una norma studiata apposta per la Rai e per Berlusconi. Le frequenze che saranno concesse sono 12, e quindi nessuno ne potrà avere più di tre. Per essere ancora più chiari le «magnifiche dodici» sono, di fatto, già identificate. Esse saranno: le tre reti Rai, le tre di Berlusconi (Retequattro, Canale 5, Italia 1), Odeon Tv, Rete A, Italia 7, Telemontecarlo, Capodistria e Junior Tv.



Il Papa in visita alla Ferrari

MODENA — Nel corso della sua visita di cinque giorni in Emilia il Pontefice ha visitato anche la Ferrari. Tra i celebri bolidi di ieri e di oggi, Giovanni Paolo II ha avuto la calda accoglienza di maestranze, tecnici e piloti. Nella foto, da sinistra Berger con la figlia Christina, Alboreto e, accanto al Papa, Piero Lardi Ferrari, figlio del mitico costruttore. «Se le McLaren non diventano alla nostra portata neanche adesso ...» sembra abbia detto dopo la visita Berger. Servizio a pagina 4.

ALPE ADRIA

In Urss

Pagina VIII

Ai presidenti delle 14 regioni di Alpe Adria riuniti in Carinzia per l'annuale assemblea, presenti per l'occasione i ministri degli Esteri dei rispettivi Paesi, il presidente del Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti ha proposto per il prossimo decennio un rilancio verso i mercati dell'Unione Sovietica, con un'azione promozionale delle potenzialità tecnologiche e produttive delle aziende della Comunità.

LA SCIAGURA DI BORKEN

Sei miracolati in miniera

Operai estratti ancora vivi a tre giorni dalla tremenda esplosione



Lo sguardo allucinato di Egon Dehn, uno dei sei operai estratti ieri miracolosamente ancora in vita dalla miniera di Borken.

Servizio di
Roberto Giardina

BONN — All'alba di ieri si sono uditi i primi segnali di vita. Erano trascorsi tre giorni dalla sciagura della miniera di Borken, in Assia. I tentativi di cercare i superstiti erano ormai sospesi e subito le squadre di soccorso sono tornate all'opera. In breve sei operai, cinque tedeschi e un turco, sono stati riportati alla luce da cento metri di profondità in cui erano intrappolati. Le loro condizioni sono buone. Dei 57 minatori travolti, 36 sono rimasti uccisi e i loro corpi ritrovati. Mancavano ventuno all'appello. Ora si nutre una tenue speranza per gli ultimi 15 ancora nelle viscere della terra. Ma dopo il miracoloso salvataggio dei sei sono esplose le polemiche. Nulla più era stato fatto nelle ultime ore per cercare eventuali superstiti.

Servizio a pagina 6.

MANIFESTAZIONE A MOSCA

A favore di Gorbacev

Circa settecento studenti in piazza



MOSCA - La prima manifestazione di piazza in favore della perestroika, in cui si inneggiava a «Gorbacev presidente» e a Yeltsin, si è svolta ieri a Mosca, animata da circa settecento giovani. Intano si sta consumando, al vertice dell'Urss, una lotta serrata per la conquista della maggioranza dei delegati alla conferenza pansovietica del Pcus, e Gorby sembra in difficoltà.

Servizi a pagina 6.

IERI A MILANO

E' morto l'attore Renzo Palmer

Aveva 58 anni ed era affetto da un male incurabile



MILANO — L'attore Renzo Palmer (nella foto) è morto ieri a Milano. Aveva 58 anni. Da tempo era affetto da un male incurabile. Renzo Palmer aveva incominciato la sua carriera giovanissimo vincendo un concorso radiofonico. Il suo successo iniziò con due commedie musicali, «Rugantino» e «Enrico 61». Ha lavorato in teatro con Visconti e Strehler, nel cinema con Scola, e soprattutto in televisione. Palmer prese parte a oltre una trentina di film: quelli che i critici ricordano più positivamente sono «Il federale», accanto a Ugo Tognazzi, «All'onorevole piacciono le donne» e il recentissimo «La famiglia» di Ettore Scola.

Servizi a pagina 7.

EUROPEI ALLE PORTE

Italia, tonfo a Brescia

Nell'ultimo collaudo 0-1 dal Galles



Donadoni

BRESCIA — Tonfo del tutto imprevisto degli azzurri a sei giorni dall'esordio degli Europei di Germania. In amichevole sono stati sconfitti per 0-1 dal Galles, formazione di certo non eccelsa caratura. La rete-partita è stata segnata nel primo tempo da Ian Rush.

Il migliore in campo tra gli azzurri è stato Donadoni, che però ha dovuto lasciare il campo a causa di un infortunio.

Servizi nello Sport.

FESTA REPUBBLICA

Il saluto di Cossiga alle Forze armate, «presidio di libertà»

ROMA — Un «grato pensiero» agli equipaggi della Marina militare impegnati nel Golfo Persico «in una ardua e delicata missione rivolta a tutelare la sicurezza e la libertà di navigazione» è stato espresso ieri dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, nel tradizionale messaggio alle forze armate in occasione della festa della Repubblica.

«Quarantadue anni or sono — scrive Cossiga — la proclamazione della Repubblica suggellò la volontà sovrana del popolo italiano che alla devastazione e alle lacerazioni della guerra rispondeva con la ferma determinazione di ricostruire città e fabbriche distrutte e di rifondare le istituzioni.

«Nel celebrare questa ricorrenza il nostro commosso ricordo torna a quei giorni, al comune anelito di rinascita nella pace, al severo impegno con cui l'assemblea costituente, fedele ai valori di liberazione e la resistenza, si accingeva a tracciare il nuovo disegno delle istituzioni repubblicane».

«Se oggi possiamo esprimere — prosegue il messaggio di Cossiga — orgoglioso compiacimento per i traguardi di progresso civile e materiale conseguiti dal nostro paese, sappiano le giovani generazioni che non si è trattato di gratuite elargizioni della storia, ma di conquiste ottenute, dopo lutti e sacrifici, grazie al responsabile e tenace impegno di tutta la nazione che dagli istituti democratici repubblicani ha tratto il vigore necessario per sanare le ferite della guerra e gli strumenti capaci di liberare le energie e le capacità del popolo italiano.

«L'obiettivo di creare efficienti e salde istituzioni democratiche vide la convinta, fattiva adesione delle Forze armate che, fedeli alla tradizione militare italiana alimentata dalla volontaria dedizione alla Patria e dagli ideali di progresso umano e civile, sostennero con leale abnegazione lo sforzo di ricostruzione che il paese andava compiendo. Si affermò infatti e maturò nel popolo, nelle istituzioni, nelle Forze armate, la comune consapevolezza della necessità di tutelare e promuovere quei valori di solidarietà politica, economica e sociale posti a fondamento della nostra Repubblica.

E' per questo comune sentire che nelle Forze armate il popolo italiano si riconosce, scorgendo in esse il presidio di quella libertà che, insieme all'indipendenza, costituisce la più valida e feconda conquista della vicenda risorgimentale e della lotta di liberazione».

«Oggi le Forze armate — prosegue il messaggio del Capo dello stato — rivolte a un costante progresso tecnico e addestrativo, consentono alla collettività nazionale di proseguire, nella sicurezza e nell'ambito delle alleanze liberamente sottoscritte, un pacifico cammino di sviluppo, reso più agevole e fecondo dall'impegno di far prevalere nelle relazioni internazionali il reciproco rispetto delle attese e delle ragioni di tutti i popoli».

«Gli esempi di dedizione e di eroismo condotti fino al sacrificio supremo, le sofferenze patite nei campi di prigionia, il dolore di tante famiglie, insegnano alle generazioni più giovani che nessuna storia è scritta senza sacrifici e personali rinunce, senza una adesione consapevole ai valori di un impegno esercitato in favore di tutta la collettività».

«Quotidiana testimonianza di quei valori — è detto ancora nel messaggio — esprimono quanti, sia volontariamente che per adempiere alle leggi dello Stato, si sono assoggettati alla severa regola della disciplina militare, in un rapporto di servizio che è senza riserve poichè esercitato con la serena coscienza di compiere un dovere sacro per il cittadino. Vigili custodi delle nostre frontiere o impegnati in operazioni di pace lontani dalla Patria, essi sono stati sempre i primi ad accorrere ovunque era in pericolo l'incolumità dei singoli o di intere popolazioni».

«Un particolare, grato pensiero — sottolinea Cossiga — vogliamo rivolgere in questo momento agli equipaggi delle unità della Marina militare impegnati, oltremare, in una ardua e delicata missione rivolta a tutelare la sicurezza e la libertà di navigazione».

«Soldati d'Italia. Guardiamo con orgogliosa fierezza al nostro passato e affrontiamo con fiduciosa determinazione il futuro. Ci è di sprone l'esempio di coloro che, fedeli al giuramento prestato, hanno donato la vita alla Patria, in pace e in guerra, per l'adempimento del dovere. Ad essi si rivolge il pensiero reverente e memore della nazione, solidale con le famiglie direttamente provate dal più severo dei sacrifici».

SCARSO GRADIMENTO PER OCCHETTO

Pci senza leader né via

I comunisti si interrogano sulle scelte politiche da realizzare



Achille Occhetto: problematico per il successore di Natta riordinare la linea del partito dopo i recenti insuccessi elettorali.

ROMA — Ad Achille Occhetto non sono piaciute le voci di contrasti tra lui e Natta e ancor meno ha gradito le cronache di questi giorni che accreditavano divergenze nel gruppo dirigente del Pci. «Sono cose che verranno smentite automaticamente dai fatti» ha detto l'altro giorno, dopo essersi recato a colloquio da Natta.

Nessun contrasto, niente divergenze, massima unità sono le parole d'ordine affidate dai suoi uomini ai militanti. I quali ultimi però, qualche dubbio non riescono a nasconderlo se è attendibile un sondaggio commissionato da Epoca alla Swg e in cui traspare come la percentaule delle preferenze per Occhetto segretario sia piuttosto bassa: solo un 29,9% di consensi a fronte di un 40% d'indicazioni che accreditano nella «assenza di una forte leadership» la causa maggiore d'indebolimento del partito.

Non è poi da considerarsi un'anomalia se al secondo posto delle preferenze per l'incarico a segretario sia giunto Luciano Lama col 16% dei consensi (seguono in ordine decrescente Natta, Napolitano, Iotti e Ingrao). Proprio l'ex-segretario generale della Cgil incarna una linea politica che non è certo quella di Occhetto. A dimostrazione che nel Pci non si è aperta una guerra tra personalità più o meno rappresentative, ma continuano a piovere dubbi sul percorso politico da compiere.

Lo stesso Macaluso - con un lungo intervento su Rinascita, diramato ieri - non scioglie i nodi del «che fare?». La sua è una lunga, minuziosa analisi di quanto e emerso dall'ultimo voto amministrativo conclusa da un invito a «proporre una politica che aiuti tutta la sinistra a rompere gli argini» che l'hanno fin qui costretta a rimanere minoritaria, interrompendo l'egemonia democristiana.

Ma muovere verso dove? Attrarre i giovani, fare attenzione al Mezzogiorno suggerisce Gianni Pellicani, membro della segreteria. E non è forse un caso che Occhetto abbia annunciato la sua intenzione di prender parte ai lavori del Consiglio nazionale dei giovani del Pci che domani si riunisce alle Botteghe Oscure per la preparazione del 24.o congresso Fgci. Ma a livello politico? Intensificare o no l'opposizione al governo De Mita? Sedere o no assieme agli altri sul preventivato tavolo delle riforme istituzionali? Tendere la mano a Craxi o preferire un abbraccio con la Democrazia cristiana?

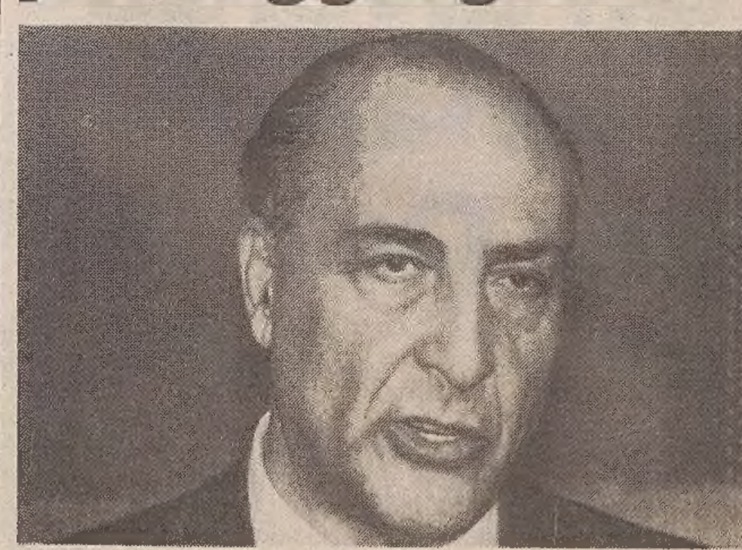
In tema, il sondaggio di Epoca conferma il clima di estrema confusione che vivono i militanti e gli elettori comunisti. Visto che all'alternativa di sinistra pensa sì il 66,5% degli intervistati che però rifiutano di vederla guidata da Craxi (49,8%). Mentre tra chi preferisce altre formule c'è un 38,8% che rititerrebbe positiva una presenza del Pci in un governo guidato da De Mita.

Non è solo la base, naturalmente, a interrogarsi sul futuro. Occhetto in prima persona cerca di porre degli obiettivi, di riempire quel gran vuoto strategico con cui il partito si trova a dover fare i conti.

Il segretario socialista è visto come un incubo da questo Pci scosso dall'ipotesi di una «sindrome Marchais». E forse per questo che si moltiplicano le prese di posizione tendenti ad accreditare una grande capacità di resistenza. «Fuori luogo parlare di declino - assicura Pellicani - e ciò perché il Pci conserva una dimensione, un patrimonio di idee, una capacità di riflettere, di correggersi e di proposte tali da poter ambire ad essere nell'area di sinistra parte autonoma».

CARIGLIA

Il Psdi si propone come forza per «aggregare»



Antonio Cariglia, segretario del Psdi.

Intervista di **Fabio Cescutti**

E' un Antonio Cariglia soddisfatto quello che ha presentato ieri, in varie località del Friuli Venezia Giulia, programmi e candidati per l'appuntamento elettorale del 26 giugno. Il segretario nazionale del Psdi, succeduto a Nicolazzi al vertice del partito dopo lo scandalo delle «carceri d'oro», pronostica anzi un roseo futuro per il «sole nascente».

Come legge i risultati della tornata amministrativa che ha chiamato alle urne più di sette milioni di italiani?

«L'obiettivo dei compagni socialisti di guadagnare voti sulla sponda comunista e socialdemocratica è stato mancato parzialmente. E' cioè riuscito nei confronti del Pci, mentre il Psdi ha riacquistato il suo ruolo di forza socialdemocratica che raccoglie i consensi favorevoli a una politica tradizionalmente riformista».

Finiranno dunque le continue confluenze nel Psi?

«Le elezioni hanno dimostrato che si è trattato di una fuga di poltrone e non di voti».

In base ai risultati delle urne, una proiezione sul Friuli Venezia Giulia

«La ritengo positiva perchè noi in questa regione siamo impegnati ad aggregare sulle posizioni socialdemocratiche forze laiche e riformiste».

E su Trieste?

«Stesso discorso: il «cartello» si prefigge di aggregare gli aspetti positivi dell'autonomismo triestino».

Proprio il capoluogo del Friuli Venezia Giulia ha vissuto una clamorosa scissione nel suo partito...

«Rispetto la libertà di opinione, ma quando questa si esprime solo alla vigilia delle elezioni mi sorge il sospetto che essa sia interessata».

C'è chi ha criticato il «cartello» del sole nascente per la presenza di candidati con un passato di destra come De Vidovich. Lei cosa pensa?

«Io credo che De Vidovich ha aderito ai nostri ideali socialdemocratici e questo non può che farci piacere. Il «cartello» è stato frutto di un lavoro paziente: mentre il quadro politico tradizionale si frammenta, noi riusciamo ad unificare».

Politica economica: la posizione del suo partito sulle partecipazioni statali che a Trieste sono in crisi.

«Siamo contrari alla politica dell'Industria di Stato perchè estranea alla realtà triestina e perchè è priva di iniziative che tengano conto della funzione geopolitica della città».

Cos'è cambiato nel Psdi, una forza politica chiacchierata, con la sua segreteria?

«Posso dire una cosa: nella nomina dei ministri ho voluto sottrarmi ai condizionamenti delle correnti perchè ritengo che i ministri debbano servire il Paese. Ho ripristinato un rapporto con l'opinione socialdemocratica e gli italiani mi hanno dato ragione».

Uno slogan per il suo partito in vista del 26 giugno.

«L'immagine di un partito moderno con una politica aperta, chiara e determinata, capace di soddisfare il bisogno di efficienza e di pulizia morale che viene dal Paese».

Tanti auguri.

«Grazie».

CASINI (DC) RISPONDE AL SOCIALISTA FABBRI

«Non siamo noi gli spregiudicati»

Il deputato accusa il partito di Craxi di «accarezzare il Pci per sottrargli voti»

Intervista di **Mauro Bassini**

BOLOGNA — «Il calcolo socialista è molto scoperto: anziché leggere seriamente i risultati elettorali, Fabbri preferisce accarezzare tatticamente il Pci, per continuare a sottrargli voti».

Al deputato dc Pier Ferdinando Casini (32 anni, bolognese, da pochi giorni membro del comitato di vigilanza della Rai, oltre che della direzione nazionale del partito) non è piaciuta affatto l'intervista al «Carlino» nella quale il presidente dei senatori socialisti ha sostenuto la necessità di riallacciare il dialogo Psi-Pci nelle giunte locali. «Il voto di domenica scorsa — sostiene Casini — dovrebbe suggerire ben altri ragionamenti».

Quali?

«La vera novità è la vittoria del centro, l'affollamento di contenuti politici e di presenze partitiche che si è creato nel centro dello schieramento nazionale. Gli elettori hanno detto chiaramente che il ruolo del Pci è sempre più marginale».

Fabbri invece propone un nuovo feeling Pci-Psi anche dove le alleanze di sinistra sono state rotte, come a Parma.

«Sì, la scelta è quella di non polemizzare ulteriormente col Pci, il cui elettorato diventa terra di conquista per Craxi. E' una linea che può dare al Psi qualche vantaggio a breve termine, ma alla lunga rischia di essere miope».

Perché?

«Non favorisce certo una perestrojka, un rinnovamento vero del Pci».

E favorisce ancora meno i rapporti tra Psi e Dc. Fabbri vi accusa di essere entrati nelle giunte locali con la spregiudicatezza di chi pensa solo al potere per il potere.

«Certe disinvolte affermazioni mi stupiscono davvero. Se un comportamento spregiudicato esiste, è quello di chi pretende una rendita di posizione al centro e in periferia cavalcando alternativamente Dc e Pci. Il 'partito degli assessori' è il Psi. I socialisti, non certo noi, sono sovrarappresentati nelle amministrazioni locali rispetto all'oggettivo peso elettorale».

In Emilia e altrove parlate da anni della possibile alternativa al Pci, pensando al '90. Ma l'alternativa si fa costruendo fin da oggi una collaborazione col Psi.

«La Dc tiene una linea pacata e responsabile verso il Psi. Esiste una collaborazione nazionale che ci auguriamo di proseguire con spirito costruttivo. Nelle regioni 'rosse' chiediamo però ai socialisti una revisione critica sulla loro esperienza di governo col Pci: non mi pare che i risultati amministrativi delle giunte di sinistra siano esaltanti. E il limitato aumento elettorale in queste zone, ad esempio a Ravenna, dimostra che quella politica del Psi non paga nemmeno in termini di voti».

Prima delle pesanti accuse di Fabbri, Martelli vi ha punzecchiati affermando che De Mita non può fare contemporaneamente il segretario di partito e il presidente del Consiglio.

«E' singolare questo interesse socialista per le questioni interne alla Dc. Qualcuno ha già spiegato che per partecipare al nostro dibattito precongressuale è sufficiente prendere la tessera. Il problema del doppio incarico di De Mita si porrà nei modi e nei tempi dovuti.

PORTUALI

Raggiunto l'accordo

ROMA — E' stato raggiunto l'accordo- quadro per il rinnovo del contratto di lavoro dei portuali, degli addetti alle compagnie, dei dipendenti degli enti e delle aziende portuali e degli ormeggiatori e barcaioli. L'intesa è stata raggiunta con la mediazione del ministro della marina mercantile Prandini dopo una trattativa che si è svolta in un primo tempo a tavoli separati per poi concludersi con un'assemblea plenaria di tutte le parti interessate al rinnovo contrattuale.

PROPOSTA DELLA CGIL PER CONSENTIRE UNA CONSULTAZIONE

Scuola, una firma da rinviare

ROMA — Rinvio di una settimana della firma sul contratto, e intanto consultazione unitaria, sui singoli punti dell'ipotesi di accordo già siglata sulla scuola. La proposta è della Cgil confederale. La lancia Antonio Lettieri, segretario del Pubblico impiego e la ripete in un'intervista che sarà pubblicata oggi dalla «Stampa» il segretario generale Antonio Pizzinato.

I vertici del sindacato rosso non sono dunque d'accordo con la tabella di marcia del governo, che attraverso il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, ha già detto di voler chiudere la vertenza fra mercoledì e giovedì.

Per i leader della Cgil il rinvio dovrebbe servire a più scopi. Primo, rivedere l'accordo correggendolo nella parte relativa agli scatti per sola anzianità e premiando la carriera per merito.

Secondo, in questo arco di tempo il governo dovrebbe impegnarsi seriamente su progetti di riforma (soprattutto della scuola superiore). Terzo, dovrebbe fissare «regole di gioco» (leggi codice di autoregolamentazione) che vietano il blocco a oltranza di scrutini ed esami.

In questo intervallo Gilda e Snals potranno revocare il blocco, oppure, dice Pizzinato, non saranno ammessi alla firma definitiva. Nuovi intralci, dunque, alla conclusione della vertenza scuola.

Agita più di tutti le acque la Cgil, attaccata frontalmente però dalla Cisl, soprattutto dopo la sortita dell'altro giorno di Bruno Trentin che accusa i docenti di aver ottenuto gli aumenti a costo zero («passa per fesso il lavoratore dell'industria che sciopera facendosi trattenere le ore di paga»).

Ma sono in difficoltà — e non si sa a questo punto se avranno il mandato della base per firmare il contratto — anche Gilda e Snals.

I prossimi giorni diranno che piega prende la fase conclusiva del negoziato. Oggi stesso nell'assemblea nazionale dei Gilda si vedrà se i leader sono costretti alle dimissioni (come hanno minacciato l'altro ieri a Roma) o se prevarrà sul centro-Sud contestatore la volontà dei più moderati rappresentanti del centro-Nord (Bergamo, Modena, Bologna, Venezia, Firenze) tendente a rinviare la risposta sul pre-accordo a giovedì dopo ulteriori approfondimenti con la base.

La Cgil confederale, invece, tira bordate all'accordo. Lo fa Bruno Trentin, con i segretari della Fiom e dei tessili e, ultimo il segretario Giuliano Cazzola. «E' un contratto pericoloso — dice — la ricerca di convergenza con Gilda e Snals ha comportato altissimi prezzi e aperto rincorse infernali nel pubblico impiego». Non basta: hanno ragione i lavoratori dell'industria a protestare, aggiunge, sostenendo le dichiarazioni di Trentin.

Ma a Trentin replica secco il ministero della Pubblica istruzione: i dipendenti della scuola che bloccano gli scrutini hanno anche loro ritenute (un'ora di straordinario più una quota di altri emolumenti). E soprattutto — fa notare il ministero — a gennaio noi abbiamo chiesto ai sindacati se non era il caso di valutare il blocco degli scrutini come una forma di sciopero «ultrattivo» (con effetti cioè prolungati rispetto all'interruzione limitata dal lavoro) e la Cgil si era dichiarata nettamente contraria. Oggi dunque è in contraddizione.

STUDENTI FUORICORSO

Leva, è tutto rinviato

Il governo non ha preso decisioni

ROMA — Il governo non ha preso alcuna decisione per rivedere la normativa sulla possibilità di rinvio della leva per gli studenti universitari fuoricorso. Ieri il Consiglio dei ministri si è occupato brevemente della questione rinviando tutto ad una prossima riunione.

Attualmente la legge del 1986 prevede la possibilità, per gli universitari, di rinviare la chiamata alle armi per motivi di studio fino ad un anno dopo la durata legale del corso di studio. Sono previste alcune eccezioni per avere ulteriori proroghe. La circolare ministeriale attuativa ha innescato numerose proteste.

Il ministro della Difesa, Zanone, non ha escluso, se governo e Parlamento sono concordi, di allungare ulteriormente i termini per il rinvio della chiamata alle armi. L'ipotesi di cui si parla è di estendere il beneficio del ritardo portandolo da uno a due anni dopo il termine del corso di laurea.

ENALOTTO

32 milioni per i «12»

Agli «11» un milione e mezzo

BARI	9	75	84	12	82
CAGLIARI	82	51	74	19	14
FIRENZE	27	72	30	29	7
GENOVA	71	38	13	21	84
MILANO	3	82	28	76	83
NAPOLI	13	41	61	47	15
PALERMO	5	53	3	76	31
ROMA	86	68	15	31	8
TORINO	24	32	18	35	67
VENEZIA	36	7	70	63	41

LA COLONNA ENALOTTO

1 2 1 2 1 1 1 2 1 X X 2

Il Coni Servizio Enalotto ha comunicato i dati provvisori del concorso numero 23.

Il montepremi è stato di un miliardo 459 milioni 436 mila 951 lire. Ai punti dodici vanno 32 milioni 431 mila lire; ai punti undici vanno 1 milione 563 mila lire; ai dieci vanno 142 mila lire.

DOPO LO SCIOPERO COBAS

Pochi treni, ma tante polemiche

Giovedì è prevista l'agitazione dei confederali

Pochi treni in circolazione ma tante polemiche sui macchinisti. Lo sciopero proclamato dai Cobas della categoria (si è concluso ieri alle 14) ha registrato forti adesioni un po' dovunque anche se, come era prevedibile i conti non tornano.

L'ente Fs infatti, parla di un'astensione dal lavoro inferiore a quella registrata in occasione dei precedenti scioperi, ma il leader dei macchinisti ribelli, Ezio Gallori, smentisce indignato affermando che le percentuali di adesione oscillano da un minimo del 70 per cento ad un massimo del 90 per cento.

Sia come sia, è un fatto che il traffico ferroviario è risultato pressoché paralizzato e che i treni in movimento (516 a lungo percorso e 1421 locali e 192 merci) sono stati affidati in gran parte ai militari del Genio ferrovieri.

Ma a tenere banco sono ormai le ipotesi su cosa potrà accadere in futuro. Ieri avrebbe dovuto svolgersi un vertice fra il ministro dei traporti Santuz i dirigenti delle Ferrovie, i sindacati confederali e l'autonomo Fisafs, «per motivi tecnici e non politici» è stato rinviato a martedì prossimo, quasi alla vigilia dello sciopero di 24 ore annunciato da Cgil, Cisl e Uil per le 21 di giovedì 9.

La riunione dovrà soprattutto servire a verificare le condizioni per una sospensione dell'agitazione che, nelle intenzioni dei sindacati, dovrebbe essere bissato venerdì 17 in contemporanea con una manifestazione mazionale di protesta a Roma.

Ma anche i Cobas hanno fatto i loro piani. Dal 15 al 21 giugno, infatti, hanno in programma di ritardare tutte le partenze di un'ora. In appena sessanta minuti, come hanno dimostrato precedenti analoghe esperienze,sarebbe il caos con il completo blocco della circolazione ferroviaria su tutta la linea per molte ore. E qui torna la minaccia dell'azienda di ricorrere a misure drastiche per stroncare agitazioni selvagge.

Ricordiamo la precettazione, le trattenute dell'intera giornata anziché della sola ora di sciopero, la messa in congedo obbligatoria del personale delle categorie che non partecipano all'astensione dal lavoro.

Ma anche il ministro sta pensando a qualcosa. «Mi muoverò sicuramente — ha detto Santuz — anche se preferisco non anticipare come. Non posso stare con le mani in mano mentre si assiste al blocco e alla paralisi del sistema ferroviario».

Uno spiraglio però, si potrebbe creare. «Non posso ricevere i Cobas finchè non si saranno organizzati in un sindacato — ha detto il ministro — lo facciano, dimostrino la loro reale rappresentatività e poi potremo discutere di tutti i problemi sul tavolo. Però si deve capire che il ministro non può trattare con una miriade di interlocutori con interessi diversi: occorre un quadro generale e unico di riferimento».

Intanto, le misure «Anti-Cobas» dell'azienda hanno trovato un autorevole sostegno in Gino Giugni. «La precettazione si può fare in quanto regolamentata per legge — ha detto il "padre" dello statuto dei lavoratori. Le supertrattenute vanno bene ma non per l'intera giornata perchè devono essere commisurate al tempo effettivo in cui viene arrecato il danno. Niente da dire sul congedo perchè le Ferrovie hanno ormai un contratto di natura privatistica».

Anche il sindacato autonomo è in agitazione contro il piano di risanamento dell'ente, e minaccia altre, pesanti agitazioni, non solo, ma il segretario generale, Antonio Papa, ha annunciato di voler lanciare nei prossimi giorni una petizione popolare per rivendicare la conferma della socialità del servizio viaggiatori.

Per quasi tutto giugno intanto i marittimi incroceranno le braccia a più riprese per protestare contro il piano di ristrutturazione della flotta pubblica, ritardando le partenze dei traghetti ed attuando il blocco degli straordinari.

F-16 / C'E' CHI ATTENDE IL «MIRACOLO ECONOMICO»

Crotone, aspettando zio Sam

Nell'area della probabile base si fanno già i conti ma si temono le mani della 'ndrangheta

CROTONE — Sognano la manna. Ha il colore verde del dollaro, e parla la lingua dello «zio Sam». Vedono già le ruspe al lavoro, le collinette che scompaiono, le piante d'olivo sradicate, i campi di bietola asfaltati. E poi case, strade, circoli ricreativi. E ancora soldatoni americani a spasso per le stradine strette, assolate, deserte di questo angolo di Calabria. Arrivano gli F.16? Nessuno lo sa, ufficialmente, a cominciare dal sindaco socialista, che ieri se n'è andato a Milano. Ma se fosse, che siano i benvenuti. Anzi, perché da Roma aspettano tanto, perché non decidono, perché non danno l'annuncio? E se poi scoppia qualche bombetta, se poi la 'ndrangheta metterà le mani sul grande affare del secolo, sui terreni e sulle costruzioni, si vedrà.

Da tre giorni qui a Crotone, come a Isola Capo Rizzuto, la capitale delle vacanze calabresi, oppure a Cutro, non si parla che di miliardi. Tanti per costruire un villaggio per ottomila persone; tanti che i soldati americani spenderanno in città e nei paesi della bellissima costa. Il primo che ha fatto i conti è il deputato democristiano Vito Napoli, eletto a Lamezia Terme. Ottocento miliardi di investimenti, centocinquanta miliardi l'anno di stipendi e salari, un indotto di duemila posti nei servizi con un giro d'affari di quaranta — cinquanta miliardi l'anno. Tutto questo è manna, specie per una zona che sfiora il trenta per cento di disoccupati della popolazione attiva e mentre vanno in crisi le due maggiori industrie del comprensorio: la Montedison, che occupa 756 persone, molte delle quali in cassa integrazione, e la Pertusola Sud, maggiore produttrice europea di zinco, per la quale ora si rende necessario l'intervento dell'Eni, della mano pubblica.

Sognano la manna. E non pensano ad altro. I politici locali di Crotone — reduci dalle elezioni che, per la prima volta dal '47, hanno tolto la maggioranza relativa al Pci per darla alla Dc, immaginano un bel tavolo di trattative a Roma. Intanto faranno un viaggetto in Spagna, a Torrejon per capire perché lì, gli F.16, sono stati sfrattati. «Vogliamo andare a parlare con gli amministratori, ma soprattutto con la gente, chiedere cosa fanno gli americani, se frequentano i ristoranti, se spendono nella comunità locale», ci dice Roberto Mancuso, avvocato, democristiano eletto nella lista repubblicana e direttore del consorzio per la gestione dell'aeroporto. E un acceso sostenitore dell' «operazione F.16» anche per lo sviluppo che darà all'aeroporto «Sant'Anna». Uno «scalo» che nel '79 è stato smilitarizzato e che, di fatto, è morto. Qualche volo charter d'estate e poi niente.

E' lì che andranno i 79 veivoli (72 F.16 più sette aerei d'appoggio) che l'Italia ha deciso di ospitare sul suo territorio. E localizzato lungo la strada che congiunge Catanzaro a Crotone, in territorio del comune di Isola Capo Rizzuto: sulla destra, verso il mare, le due piste; sulla sinistra, immersa nel verde della campagna, la base militare. Quella base che avrebbe dovuto avvistare il Mig libico il giorno della tragedia di Ustica. L'aereo cadde a Cerenzia e nessuno lo vide perché non c'era un radar. Ora c'è, l'hanno messo tre anni fa.

Euforici, manco a dirlo, i commercianti. E la gente, che pure sa poco, dice che questa base potrà fare solo del bene. Reazioni negative? Solo un timido comunicato delle segreterie regionali del Pci e della Fgci, ma tutte di tipo politico. Perché non starebbe bene mettere un impianto militare mentre è in corso il dialogo Usa - Urss. E poi per l'immancabile campagna pacifista. Ma di questo nessuno si preoccupa più di tanto. «Se deve succedere, qui o altrove, basta premere un pulsante ed è finita per tutti». L'unico dubbio ce l'ha una bimbetta di sette anni, Angela: «E se poi fanno la guerra sul serio?».

La «guerra», in realtà, la temono in molti. Ma è una guerra diversa. Dove sorgerà questo villaggio militare? Su quali terreni? E chi li costruirà? Troppi soldi, troppi appetiti. E qui la 'ndrangheta farà il suo gioco. «E vero — ci dice Mancuso — che se si comincia a costruire si innescano dei fenomeni. Il pericolo c'è, inutile nascondersi dietro un dito. Ma questa non può essere una ragione valida per dire di no agli F.16».



In una foto d'archivio un esemplare di F-16 del 401.o stormo di cacciabombardieri tattici dell'aviazione statunitense in servizio presso la Nato nella base spagnola di Torrejan, vicino a Madrid.

F-16/L'AEREO

«Arruolato» da 17 Paesi

Servizio di
Marco Tavasani

ROMA — Il 401.o stormo forte di settantanove F-16C, uno dei più moderni e flessibili aerei da combattimento dell'Occidente, sarà dunque accolto «in una base del Mezzogiorno nell'Italia continentale». Il comandante in capo della Nato, generale a quattro stelle, John Galvin ha espresso soddisfazione per un provvedimento che non menoma l'equilibrio delle forze nello scacchiere meridionale dopo il ritiro degli aerei dalla Spagna.

Accanto alle opzioni offerte dalle basi della nostra aeronautica militare a Gioia del Colle e ad Amendola in Puglia, è sensibilmente aumentata la possibilità di trasferire gli F-16 sull'aeroporto di Crotone, un altopiano a 160 metri sul livello del mare, proiettato sul Mar Jonio e quindi in eccellente posizione a difesa anche della base navale di Taranto.

L'attuale aeroporto di Crotone, dotato di una pista di duemila metri, larga 45, è attualmente uno scalo civile, privo di collegamenti, sotto la giurisdizione del ministero dei Trasporti. Si tratterà ora di trasferire i 90 ettari del sedime dell'amministrazione dei Trasporti a quella della Difesa. Sulla base l'Italia manterrà la piena sovranità nazionale pur destinando gli impianti all'impiego Nato.

L'F-16, noto anche con l'appellativo di «Fighting Falcon» è uno dei migliori aerei da combattimento mai costruiti ed è in servizio in altri 16 paesi Il suo sistema di stabilità «artificiale» in volo è frutto dell'elaborazione di tre computer principali che consentono un'eccezionale manovrabilità. Dotato di un sistema di controllo del fuoco basato sul radar Westinghouse Apg-68, l'F-16 è in grado di trasportare 5.400 chili di bombe.

F-16 / DALLA SPAGNA IN ITALIA

Aviano, base di «transito», non avrà gli aerei

Non si esclude però l'accoglimento di nuove strutture di supporto logistico

Servizio di
Umberto Sarcinelli

PORDENONE — I settantotto «shelter» da un milione di dollari l'uno della base Usaf di Aviano rimangono ancora a disposizione. Questi hangar superprotetti, a prova di ordigno nucleare, erano stati indicati come i più accreditati a ospitare il «wing», cioè lo stormo, dei cacciabombardieri F-16 di Torrejon. Motivi tecnico-strategici, però, indurranno invece il governo italiano a decidere diversamente e i sofisticati aerei molto probabilmente avranno la loro base a Crotone.

In caso di attacco, secondo gli alti comandi militari, Aviano sarebbe troppo vicina a eventuali zone di operazione e quindi i tempi di allarme sarebbero troppo «brevi». L'altra base candidata a ospitare i cacciabombardieri era quella di Gioia del Colle, ma anche qui motivi tecnici ne avrebbero sconsigliato la presenza. Le esigenze degli F-16 non sono «compatibili» con quelle dei Tornado schierati.

A Aviano la decisione è stata accolta con favore dai movimenti pacifisti e con una certa indifferenza dagli ambienti ufficiali.

Anche le mancate ricadute economiche sul territorio sono state assorbite senza traumi. E viva ancora, infatti, la «paura» degli operatori economici avianesi e dei cinquecento dipendenti civili della base, per le notizie, poi rientrate, di un drastico ridimensionamento della struttura militare. Insomma, non arriveranno gli F-16, è il commento di ristoratori e negozianti, ma almeno la base resta.

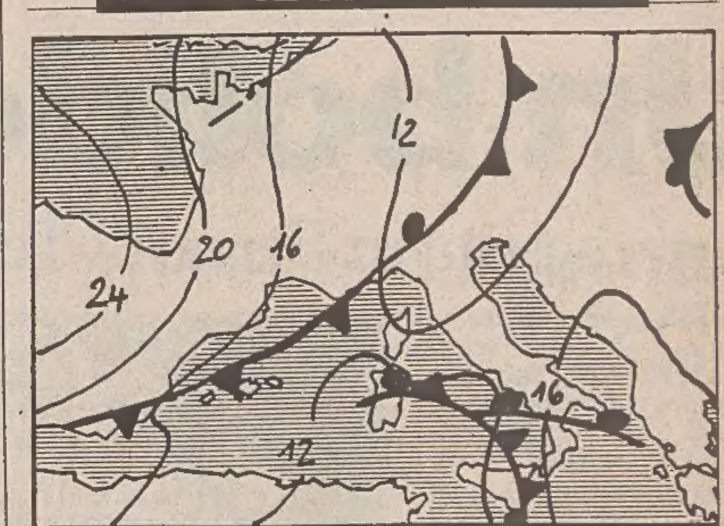
La 16.a Air Force di Torrejon, si fa osservare, è il comando aeronautico più importante dello scacchiere del Sud Europa e non appare pensabile che possa essere trasferito tutto a Crotone. I comandi operativi, le centrali informatiche, l'organizzazione logistica hanno bisogno di sedi più consone. E Aviano è una di queste. Non è escluso, quindi, che parte di queste importanti strutture finiscano ai piedi del massiccio del monte Cavallo, in un aeroporto che negli ultimi dieci anni è stato ristrutturato continuamente per far fronte alle sempre più complesse esigenze di un'avanzatissima aeronautica militare.

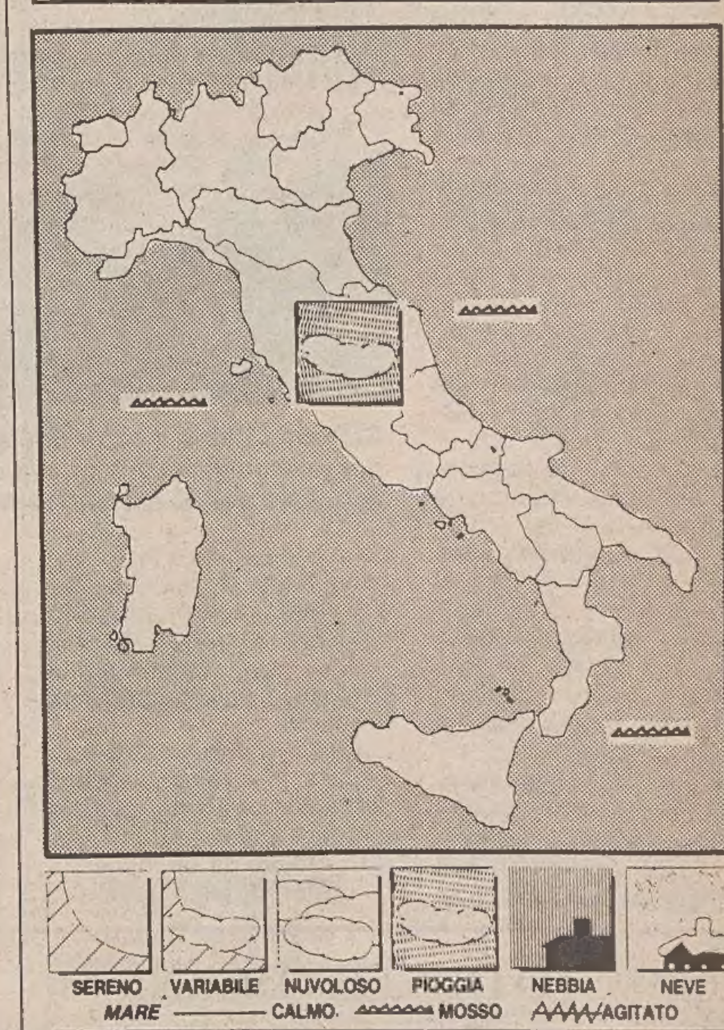
Alcuni gruppi di F-16 potrebbero essere comunque ospiti frequenti e assidui delle piste di Aviano e degli «shelters» superprotetti. Nella base pordenonese, poi, ha sede il 40.o gruppo tattico, una struttura molto importante nel sistema difensivo dell'alleanza atlantica e che già dava assistenza ai reparti di Torrejon in missione in Italia.

Infine c'è anche un'altra considerazione da fare. Gli F-16 devono addestrarsi e poligoni adatti alle loro caratteristiche esistono soltano a Decimomannu, in Sardegna, e a Dandolo, a pochissimi chilometri da Aviano.

Quello che non è arrivato dalla porta (lo stormo degli F-16) potrebbe entrare, con gli interessi (parte dei comandi e delle infrastrutture), dalla finestra. Anche perchè, osservano a Aviano, l'aeronautica degli Stati Uniti non spende certo invano centinaia di milioni di dollari.

IL TEMPO





SERENO VARIABILE NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE
MARE —— CALMO ~~~ MOSSO AAAA AGITATO

MI TN UD VE TS GE FI AN PG

Situazione: sull'Italia la pressione è in diminuzione. Una perturbazione atlantica tende a fondersi con un'africana che si muove alle basse latitudini mediterranee.

Tempo previsto: su tutte le regioni condizioni di tempo perturbato, con precipitazioni estese. I fenomeni potranno assumere carattere di forte intensità, specie sul settore Nord-orientale e sui rilievi appenninici. Temporali occasionali su tutte le regioni. Eventuali schiarite avranno carattere temporaneo.

Temperatura: in diminuzione sensibile, a iniziare dalle regioni settentrionali.

Venti: moderati o localmente forti meridionali su tutte le regioni, tendenti a provenire intorno a Nord sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna.

Mari: generalmente mossi, con moto ondoso in aumento.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste, 18, 26; Bolzano 17, 29; Verona 15, 26; Venezia 15, 25; Milano 18, 27; Torino 16, 20; Mondovì 15, 22; Cuneo 15, 20; Genova 17, 24; Imperia 17, 24; Bologna 16, 27; Firenze 12, 27; Pisa 14, 22; Falconara 15, 29; Perugia 15, 24; Pescara 14, 30; L'Aquila np, np; Roma Urbe 12, 28; Roma Fiumicino 14, 26; Campobasso 16, 25; Bari 15, 29; Napoli 16, 26; Potenza 13, 23; Santa Maria di Leuca 18, 23; Reggio Calabria 15, 25; Messina 18, 27; Palermo 18, 27; Catania 15, 31;p Alghero Fertilia 16, 23; Cagliari 20, 25.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 9, 15; Atene 18, 30; Belgrado 12, 29; Berlino 10, 20; Budapest 13, 26; Copenaghen 12, 19; Dublino 7, 15; Francoforte 14, 21; Ginevra 10, 24; Helsinki 9, 18.

ELEZIONI / PRIMO TURNO PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE

Un voto senza «suspense» oggi in Francia

Il meccanismo elettorale fa prevedere un largo successo socialista - Spariran no Partito comunista e Fronte nazionale?

ELEZIONI / LE CONTRADDIZIONI

Mitterrand, rischio del successo

La strategia presidenziale non si avvale di un PS forte

Commento di
Ennio Di Nolfo

Le contraddizioni del sistema istituzionale francese hanno costretto il Presidente eletto, Mitterrand, a indire quelle elezioni parlamentari che gli assicurino una maggioranza omogenea, in grado di governare. Il nocciolo della contraddizione consiste nel fatto che il potere esecutivo in Francia è diviso tra il Presidente della Repubblica e il primo ministro. Nessuno dei due può operare da solo. Ma se il secondo è sorretto da una maggioranza parlamentare diversa da quella che ha eletto il presidente o si dà luogo alla coabitazione o sono necessarie nuove elezioni.

Mitterrand tentò dapprima la coabitazione, non più con Chirac ma con un governo a guida socialista, indirettamente appoggiato dal centro. Il tentativo fallì, per motivi contingenti e per l'impossibilità del Presidente di impedire al partito socialista di cogliere la straordinaria occasione offertagli dalla divisione delle destre e dalla quasi certezza in un trionfo elettorale. Ironia della storia, Chirac sarà punito proprio dall'abolizione del sistema proporzionale e dal ritorno al sistema uninominale, da lui stesso voluti contro Mitterrand. Ma, ulteriore ironia, Mitterrand finirà per essere prigioniero della sua stessa doppia vittoria.


Jacques Chirac

Tutta la seconda fase della prima presidenza Mitterrand era stata caratterizzata dal tentativo di spostare l'asse della politica francese verso il centro, così da far acquistare al Presidente il ruolo di «arbitro» degli equilibri politici nazionali. Non si era trattato di un artificio tattico, inteso a controllare il riflusso moderato nel paese e, in senso opposto, a mettere in difficoltà i comunisti. Certo, questi erano aspetti presenti nella manovra presidenziale, ma non ne costituivano l'ossatura, la quale consisteva piuttosto nel disegno di collocarsi al centro dello schieramento politico, in modo da divenire l'arbitro di una alternativa possibile e non traumatica, in un paese dove la linea di demarcazione tra la destra e la sinistra, prese nel loro insieme, si riduce a pochi punti in percentuale di voto. Così l'emarginazione del partito comunista e quella, speculare, dell'estrema destra avrebbero assicurato la possibilità di un'alternanza o di una «coabitazione» senza porre problemi di «regime».

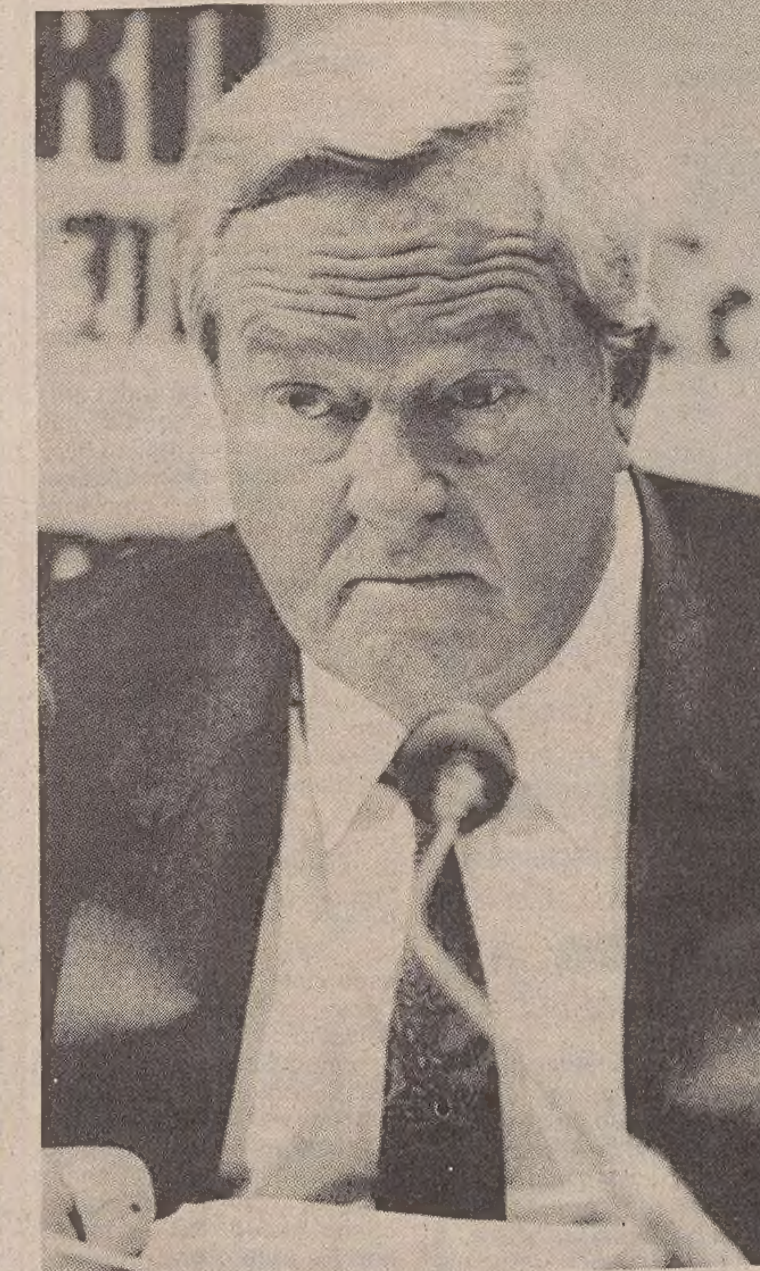
Il grande successo socialista, che i sondaggi elettorali lasciano prevedere, rafforzerà a breve scadenza le posizioni di Mitterrand ma renderà più difficile il suo progetto strategico. La valanga socialista potrà risucchiarlo su posizioni unilaterali che contraddicono tale progetto. La stessa nomina di Mauroy alla segreteria del partito in luogo di Fabius, il candidato preferito da Mitterrand, è l'espressione di un patriottismo di partito comprensibile dal punto di vista interno ma tale da porre problemi, se considerata da un punto di vista generale. Sono, questi, i limiti politici di un successo che sarà probabilmente clamoroso e porrà Mitterrand nella condizione di contare su una maggioranza omogenea ma tale da condizionarlo fortemente.

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Trentotto milioni di francesi alle urne, per eleggere i 577 deputati dell'Assemblea nazionale: si vota oggi al primo turno e ci si dà appuntamento a domenica prossima, per i risultati finali. Ben 2.880 candidati trattengono il fiato: sono gli unici a vivere con un minimo di emozione le ore della vigilia, poiché di questa prova elettorale si conoscono già, in pratica, le conclusioni. Il sistema del voto maggioritario non è fatto per creare suspense: vinceranno i socialisti, che rappresentano il partito più forte: dovrebbero aggiudicarsi fra i 320 e 380 seggi (ne ottennero 214 alle elezioni politiche del 1986, che ebbero luogo con il sistema proporzionale).

La coalizione di destra, che comprende il partito neogollista Rpr e quello liberal-centrista Udf, verrà battuta: la schiacciante maggioranza che ha favorito Mitterrand alle presidenziali del 24 aprile e dell'8 maggio ha mostrato che la Francia non crede alla politica di governo messa in atto dalla destra. Neogollisti e giscardiani avranno, secondo le ultime previsioni di voto, fra 160 e 200 seggi alla Camera, contro i 292 del 1986. Torneranno dunque ai banchi dell'opposizione.

Nella nuova Assemblea nazionale saranno presenti solo tre gruppi parlamentari: Ps, Rpr e Udf. Verranno cancellati quello del Pcf (35 deputati nell'86) e quello del Fronte nazionale (32 deputati). Il voto attuale, infatti, farà strage delle due formazioni estremiste; i comunisti riusciranno ad avere fra 5 e 10 deputati, ma sòlo aiutati dai socialisti (che al secondo turno voteranno a favore del candidato Pcf in alcune circoscrizioni). Quanto al Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen, si sgonfierà come una bolla di sapone: sicuramente non avrà i 30 deputati necessari per formare un gruppo in Parlamento, e correrà anche il rischio di non ottenerne nemmeno uno. Per quanto riguarda i «verdi», infine, non sono presenti con propri candidati alle elezioni.


Jean Marie Le Pen perplesso: il suo Fronte sparirà dall'Assemblea nazionale?

Sepolta l'esperienza dell'«unione a sinistra», fallito l'esperimento della «coabitazione», il partito socialista vincente si trova già adesso a dover gestire una situazione non comoda come potrebbe sembrare. Ha bisogno di alleati centristi, per non contraddire agli occhi dell'elettorato la tendenza indicata da Francois Mitterrand: ma i più importanti esponenti dell'area di centro non sembrano disposti a correr loro incontro. Del resto, all'interno dello stesso partito socialista, non tutti condividono la visione mitterrandiana: perché mai dovrebbe dividere con gli altri — osservano — un successo che è stato decretato in misura massiccia dagli elettori?

Ecco il motivo per cui, paradossalmente, alcuni leader del Ps si augurano di non stravincere queste elezioni legislative, affinchè la prospettiva delle alleanze per un futuro centrosinistra non siano vanificate dalla concreta possibilità di una totale egemonia.

Fra i rari motivi di suspense di questo appuntamento elettorale, vi è quello relativo a eventuali accordi fra neogollisti e lepenisti. Ufficialmente fra destra moderata ed estrema destra non dovrebbero esserci punti di contatto: ma è possibile che a livello locale (per esempio a Marsiglia, dove è candidato Jean-Marie Le Pen) qualche negoziato fruttuoso venga concluso. Le Pen ha minacciato, in caso contrario, di punire i candidati Rpr e Udf, anche a costo di votare in favore dei socialisti.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Non siate testardi nell'inseguire obiettivi fuori portata, sprechereste solo tempo ed energie, avrete invece la possibilità di conquistarvi molto tempo libero se agirete con intelligenza.

TORO — Una giornata tranquilla, priva di scocciatori e di problemi di lavoro; l'ideale per dedicarsi alla casa e alla famiglia, e dimenticare i problemi che vi affliggono.

GEMELLI — Le cose vanno a gonfie vele, ciò che avete seminato in settimana comincia a germogliare, sarete orgogliosi e pieni di speranza. Aiutate chi vi sta vicino a superare un momento di crisi.

CANCRO — Passerete delle ore veramente straordinarie, senza che nessuno venga a scocciarvi con i suoi problemi; provate a passare una serata in casa, invece di andare a cercare distrazioni.

LEONE — Del lavoro extra vi concederà poco tempo libero, non trascurate in ogni caso il vostro partner, fate sentire il vostro affetto, magari con un regalo o con un mazzo di fiori.

VERGINE — Sarete costretti a un'occupazione veramente priva di interesse per voi, che con la testa sognate di essere a casa in piena libertà; dovrete fare appello alla vostra pazienza per resistere.

BILANCIA — Lotterete contro il tempo per conciliare interessi d'affari e interessi personali; che fatica fare la spesa! Le esigenze della casa e della famiglia dovranno essere rispettate.

SCORPIONE — Sarete innervositi da una persona che vi critica; fate buon viso a cattivo gioco. Anche se siete sicuri del fatto vostro per una volta dovete accettare questa fastidiosa situazione.

SAGITTARIO — Vi sentirete a due passi da un grosso successo, sarete di umore euforico, con grande piacere delle persone che frequenterete. Nel pomeriggio sarete impegnati per qualche ora.

CAPRICORNO — Un po' di svago vi aiuterà a recuperare energia, non pensate di buttar via del tempo dedicandovi ad andare a spasso! Quando ritornerete tutto vi sembrerà più facile.

ACQUARIO — Concluderete pochi dei vostri mille programmi per la giornata, ma non siate scontenti, più di tanto nessuno può fare! Non sottovalutate situazioni di ordinaria amministrazione.

PESCI — Un breve viaggio può aiutarvi a recuperare la serenità perduta nel vostro ambiente abituale; tornerete rimessi a nuovo e pronti per nuove avventure. Non sprecate questa serata.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 211.000; semestrale L. 114.000; trimestrale 61.000; mensile 23.400 (con Piccolo del lunedì L. 246.000, 131.000, 70.000, 27.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1800.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl. istituz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 4 giugno 1988 è stata di 66.100 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

LA VISITA IN EMILIA

Un bolide per il Papa

Giro di pista in Ferrari - Telefonata al padre del «Cavallino»

MODENA — Per una decina di minuti Piero Lardi Ferrari ha preso il posto di Sabattino Baglioni, l'autista del Papa. E' stato infatti il figlio dell'ing. Ferrari che ha condotto Giovanni Paolo II a fare un giro sulla pista di prova di Fiorano con una «Mondial Cabriolet 3200», tra gli applausi della folla convenuta a Fiorano per l'incontro del Papa con il mondo del lavoro.
Il Papa è stato accolto dal direttore generale del «Cavallino rosso», Giovanni Battista Razelli. Gli sono state mostrate quattro tra le più significative auto prodotte dalla casa di Maranello: la «125 S», la prima auto costruita dall'ing. Ferrari; una «F2» del 1951; la «F1» che attualmente partecipa al campionato mondiale conduttori; e l'ultima nata, la «F40».
Tra le auto, in tuta da corsa, Alboreto e Berger. A loro, al termine del giro di pista, il Papa ha chiesto che velocità possa raggiungere un'auto di Formula uno. Alla risposta «più di trecento all'ora» ha mostrato sorpresa sul volto.
Il più deluso della mattinata, è stato il giovane collaudatore Valerio Vandelli, al quale, in un primo momento, era stato affidato il compito di condurre il Papa a fare il giro della pista di Fiorano. Non c'è stato, inoltre, l'incontro del Papa con l'ing. Enzo Ferrari, che ieri mattina non si sentiva in buone condizioni di salute.
L'attesa di un incontro tra il Papa e il «grande vecchio» dell'automobilismo italiano, è quindi andata delusa. Ferrari, reduce da un'influenza, ha preferito non muoversi di casa.
Due anni fa, durante il viaggio di Giovanni Paolo II in Romagna, fu il Pontefice - una volta giunto a Imola, sede dell'autodromo che porta il nome di «Dino Ferrari», figlio scomparso per una grave malattia di Enzo Ferrari - a chiedere dell'ingegnere. Quando Ferrari lo venne a sapere rimase colpito dal fatto.
Un colloquio tra i due c'è stato ugualmente, anche se solo per telefono. Erano le 11,45 quando il Papa, dalla palazzina che ospita il centro sportivo del «Cavallino Rampante», ha telefonato a casa Ferrari. Giusto il tempo per un saluto, ha detto un portavoce vaticano. «Dal volto del pontefice — ha aggiunto — si vedeva che il Papa ascoltava con attenzione quello che Ferrari gli diceva dall'altro capo del filo».
In precedenza in un discorso agli esponenti delle diverse categorie di datori di lavoro e di lavoratori di Maranello, il Papa aveva illustrato la dottrina sociale della Chiesa, dopo aver lodato «lo sviluppo rapidissimo ed equilibrato» avuto dalla zona nel dopoguerra. Giovanni Paolo II ha detto che finalità di tutto il processo produttivo deve essere l'uomo e la sua promozione: «Il lavoro — ha precisato — è il mezzo onesto e normale, non solo per procurare quanto occorre alla propria vita e a quella dei propri cari, ma anche per consentire a ciascuno di realizzarsi nella sua personale identità e di contribuire alla costruzione del bene comune».
Sul piano religioso e politico, il Papa ha detto che la Chiesa di Modena viene «costantemente sfidata da vicende sociali complesse» e «costretta a cercare una risposta e testimonianza credibili per tutti coloro che vivono nell'indifferenza o in forme di ateismo teorico o pratico di una condizione di benessere economico, ma priva di spiritualità».



Giovanni Paolo II ha rinunciato ieri alla sua «papamobile» con vetro di sicurezza per fare un giro sulla nuova cabriolet Ferrari nel corso della visita al quartier generale del «Cavallino rampante».

APPELLO A COSSIGA

Etiopia, e i tecnici?

In mano alla guerriglia da ormai quasi otto mesi

ROMA — Si sarebbero perse completamente le tracce dei due tecnici Salvatore Barone e Paolo Bellini, nelle mani dei guerriglieri etiopici ormai da diversi mesi. E' il grido d'allarme lanciato dalla moglie di Salvatore Barone, Anna Messina, attraverso una lettera inviata al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e al ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Rivolgendosi al Capo dello Stato e al responsabile degli Esteri, Anna Messina domanda: «A chi devo rivolgermi per la liberazione di mio marito? Adesso è una situazione insostenibile, perché non è un giorno che Salvatore e Paolo sono stati rapiti. Non è giusto che sul più bello della nostra vita la gioia ci sia stata stroncata. Io e la mia bambina viviamo in un incubo; lei così piccola sta subendo molto».
La lettera così prosegue:«- Non bastano più neanche i suoi amichetti a distrarla, all'improvviso chiede del suo papà e per me, ogni volta, è come ricevere una frecciata al cuore. Sono quasi otto mesi che mio marito non abbraccia la sua bambina ed io, da mammma, posso immaginare cosa starà provando. Era partito da soli due mesi».
La signora Barone chiede, quindi, «di far liberare Salvatore e Paolo il più presto possibile. Dovreste vedere la mia piccola Elisa quando vede gli altri bimbi col loro papà quanta pena fa. Perché tanta ingiustizia? Sembra di vivere in un film, invece è cruda realtà. Saluti Anna Barone».
La moglie di Salvatore Barone ha poi sottolineato alcuni punti oscuri di questa vicenda, dichiarando a un'agenzia che «non si sa chi è stato quello che ha propagato la notizia della loro liberazione, che poi si è rivelata purtroppo falsa. L'unica cosa vera è che sono ancora in mano ai guerriglieri».
Quanto alle difficoltà che potrebbero incontrare i ribelli nel riuscire a liberare Barone e Bellini, a causa della guerriglia che imperversa in certe regioni del Corno d'Africa, Anna Messina dice che «la cosa non è stata chiarita, visto che c'è chi mi assicura che nella zona dei guerriglieri la situazione è tranquilla, e chi invece mi dice che gli stessi partigiani hanno enormi difficoltà negli spostamenti, proprio per le durissime battaglie che sono costretti a sostenere».

SETTE ARRESTI

Carne con gli ormoni

Capi di bestiame sequestrati

MILANO — Una vasta organizzazione, con ramificazioni in tutta Italia, per la produzione, la commercializzazione e la somministrazione ai bovini di prodotti ormonali vietati, è stata scoperta dai militari dei «Nas» (Nuclei antisofisticazioni), che hanno sequestrato oltre 12 mila capi di bestiame in 16 allevamenti e arrestato sette persone, denunciandone altre 43.
Lo ha reso noto ieri a Milano il maggiore Giorgio Monteforte, dei «Nas» milanesi, precisando che nell'operazione, coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Bergamo Mario Conte, sono state interessate le province di Milano, Piacenza, Bergamo, Mantova, Brescia, Savona, Vicenza, Verona, Parma, Trento, Asti, Firenze, Torino, Roma, Catania.
Questi gli arrestati: Emerigo Corbellini, 50 anni, milanese residente a Piacenza, rappresentante di medicinali ad uso veterinario, ritenuto il capo dell'organizzazione; Elisa Pesatori, 27 anni, di Livraga (Milano), collaboratrice di Corbellini; Fabio Cannilla, 35 anni, milanese, il chimico che riforniva l'organizzazione delle materie prime; Guglielmo Beato, 62 anni, rappresentante di prodotti veterinari, e i suoi due figli Cristina, di 25 anni, e Luciano, di 23.
E' stato inoltre arrestato per iniziativa dei «Nas» l'allevatore di San Bonifacio di Verona Antonio Faltracco.
Si è anche scoperto che presso due ditte fiorentine di prodotti cosmetici i prodotti ormonali venivano confezionati in flaconcini di fissatore per capelli, per superare meglio eventuali controlli.
Fra i denunciati compaiono anche 14 allevatori. Il materiale e il bestiame sequestrato ha un valore complessivo di 12 miliardi di lire.

ACCUSATO DI ATTI OSCENI

Nuovi guai per Vinci

Il presunto «mostro» di Firenze fa parlare di sè

CAGLIARI — In libertà da un mese e mezzo dopo essere stato assolto con formula ampia dall'accusa di uxoricidio per la quale ha trascorso in carcere quasi due anni, Salvatore Vinci 52 anni di Villacidro (Cagliari) — il presunto «mostro» di Firenze — ritorna a far parlare di sé per uno sconcertante episodio in qualche modo ricollegabile alla sua personalità emersa anche durante il recente processo in corte d'Assise a Cagliari.
La complessa personalità dell'imputato con riferimento all'eccessiva attenzione al sesso ed alle relazioni «particolari» avevano spinto il sostituto procuratore della repubblica dott. Enrico Altiere a chiedere per l'imputato la perizia psichiatrica.
La richiesta era stata respinta dalla Corte ed il pubblico ministero in aula non aveva formulato le richieste di rito a conclusione della requisitoria.
Nel comportamento di Vinci i carabinieri di Villacidro, il centro del Cagliaritano dove l'uomo lasciato il carcere di «Buoncammino» si è stabilito, hanno ravvisato gli estremi del reato di atti osceni in luogo pubblico ed in tal senso hanno inviato un rapporto di denuncia.
Secondo quanto ha riferito l'agenzia Italia l'accusa nei confronti dell'ex detenuto fa riferimento alle affermazioni rese da un uomo che ha dichiarato di aver ricevuto, e respinto con fermezza, proposte di carattere osceno da Salvatore Vinci il quale, nonostante il rifiuto, avrebbe insistito giungendo anche a vie di fatto.
Il riserbo che circonda l'episodio non consente di sapere se a carico di Vinci è stata formulata anche l'accusa di atti di libidine violenti.

BOLZANO

Baby-porno Indagine

BOLZANO — La magistratura di Bolzano ha avviato un'inchiesta per stabilire se in città esista un'organizzazione per lo sfruttamento di minori a scopi pornografici. L'operazione è partita dalla denuncia dei genitori di due bambine, di 14 e 15 anni, che sarebbero state fotografate in varie pose da un uomo anziano, nel cui alloggio la polizia ha sequestrato riviste porno, tra le quali alcune con le foto delle due bambine.

CASO MORO, I NUOVI MANDATI DI CATTURA

Casimirri e Loiacono gli altri due killer

La conferma è ufficiale - Quasi tutti i politici, secondo un'inchiesta, favorevoli a riaprire le indagini

ROMA — A fare i nomi di Alessio Casimirri e Vittorio Loiacono quali componenti il gruppo della Brigate rosse autore della strage di via Fani e del sequestro di Aldo Moro sarebbero stati i terroristi dissociati Valerio Morucci e Teodoro Spadaccini. E' confermato, dunque in tre minuti — tra le 9.02 e le 9.05 — le Brigate rosse, forse con l'ausilio di un superkiller giunto dal sud, sterminarono i cinque uomini di scorta dello statista, caricarono Moro su una «132», prelevarono le due borse dal bagagliaio della sua macchina e sparirono nel nulla.
Non sarà facile prendere Alessio Casimirri e Vittorio Loiacono: il primo — accusato soltanto di «concorso» al processo Moro-ter — si troverebbe addirittura negli Stati Uniti; Loiacono — anch'egli più volte segnalato all'estero — sarebbe invece in Italia, al riparo in un covo delle Brigate rosse. Il nome di Loiacono è stato tirato in ballo di recente, in occasione dell'assassinio a Forlì del senatore democristiano Roberto Ruffilli ad opera delle Br.
I due nuovi mandati di cattura dimostrano ulteriormente che il caso Moro è ancora oggi un ampio mosaico privo di importanti tasselli. Che, se trovati, sono in grado di fare luce su una serie di misteri, anche politici, riguardanti tra l'altro la presunta «prigione del popolo» in via Montalcini di cui si è tornati a parlare in questi giorni.
Misteri, si diceva. Che potrebbero essere svelati dalle dichiarazioni degli stessi brigatisti rossi dissociati, e di cui sicuramente si occuperà la nuova commissione parlamentare per le stragi. Un sondaggio svolto dal settimanale «Epoca» tra alcuni uomini politici sull'opportunità o meno di riaprire il caso Moro ha rivelato un vasto e compatto «fronte del sì».
Per il vicesegretario socialista Claudio Martelli «è giusto riattivare le indagini, in sede parlamentare o giudiziaria, alla luce delle rivelazioni che sono state numerose e convergenti. L'impressione avuta dieci anni fa è la stessa di oggi: vi fu omissione di soccorso. Si può ritenere che sia stata deliberata oppure casuale determinata da incuria.
Questo è ciò che dovrebbero accertare le nuove indagini».
Il socialista Franco Piro: «Una repubblica democratica non può vivere di misteri. I segreti del caso Moro sono tipici dei regimi autoritari. In un modo o nell'altro va messo fine alle menzogne». Secondo il segretario liberale Renato Altissimo gli elementi che stanno emergendo riaprono interrogativi irrisolti; è perciò necessario approfondire il tutto nell'interesse del paese.
Luciano Violante, comunista, è del parere che «al chiaramento dei misteri del caso Moro può essere dedicato uno spazio adeguato nella commissione bicamerale sulle stragi che è in via di costituzione». Franco Bessanini (sinistra indipendente): «Sono emerse tali contraddizioni nel comportamento degli apparati dello Stato da leggittimare una nuova indagine parlamentare».
Massimo Teodori, radicale: «Ogni nuovo elemento che viene a nostra conoscenza sostiene e rafforza la convinzione che vi fu, da parte dei responsabili politici e di altre sfere dello Stato, convergenza di comportamenti con attività e passività, azioni e omissioni, tesi a non salvare Moro e, quindi, ad occultare la verità dopo il suo assassinio.



Alvaro Loiacono. Alessio Casimirri.



L'elicottero piombato nell'Adda

CREMONA — I vigili del fuoco hanno ricuperato una parte dell'elicottero che si era inabissato nel fiume Adda il 22 maggio dopo aver urtato i fili dell'alta tensione. E' stato per ora ripescato il cadavere di uno dei due occupanti, i fratelli Giovanni e Lucio Fumagalli, rispettivamente di 22 e 30 anni. Ai comandi dell'elicottero (un «Robinson 22») era il primo, che stava effettuando il consueto periodico volo di addestramento per mantenere il brevetto di pilota.

IL PRESIDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

«Siamo in libertà provvisoria»

Chiara denuncia dei mali della giustizia ma anche di quelli della politica

Servizio di
Lucio Tamburini

Una «ricetta» anti-scandali: appalti meno «appetibili»

ROMA — Mezzo secolo di crisi della giustizia, giudici timidi che si lasciano prendere la mano dai loro complessi e «fanno più di quel che dovrebbero» quando si trovano di fronte nomi altisonanti, cittadini indifesi davanti al codice penale e tutti «in libertà provvisoria» perché nessuno è garantito nella sua libertà personale, giudici che fanno i poliziotti e poliziotti che fanno i giudici: una «inversione di posizioni che crea perplessità e sconcerto», «un grave errore» che ha come conseguenza «la reazione dei cittadini verso la magistratura.
Questa ed altre clamorose denunce piovono inaspettatamente dallo scranno più alto della magistratura italiana, dal palazzo della Consulta, sul colle del Quirinale, dove ha sede la Corte costituzionale, «il giudice delle leggi» del nostro paese.
Parla il presidente Francesco Saja, magistrato già esponente di spicco della Cassazione, nel primo anniversario della sua elezione.
Secondo Saja, in tema di libertà personale, dobbiamo rimboccarci le maniche e rifare tutto daccapo. Non solo il codice di procedura penale oggi in vigore, ma anche quello nuovo che dovrebbe entrare in funzione il prossimo anno. Anche questo non «garantisce abbastanza la libertà personale dell'imputato» — afferma decisamente il presidente della Consulta — e da noi si sbatte troppo facilmente in galera per poi riconoscere molto tempo dopo degli innocenti. E non c'è risarcimento sufficiente per chi viene ingiustamente privato della libertà. Anzi, i casi Tortora non sono poi così rari — lascia intendere Francesco Saja — e bisognerebbe andare piano anche con i processi che sono «già di per sé stessi delle pene».
Il presidente della Corte costituzionale ha rotto un riserbo durato un anno (fu eletto nel giugno scorso a succedere a La Pergola, oggi ministro) concedendo due interviste che appariranno domani nella rubrica della Rai-Tv, «Mixer», e sul settimanale «L'Espresso».
Dalle anticipazioni appare un Saja senza peli sulla lingua che parla di tutto e su tutti. Di «carceri d'oro» e di riforme istituzionali, di «opzione zero» e di decreti-legge. E del governo Goria che definisce «usurpatore» (è una conferma) perché in 230 giorni presentò per la conversione 77 decreti, alla media di tre al giorno, scippando la funzione legislativa al Parlamento, in buona sostanza. Ora che la Consulta ha recuperato l'arretrato che affliggeva — ammonisce a questo proposito Francesco Saja — «i governi non potranno più contare sulla lentezza della giustizia costituzionale», perché si farà in tempo ad intervenire anche sui decreti prima che vengano convertiti in legge.
Per quanto riguarda la decisione della Corte sul monopolio Rai-Tv, però, di cui si discuterà al palazzo della Consulta alla udienza di martedì prossimo (dopo i ripetuti rinvii di tre anni), il presidente Saja non la prevede prima dell'autunno, perché è necessaria «una conclusione approfondita».
Governo e Parlamento sono avvertiti: hanno ancora una piccola dilazione per concordare una «regolamentazione dell'etere» che si attende da dodici anni.
Una ricetta singolare Saja ce l'ha anche per mettere fine una buona volta agli scandali nel settore degli appalti pubblici. Basterebbe diminuire il prezzo degli appalti — afferma — che oggi sono così alti che gli inprenditori si arricchiscono permettendosi anche di distribuire elevate tangenti.
Il suo parere anche sulla proposta di elezione diretta del Capo dello Stato: ne uscirebbe fuori un presidente della Repubblica — sostiene — con poteri completamente nuovi che adesso non ha. Per arrivare alla elezione diretta, insomma, bisognerebbe riformare tutto lo Stato. Ma soprattutto sulla nostra magistratura e sulle sue funzioni Francesco Saja, presidente della Corte costituzionale, alto magistrato di Cassazione, mostra di avere le idee chiare.
■ **SISMA.** Una scossa di terremoto del 3.o grado della scala Mercalli (magnitudo 2,9), si è avuta nel pomeriggio di ieri in Sicilia. L'epicentro del terremoto, rilevato alle ore 16.28 dalla rete sismica dell'Istituto nazionale di geofisica, è stato localizzato nella zona di Capo d'Orlando, in provincia di Messina e ha interessato anche i centri di Naso e Forno Alto.

USTICA

Scudo involontario?

Il DC-9 tra un Mig e un missile

ROMA — L'operazione coordinata di difesa aereo navale della Nato, svoltasi alla fine di giugno del 1980 nel basso Tirreno ha costituito il contesto nel quale trovarono la morte i passeggeri del Dc 9 Itavia in volo da Bologna a Palermo, precipitato tra le isole di Ponza e Ustica la sera del 27 giugno. Per troppi anni è rimasta celata una verità che, nella sostanza, è venuta a galla insieme con i resti del jet civile, recuperati il mese scorso, strappati da un fondale profondo tremila metri.
L'esercitazione Nato nel basso Tirreno si svolgeva — è bene ricordarlo — mentre la crisi Usa-Libia raggiungeva l'acme».
In questo contesto le manovre Nato nel basso Tirreno entrarono direttamente nel cono dell'attenzione dei servizi libici e per riflesso condizionato alzarono il livello di guardia delle forze alleate impegnate nell'esercitazione.
Insomma: era altamente probabile un'operazione di disturbo, analoga a quella condotta contro la flotta Usa nel golfo della Sirte. Dunque nervi a fior di pelle nelle sale operative di terra e di mare.
Quando i piloti del volo Itavia si apprestavano a scendere dagli 8 mila metri ai 5 mila, per poi affrontare «il lungo finale» verso la pista di punta Raisi, entrarono inconsapevolmente, con i loro 81 passeggeri, dentro una situazione di allarme rosso.
In quello stesso momento un altro aereo non identificato, che non rispondeva alle sollecitazioni militari di identificazione, si presentò sugli schermi radar e trasformò la situazione di allarme in quella «operativa». L'intruso andava subito allontanato e, in caso estremo, abbattuto.
L'intruso si rese conto di non avere scampo, ma trovò forse involontario scudo nel Dc 9 Itavia. La caccia alleata aprì il fuoco, un missile mancò il bersaglio deputato, ne centrò un altro, civile, occasionale.
Il tragico errore, mise in tilt gli apparati militari: l'intruso, il grande opportunista, svicolò verso Est. Il suo pilota però non fu più fortunato dei passeggeri dell'Itavia. Il Mig infatti si andò a schiantare sui contrafforti dello Stivale.
Il 18 luglio i resti di un Mig libico vennero trovati sulla Sila.

PESCHERECCI SEQUESTRATI

Raffiche di mitraglia

Sparate da un guardacoste jugoslavo

FOGGIA — Quattro motopescherecci della flottiglia di Vieste, con a bordo complessivamente 20 persone, sono stati sequestrati da un guardacoste slavo nella notte tra giovedì e venerdì scorsi, mentre navigavano, a detta dei pescatori, in acque internazionali. La notizia si è appresa solo ieri pomeriggio.
I quattro battelli sono stati scortati nel porto slavo di Comisa, sull'isola di Lissa, dove si è svolto il processo. Ognuno dei quattro comandanti dei motopescherecci sono stati condannati al pagamento di una multa di circa dieci milioni di lire.
Nel corso di una telefonata fatta da Lissa ad alcuni parenti di Vieste, i pescatori hanno dichiarato che al momento dell'abbordaggio sono stati sparati dal guardacoste slavo alcuni colpi di mitraglietta.
I pescherecci erano partiti lunedì scorso da Vieste per una battuta di pesca a strascico.

OPERAI ARRESTATI

Domani dal giudice

Avevano effettuato un picchettaggio

NAPOLI — Saranno interrogati domani dal magistrato i 34 dipendenti della Esposito di Napoli che venerdì sono stati arrestati per aver attuato un picchettaggio ad un deposito della loro azienda. I lavoratori contestavano l'accordo per il contratto di lavoro stipulato dai sindacati confederali; da tempo erano in agitazione per sollecitare la regionalizzazione del servizio.
L'altro ieri picchetti all'ingresso del deposito di Agnano impedivano l'uscita degli automezzi e paralizzavano il servizio. Sono intervenuti gli agenti della Digos che hanno bloccato 31 manifestanti, mentre altri tre sono stati trovati in possesso di fionde di tipo proibito.
L'episodio viene definito di «inaudita gravità» dalla segreteria nazionale di Democrazia proletaria che in una nota condanna l'operato del prefetto di Napoli e chiede l'immediata scarcerazione degli operai.

SANITA' / DONAT CATTIN

Farmaci inutili?

Dure accuse del ministro contro «alcuni medici»

Una circolare diretta alle Regioni e agli Ordini dei medici denuncia il fatto che verrebbero prescritte medicine per il trattamento di patologie diverse da quelle per cui sono state registrate. La «longa manus» dell'industria favorirebbe un farmaco anziché un altro? La replica degli Ordini professionali medici.

ROMA — «Mi sono indignato perché era in corso un fenomeno vero e proprio di "comparaggio" fra alcuni medici e alcune industrie farmaceutiche ai danni degli ammalati». Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin, uscendo dalla riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi, spiega così il senso della circolare che ha firmato poche ore prima e che ha il diretto alle Regioni e agli Ordini dei medici.

«Alcuni medici, con grave pericolo della salute pubblica — afferma la circolare — prescrivono farmaci per il trattamento di patologie diverse da quelle per cui i prodotti sono stati registrati». Si tratta di un fenomeno che è già stato segnalato da diverse associazioni di tutela dei cittadini e degli ammalati, ma che, con questa circolare firmata da Donat Cattin e preparata dal direttore generale del ministero della Sanità, Poggiolini, trova un'autorevole conferma.

Il ministero si è deciso a prendere il provvedimento per due ordini di considerazioni: in primo luogo per invitare, con decisione, i medici a rispettare la deontologia professionale evitando di prescrivere farmaci inutili, perché naturalmente è difficile pensare che i medici possano spingersi a somministrare medicine dannose, per favorire particolari industrie del settore. Ma c'è anche una preoccupazione da parte del ministro che accusa i medici di deviare le prescrizioni preferendo farmaci più costosi, piuttosto di altri, altrettanto efficaci, ma di minor prezzo, e questo per favorire gli affari delle industrie farmaceutiche.

Due preoccupazioni, quindi, ambedue gravi, anche se è da attendere la replica dei medici e naturalmente anche quella delle industrie farmaceutiche. Ma il ministro della Sanità ha voluto dare alla sua denuncia un tono volutamente alto, fino al punto di sottolineare espressamente nella circolare firmata ieri che «eventuali conseguenze indesiderate che dovessero derivare al paziente per un impiego non autorizzato dei farmaci, ricadrebbero esplicitamente sotto la responsabilità del medico anche agli effetti penali».

Naturalmente c'è anche un altro problema: i medici possono prescrivere un determinato tipo di medicinale, anche se non espressamente consigliato per la malattia che stanno curando, basandosi, come dice il loro codice di comportamento deontologico, «sulla propria esperienza e coscienza».

Il ministro Donat Cattin e i suoi collaboratori non sono naturalmente all'oscuro di questo aspetto del problema e quindi nella circolare diffusa ieri avvertono che «un simile comportamento potrebbe essere giustificato dallo stato di necessità solo nelle ipotesi, da ritenere regolarmente approvati pr una specifica indicazione terapeutica». Mancando questi cioè, per motivi eccezionali, il medico potrebbe consigliare anche un medicinale meno appropriato.

E' facile pensare che quest'ultima iniziativa del ministro della Sanità, come altre prese in precedenza, provocherà repliche e polemiche. Ma vediamo intanto cosa accade, secondo le accuse di Donat Cattin, oggi. Per fare un esempio, per curare il raffreddore si può ricorrere alla semplice aspirina (o addirittura a un buon latte caldo e a una bella dormita), ma non è escluso che ci siano medici che arrivano a consigliare e prescrivere medicinali che dovrebbero invece essere riservati alle infezioni gravi. In questo caso, il costo per il servizio sanitario nazionale è molto più pesante.

La replica dei medici è stata immediata. «Sarebbe grave — ha detto il presidente della federazione degli Ordini, professor Eolo Parodi — se le circolari e le commissioni parlamentari dovessero dire al medico come impiegare i farmaci: allora i cittadini potrebbero farlo da soli, leggendo i foglietti illustrativi.

SANITA' / RADICALI

Un «casco» per l'Aids

Profilattici e volantini nelle scuole

ROMA — Ancora una volta i radicali hanno scelto la strada della provocazione per richiamare l'attenzione pubblica su un problema : la conoscenza — o la non conoscenza — da parte dei giovanissimi delle scuole medie superiori della prevenzione dell'Aids. Di fronte a cinque scuole romane (ma la stessa scena si è ripetuta anche a Firenze, Bologna, Ravenna, Napoli, Genova, Padova, Milano e Torino) gli studenti si sono trovati davanti a gruppi di giovani che distribuivano profilattici.

«Il casco contro l'Aids si chiama profilattico», strillava un cartello. I volantini e i libretti stampati dall'«Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids» cambiavano di mano, gli studenti e le studentesse prendevano la cosa con una buona dose di spirito, non disgiunta da molta serietà.

Che effetto ti fa un'iniziativa del genere?, proviamo a domandare a Roberta, 15 nni, bionda e lentigginosa ginnasiale, all'uscita di un istituto del quartiere Prati di Roma. «Mi sembra importante che si parli a scuola, e con i compagni di scuola, anche di questo, nonostante tutti dicano che ormai i ragazzi sanno tutto quello che debbono sapere, io non credo che sia affatto vero». Roberta, però, quando uno dei promotori dell'iniziativa si avvicina per offrirle la bustina con il profilattico, si defila rapidamente, nascondendosi dietro altri compagni».

«Sex is fun», ovvero «il sesso è divertimento», proclama la scritta ricamata sulla borsa della diciassettenne Silvia, ma lei non è affatto favorevole all'iniziativa dei radicali romani. «Non mi piace questo modo di fare, perché rischia di trasformare in uno scherzo quello che invece è un problema serio». Ma voi, nella scuola, avete parlato del problema dell'Aids, con i vostri compagni di classe o con i vostri insegnanti? «No, non ne abbiamo parlato. Io ne ho discusso un po' con i miei genitori».

I ragazzi hanno l'età per essere i figli dei protagonisti della «rivoluzione sessuale» degli anni '60, ma molti affermano che il problema Aids non li sfiora ancora. Perché? «Perché ancora non sono cose che fanno per noi» sbotta Silvia, che ha 15 anni, anche se ne dimostra qualcuno di più.

Le ragazze, critiche o meno che siano nei confronti dell'iniziativa radicale, prendono la cosa con più serietà, mentre i loro coetanei maschi la buttano più sul goliardico. Le confezioni di profilattici cambiano di mano dai militanti radicali agli studenti, ma poco dopo finiscono calpestate per terra: fine triste perché nell'iniziativa a Roma il Pr ha investito tre milioni per tremila confezioni di profilattici.

Martina, 16 anni, milanese, figlia di un giornalista è l'unica che, probabilmente per una specie di sentimento di colleganza, accetta di parlare di più con i giornalisti presenti. Conferma che a scuola del problema Aids si parla poco o niente, che si parla di amore o di sesso, ma che il problema della malattia non viene affrontato. «Forse per molti di noi è ancora troppo presto — afferma con l'aria di dire che molti di sesso parlano solamente — o forse anche per scaramanzia».

Dal canto suo, l'on. Rutelli ha ricordato alcuni «fiori all'occhiello» della carriera di Donat Cattin come ministro della Sanità alle prese con il problema dell'Aids: «Si è rifiutato di pubblicizzare i preservativi perché dice di non voler fare pubblicità alle case produttrici; non ha ricevuto i rappresentanti degli omosessuali perché non vuole avere incontri con i «pervertiti»; non è stato presente al vertice mondiale di Londra sull'Aids; ha sostenuto che per combattere questo male non è necessaria la castità, perché ci si può anche masturbare; ha cacciato il prof. Aiuti dalla commissione anti-Aids».

Un furgone per i «servizi» delle Br?

MILANO — Da una settimana la polizia teneva sotto controllo un furgone contenente, tra l'altro, una moto di grossa cilidrata. Ieri l'hanno sequestrato e ora stanno effettuando una meticolosa ispezione di quanto c'era all'interno. Gli inquirenti sono infatti convinti si tratti di un furgone che è stato usato dai brigatisti per spostamenti o azioni terroristiche. O quanto meno sia servito ai loro fiancheggiatori di passaggio per Milano. Nella foto, l'interno del furgone.

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di affetto tributate al nostro caro papà

Nicolò Vittori

ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al nostro dolore, e in particolare: ASS. NAZ. ATLETI AZZURRI D'ITALIA, S.N. PULLINO, C.O.N.I. PROVINCIALE, FED. CANOTTAGGIO ROMA, FIT. CISL. PORTUALI.

I figli

Trieste, 5 giugno 1988

In ricordo di

Giannina Quarantotto

La sorella

Trieste, 5 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari ringraziano commossi tutti coloro che hanno partecipato con tanto affetto e calore al lutto per la scomparsa del caro

Angelo Raffo

Un grazie particolare ai soci della Società triestina della Vela per il sentito e apprezzato ricordo del loro vecchio socio.

Trieste, 5 giugno 1988

XV ANNIVERSARIO

Arduino Marcon

Lo ricordano con immutato affetto

moglie e figlio

Trieste, 5 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di affetto tributate alla nostra cara

Ernesta Degrassi ved. Pellizzari

ringraziamo quanti hanno preso parte al nostro dolore.

I familiari.

Trieste, 5 giugno 1988

In memoria di

Paolo Puleo

una messa sarà celebrata martedì 7 giugno alle ore 18 nella Chiesa dei Salesiani in via dell'Istria.

Trieste, 5 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Pietro Benussi (Renato)

ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che in vario modo hanno voluto onorare la memoria del caro scomparso.

Muggia, 5 giugno 1988

IV ANNIVERSARIO

Domenico Dedoardo

XIX ANNIVERSARIO

Anna Dedoardo

RicordandoVi sempre con immenso affetto

la figlia, il genero

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

Il 3 giugno è mancato il nostro caro

Marino Cian

di anni 46

Ne danno il doloroso annuncio la mamma PINA, la moglie NEVIA, il figlio MAURO con MANUELA, la sorella MIRANDA e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento per le amorevoli cure ai medici e personale tutto delle Div. di I Chirurgica e Medicina d'urgenza.
Un grazie di cuore al dott. PAVLIDIS.
I funerali seguiranno lunedì 6 giugno alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Elargizioni pro Medicina d'urgenza e I Chirurgica ospedale Maggiore

Trieste, 5 giugno 1988

Direttivo e soci della S. C. Amatori Triestini partecipano al lutto per la scomparsa del loro Vicepresidente.

Trieste, 5 giugno

Piangono l'amico

Marino

famiglia CUGLIANICH.

Trieste, 5 giugno 1988

Partecipano al lutto le famiglie LOJ e INGUSCIO.

Trieste, 5 giugno 1988

MAURO! Ti siamo vicini: gli amici del Cantuccio.

Trieste, 5 giugno 1988

Partecipano al dolore: LILIA e GIORGIO.

Trieste, 5 giugno 1988

MAURO, ti siamo vicini: la tua ex quinta H.

Trieste, 5 giugno 1988

Addoloratissimi ALBINA, NINO FURLAN e figli piangono il caro

Marino

Trieste, 5 giugno 1988

Ciao

Marino

PINO, ANNAMARIA e ROBERTO REATINI.

Trieste, 5 giugno 1988

Partecipano al dolore gli amici BURLO.

Trieste, 5 giugno 1988

Marino

ora riposa in pace.
Siamo vicini alla nostra caposala servizio di Medicina d'urgenza.

Trieste, 5 giugno 1988

In questo triste momento sono vicini a NIVEA e famiglia i colleghi e titolare della GIENNE.

Trieste, 5 giugno 1988

RENATO, addolorato per la prematura scomparsa dell'amico d'infanzia, assieme alla famiglia si unisce al dolore dei familiari.
Ciao

Marino

Trieste, 5 giugno 1988

Si associano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Marino

i colleghi della G.M.T.

Trieste, 5 giugno 1988

La famiglia ZIPPO partecipa commossa al dolore di MAURO e NEVIA.

Trieste, 5 giugno 1988

Partecipano al lutto le famiglie FRANZA.

Trieste, 5 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

La famiglia di

Giorgio Stebel

ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore.

Trieste, 5 giugno 1988

I familiari di

Luigia Klavora ved. Brusaferro

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 giugno 1988

I familiari di

Elio Carcassoni

ringraziano commossi tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 giugno 1988

A cinquant'anni dalla scomparsa di

Giordano Bonetti

il fratello ELISEO lo ricorda con tanto affetto e rimpianto.

Trieste, 5 giugno 1988

VI ANNIVERSARIO

Domenico Pulina

La moglie e i figli Lo ricordano sempre con affetto.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

Dopo lunga vita operosa il 4 giugno è spirata serenamente

Francesca Novello ved. Frausin

Ne danno, profondamente addolorati, l'annuncio la figlia PIA, le sorelle MINA SVARA e MARIA VISINTINI e i nipoti tutti.

Il funerale avrà luogo martedì 7 giugno alle ore 9.30 alla Cappella del Cimitero di Muggia.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 5 giugno 1988

Sono vicini a PIA in questo triste momento:
— PAOLA e FILIPPO CASSOLA
— ISABELLA, EDOARDO e ISOTTA COBIANCO
— LILIANA DAVANZO
— RITA e SANDRO GIADROSSI
— SILVIA e ROBERTO ROSENWASSER
— STELLA e PIERLUIGI SABATTI
— SERENA VITRI

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Lino Cabas

di anni 67

Ne danno il triste annuncio la moglie IRIDE, le figlie, i generi, le sorelle, i cognati, le cognate unitamente ai nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno a Romans d'Isonzo oggi, domenica 5 corrente, alle ore 15.30 partendo dalla sua abitazione

Romans d'Isonzo, 5 giugno 1988

---

†

Si è spento serenamente il 4 giugno

Virgilio Vascotto

Ne danno il triste annuncio la sorella CARMELA, le cognate, i nipoti e parenti tutti.
Un sentito grazie ai medici e al personale tutto della III Geriatria.
I funerali seguiranno martedì 7 giugno alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

E' mancato il nostro caro

Francesco Cressevich (Croato)

Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno martedì 7 giugno alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 giugno 1988

I familiari di

Desolina Bregant ved. Selmi

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.
Una Santa Messa verrà celebrata lunedì 6 giugno alle ore 18 nella Chiesa dei Salesiani.

Trieste, 5 giugno 1988

I familiari di

Caterina Barzelogna ved. Tinelli

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.
Un ringraziamento particolare alla casa di riposo ANNA.

Trieste, 5 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

Commossi da tanta affettuosa partecipazione, la moglie, i figli e il fratello ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al profondo dolore per la perdita del caro

PROFESSOR

Fulvio Balestra

Trieste, 5 giugno 1988

La mamma NINETTA e i familiari tutti di

Adriana Contri

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

Dopo 42 giorni dalla Sua scomparsa in mare, è stato ritrovato il nostro caro

Enrico Modercic

Lo piangono la moglie MANUELA, la figlia FRANCESCA, la mamma, il papà, la sorella e i parenti tutti.
I funerali seguiranno lunedì 6 giugno alle ore 10 dalla Camera mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 5 giugno 1988

Ricorda l'amico

Enrico

— GABRIELE.

Trieste, 5 giugno 1988

Partecipano al lutto: ALESSANDRA, GUIDO, LORELLA e MARIO.

Trieste, 5 giugno 1988

Vicini a MANUELA: ERICA e FABRIZIO, ELISABETTA.

Trieste, 5 giugno 1988

Ti ricorderemo sempre: LORELLA, FULVIO, ELISA.

Trieste, 5 giugno 1988

Si associa la famiglia LAZZARO.

Trieste, 5 giugno 1988

Ricordano l'amico

Enrico

LIVIA e GIORGIO CASSOTTA, GINO ed EGIZIA, DALILA.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

E' mancato all'affetto dei Suoi cari

Francesco Scarfì

Lo annunciano tristemente a tumulazione avvenuta la moglie GIGLIOLA con il figlio ANTONINO, il papà, la sorella, i cognati, le cognate, gli zii, le zie e i nipoti unitamente ai parenti tutti.

Trieste-Messina, 5 giugno 1988

Si associano le famiglie STAGNI-CHIANDUSSI.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

Si è spenta

Maria Lucatello ved. Botteri

Ne danno il triste annuncio i figli CESARINA e CLAUDIO, i nipoti e parenti tutti.
Un grazie particolare alle suore della Casa di Riposo San Domenico, al presidente, all'ufficio e a tutto il personale.
I funerali seguiranno domani, lunedì 6, alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

Si è spento

Giovanni Petrina

Ne danno il triste annuncio il figlio, le figlie, i generi, le nuore, il fratello, i nipoti, pronipoti e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani 6 giugno alle 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 giugno 1988

Commossi, ringraziamo quanti hanno voluto dimostrarci il loro affetto e hanno partecipato al nostro dolore per la perdita di

Mariagrazia

Famiglia MAIETTA

Trieste, 5 giugno 1988

I familiari di

Angela Merlak in Bertoli

ringraziano commossi quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Ezio De Bortoli

ringraziano sentitamente le persone che hanno partecipato al loro grande dolore.

Trieste, 5 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

Aldo Lipossi

La famiglia ringrazia per la partecipazione parenti e amici tutti.

Trieste, 5 giugno 1988

I familiari di

Carlo Pacor

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno voluto portare l'estremo saluto al loro caro.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

Dopo lunga malattia si è spenta la nostra adorata mamma

Maria Bole ved. Vouk

La piangono il figlio PAOLO, la nuora NADIA, il nipote MASSIMILIANO unitamente alla famiglia FERLETTA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani lunedì alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà alla Chiesa di Servola.

Trieste, 5 giugno 1988

Partecipa al lutto di PAOLO, NADIA e MASSIMILIANO, la famiglia RENATO STOK.

Trieste, 5 giugno 1988

Cara

Maria

un abbraccio da tua cognata NINA.

Trieste, 5 giugno 1988

Partecipano al dolore dei familiari le famiglie GABRIELLI e VASCOTTO.

Trieste, 5 giugno 1988

Partecipano al lutto le sorelle:
— GIOVANNA con i figli e le nuore
— KRISTJAN e BETKA
— ANGELA con i figli
— ANNA con il marito e le figlie e i fratelli dall'Australia.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Lenarduzzi

Ne danno il triste annuncio la mamma GIULIA, la moglie EDDA, la figlia GIULIANA, il genero CLAUDIO, i nipoti MARTA e GIULIO, la sorella MARIA unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno lunedì 6 giugno alle ore 10.15 dalla Cappella dell' ospedale Maggiore.

Trieste, 5 giugno 1988

Partecipano al dolore della famiglia le signore ULJAR.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

E' ritornato al padre

Giovanni Minca (Piero Bussa)

marito e padre esemplare.
Ne danno il triste annuncio la moglie GIACOMINA unitamente ai figli BRUNO e ONDINA, al genero, ai nipoti, cognate, cognato e parenti tutti.
I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

E' tornato alla casa del Padre

Carlo Pellarini

alpino classe 1900

Ne danno l'annuncio, a tumulazione avvenuta, le congiunte famiglie PELLARINI, NICE, BAGLIANI e FERRARIS.
Un grazie riconoscente all'amico prof. LUCIO ERCOLESSI e a tutto il suo staff medico e paramedico.

Trieste, 5 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di stima e di affetto tributate al nostro caro

Gabriele

ringraziamo sentitamente quanti hanno partecipato al nostro dolore.

Famiglie PESCHECHERA e NOTARO

Trieste, 5 giugno 1988

I familiari di

Giovanni Fereghin

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.
Una Santa Messa verrà celebrata sabato 11 giugno alle ore 9 nella Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 5 giugno 1988

La moglie LUIGIA e il figlio PINO e i parenti tutti vivamente commossi ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa del loro caro

Antonio Gargiulo

Trieste, 5 giugno 1988

I ANNIVERSARIO

Maria Besca nata Peruzzo

La ricordano i familiari, i parenti e quanti le vollero bene.
Una S. Messa verrà celebrata lunedì 6 giugno alle 9.30 presso la Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

La nipote RAFFAELLA DEGRASSI BENVENUTI in unione a tutti i parenti comunica la morte della zia

Gisella Parma ved. Degrassi

da Isola d'Istria

avvenuta il 4 giugno 1988.
Un particolare ringraziamento alla nipote GISELLA.
I funerali seguiranno martedì 7 alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

Dopo lunga malattia è mancata

Ninfa Arcuria ved. Crivilié

lasciando l'adorata figlia BRUNA, i cognati ANNA e MARIO e figli, la nipote GENNY e parenti tutti.
Si ringrazia il Reparto Lungodegenti.
Il funerale partirà dalla Cappella di via Pietà martedì 7 alle ore 10.15.

Trieste, 5 giugno 1988

Partecipano al dolore i pronipoti GIORGIO e MARIO SANCIN e famiglie.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

E' mancato al nostro affetto

Mario Fratte

Ne danno l'annuncio sorelle, fratelli e famiglie.
I funerali seguiranno lunedì 6, ore 10.45, dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 giugno 1988

Partecipano commosse famiglie:
— FRAGIACOMO
— STARZ

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

Dorme nel sonno del Signore la nostra adorata mamma

Maria Santon ved. Zabotto

A tumulazione avvenuta il 26.5.1988, lo annunciano in lacrime i figli, generi, nuore e nipoti.
Un grazie a tutti coloro che hanno preso parte al nostro dolore.

Trieste, 5 giugno 1988

---

†

E' mancato

Luciano Martellani

I funerali saranno celebrati domani lunedì 6 giugno nella Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore muovendo alle ore 12.30 dalla Cappella dell'ospedale Civile.

Gorizia, 5 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

Il marito e il figlio di

Paola Rocchini nata Kathrein

nella impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano sentitamente parenti e amici che sono stati loro vicini.
La S. Messa in suffragio verrà celebrata nella chiesa Beata Vergine delle Grazie martedì 7 giugno alle ore 18.30.

Trieste, 5 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Matilde Dornik ved. Cosanz

ringraziano commossi tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 giugno 1988

Nel I anniversario della morte del nostro caro padre

Vitalio Ritossa

da Monteritossa d'Istria

ricordiamo vive nella nostra mente le sue ultime parole: «Fate scrivere sulle sofferenze vissute dalla nostra generazione causa assurde guerre distruttrici dell'operato e di vite umane; Di perdonare a tutti; Di vivere nel Vangelo del Signore». Nell'occasione le campane di Monteritossa suoneranno assieme a quelle di altre Parrocchie Istriane e Fiumane per portare con il loro argenteo suono un caloroso saluto a nostro padre, a nostra madre, a nostra sorella e a tutti i morti di tutti i tempi.

I figli VIRGILIO e ANGELO RITOSSA

Trieste, 5 giugno 1988

EST-OVEST / SCONTRO SULLA CONFERENZA DEL PCUS

Gorbacev vince a metà

Settecento giovani in piazza a Mosca per sostenere la perestroika

MOSCA — Mikhail Gorbacev non è riuscito a vincere completamente la battaglia per la nomina dei delegati alla conferenza pansovietica del Pcus. La lista dei 319 delegati del comitato cittadino di Mosca, pubblicata ieri dalla «Moskovskaya Pravda», non include i nomi di alcuni tra i più aperti sostenitori delle perestroika.
Tra questi la sociologa Tatyana Zaslavskaia, lo sceneggiatore Mikhail Shatrov e l'economista Shemelev, che non sono stati prescelti nelle elezioni a scrutinio segreto tenute venerdì al termine di un aspro scontro tra la vecchia guardia ed i riformatori. Quello che è accaduto a Mosca sta verificandosi anche in altre città dell'Unione Sovietica. La battaglia principale, ad ogni modo, sembra essere già finita: il pc di Mosca, con quasi un milione di iscritti (tra i quali i principali intellettuali ed esponenti politici del paese), è l'organo più influente ed importante del Pcus.
La «Moskovskaia Pravda» di ieri pubblica solamente un sommario dell'intervento di Gorbacev alla riunione di venerdì, e dal resoconto non si può ricostruire se il segretario generale si sia limitato a parlare in favore dei riformatori o si sia anche lasciato andare a un attacco diretto contro la vecchia guardia Brezneviana.
Tra i nomi che mancano nella lista del giornale anche quello di Boris Yeltsin, l'ex capo del pc moscovita defenestrato dopo avere attaccato Ligacev, il principale esponente dei conservatori, in una riunione del comitato centrale lo scorso ottobre.
Mentre Yeltsin ha compiuto nei giorni scorsi il passo senza precedenti di usare i media occidentali per tornare a chiedere le dimissioni di Ligacev, costringendo così Gorbacev ad escludere una tale eventualità sulla durata e i compiti della conferenza pansovietica si deve ancora trovare un accordo.
La data di convocazione prevista è il 28 giugno. Il numero dei delegati dovrebbe essere intorno ai cinquemila, con il compito di approvare un documento pubblicato otto giorni fa e contenente una serie di progetti di radicale riforma del sistema economico sovietico. Ma è ancora da chiarire quanti e quali delegati avranno il privilegio di prendere la parola di fronte all'assemblea, e se questa dovrà lavorare a porte chiuse o verrà concesso alla televisione di stato di riprendere il dibattito.
Nel frattempo ieri centinaia di giovani, secondo testimoni oculari oltre 700, hanno manifestato a Mosca di fronte alla redazione delle «Izviestia» in favore della Perestroika e del processo di rinnovamento,
«Gorbacev presidente», era stato scritto in uno dei numerosi cartelli dei dimostranti che hanno spiegato così la loro richesta: Gorbacev dovrebbe diventare capo dello stato con un'elezione a suffragio universale «per impedire che gli accada qualcosa di simile a quello che è toccato a Kruscev».
Non sono mancati slogan in favore di Boris Yeltsin, che è tornato alla ribalta con l'intervista alla Bbc. Yeltsin è molto popolare proprio perchè è stato uno dei maggiori sostenitori nella dirigenza del Pcus dei gruppi informali.
La manifestazione è stata organizzata anche in favore di un'elezione democratica dei delegati alla conferenza pansovietica del Pcus (28 giugno-2 luglio), che deve «costituire una svolta definitiva in favore della Perestroika».

EST-OVEST / RITORNO

Ronnie back home

Un «reale progresso» è stato fatto

WASHINGTON — Ronald Reagan, stanco ma soddisfatto, è rientrato venerdì a tarda sera a Washington. Nella dichiarazione rilasciata al suo arrivo il capo della Casa Bianca ha ribadito piena soddisfazione per i risultati e l'andamento del quarto «vertice» avuto a Mosca con il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbacev, sottolineando i progressi che si sono fatti nella capitale sovietica anche in vista del raggiungimento di un accordo che dimezzi il numero delle armi strategiche offensive delle due superpotenze.
«Siamo un po' stanchi ma rallegrati per quanto è accaduto. Rallegrati anche nel pensare al futuro, a quello che si prospetta per le giovani generazioni americane e del mondo. Gli eventi di questa settimana a Mosca sono stati significativi. Non sono stati forse decisivi, ma senz'altro significativi...», ha commentato il Presidente americano, ribadendo che un «reale progresso» è stato fatto non solo in materia di controllo degli armamenti.
Ieri un parlamentare inglese, Harry Greenway, ha suggerito che a Reagan venga attribuita la dignità di Pari d'Inghilterra, o un'onorificenza simile, in riconoscimento del suo contributo alla pace mondiale, precisando che il titolo dovrebbe essere concesso a Reagan allo scadere del suo mandato presidenziale.
«Ritengo che tutta la nazione sarebbe lieta se un'onorificenza di grande rilievo fosse accordata al Presidente Reagan, non solo come riconoscimento della sua particolare relazione con la Gran Bretagna, ma anche per sottolineare il suo fondamentale contributo alla pace mondiale», ha detto Greenway, notando che onorificenze britanniche sono già state concesse in passato a stranieri.

SEI MINATORI ESCONO INCOLUMI

Miracolo a Borken

Si spera, ma è improbabile trovarne altri



I sei minatori «miracolati» si avviano, ancora scossi dopo la terribile esperienza, verso l'ambulanza che li porterà all'ospedale per tutti i controlli del caso.

BORKEN — In Germania si parla di miracolo. Sei dei 57 minatori che si trovavano mercoledì nella miniera di carbone di Stolzebenach sconvolta da un'esplosione di grisou sono riusciti a tornare sani e salvi alla luce. Per più di 65 ore sono rimasti sepolti vivi ad una profondità di oltre cento metri dal suolo. A salvarli da sicura morte, risparmiando loro le letali esalazioni dell'anidride carbonica sprigionata dalla tremenda esplosione, è stata una sacca d'aria, che li ha protetti all'interno del pozzo in cui si erano riparati. A raccoglierne le flebili voci, dando la possibilità alle squadre di soccorso di raggiungerli e riportarli alla luce, è stato il microfono di una troupe televisiva calato nella miniera.
«Il miracolo della miniera di Stolzebenach, quel miracolo che nessuno aveva preventivato, è realmente accaduto», è stato il commento emozionato di un cronista della «Ard», l'emittente televisiva tedesca. Del resto, che tra i 57 minatori sorpresi mercoledì dalla esplosione ad oltre cento metri di profondità potessero esserci superstiti lo si era escluso del tutto a 24 ore di distanza dalla sciagura.
Il fatto che sei minatori siano stati trovati vivi alimenta ora ulteriori speranze e ci si augura che ai superstiti di ieri se ne aggiungano altri. Quando i sei sepolti vivi sono tornati in superficie, esausti ma praticamente illesi, ci sono state scene di autentica commozione ed è scrosciato, spontaneo, l'applauso.
Uno dei «miracolati», il trentasettenne Egon Dehn, ha detto che il suo gruppo non ha mai perso la speranza di essere salvato: durante le 65 ore di attesa hanno più volte ricordato il «miracolo» della miniera Mathilde, dove nel 1963 undici minatori furono salvati dopo 14 giorni.
Il minatore salvato, secondo quanto ha riferito alla stampa il cognato, ha raccontato che al momento dell'esplosione egli si trovava insieme ad altri 14 compagni. Nove di questi, presi dal panico, sono fuggiti verso il capo della galleria dal quale erano venuti. Gli altri sei si sono invece diretti verso l'altro capo della galleria dove, in seguito a vari crolli, s'è formata la sacca d'aria che ha permesso loro di sopravvivere. Dei nove compagni fuggiti in direzione opposta non hanno saputo più nulla.

AUSTRIA

Sette morti sulla strada

VIENNA — Sette persone hanno perso la vita sull'autostrada del Sud, al confine tra la Stiria e la Bassa Austria, in un grave incidente provocato da un automobilista che ha percorso dieci chilometri contromano.
Lo ha reso noto l'Automobil Club austriaco, precisando che nello scontro frontale sono rimasti uccisi l'automobilista stesso e sei pensionati che, a bordo di un pullmino, facevano ritorno a Vienna da una vacanza in Stiria.
Altre due persone, l'autista del pullmino e un'accompagnatrice, sono rimasti gravemente feriti.
L'uomo, di cui non si conosce l'identità, ha percorso contromano dieci chilometri dell'autostrada del Sud provocando anche un altro incidente, in cui sono rimasti feriti gli occupanti di un'automobile.

SOMALIA, EVACUAZIONE

Tre italiani a Gibuti

I tecnici sono scappati via mare

GIBUTI — Tre italiani assieme a un americano e a uno simbabwano sono giunti ieri a Gibuti dal porto somalo di Berbera: si tratta di Luciano Panasci, Bartolomeo Baldini e sua moglie. I tre hanno confermato che molti altri stranieri stanno lasciando Berbera via mare.
Intanto, secondo quanto si è appreso, è ricominciata ieri mattina l'evacuazione da Hargeisa con il «miniponte aereo» avviato già venerdì e che era stato sospeso a causa del coprifuoco. L'operazione di sgombero degli stranieri si avvale di tre aerei da turismo, ciascuno dei quali può trasportare 12 persone.
L'ambasciatore d'Italia a Mogadiscio, Mario Manca, ha nel frattempo comunicato che a Hargeisa non gli risulta vi siano italiani. Il diplomatico ha avuto la possibilità di collegarsi via radio con Hargeisa e ha avuto questa rassicurazione dal comandante delle truppe somale che sta coordinando assieme ai funzionari delle Nazioni Unite l'evacuazione dei cooperanti stranieri.
Anche Bartolomeo Baldini ha confermato che a Hargeisa non sono rimasti altri italiani, eccetto un paio di funzionari in forza alle Nazioni Unite che stanno collaborando con le autorità somale all'evacuazione. La città scelta dall'Onu quale centro di raccolta degli evacuati è Garoe, 550 chilometri a Est di Hargeisa. Baldini ha detto per telefono che «grandirinforzi aeroterrestri sono in arrivo da Mogadiscio al Nord e che è attesa da un momento all'altro una risposta in grande stile dell'esercito somalo contro le forze ribelli».
Secondo fonti diplomatiche i cooperanti stranieri che hanno già raggiunto Garoe non potranno presto proseguire per Mogadiscio poiché in questo centro scarseggiano i carburanti.

EST-OVEST / 4 FUGHE

Radiazioni in Svezia

Bassi standard di sicurezza in Urss

STOCCOLMA — Un esperto nucleare del centro svedese di ricerche per la difesa ha affermato che quattro emissioni di radiazioni avvenute nei mesi scorsi, segnalano una inadeguatezza degli standard di sicurezza in una centrale nucleare sovietica del tipo di quella di Chernobyl.
L'esperto, Lars Erik de Geer, ha dichiarato che il centro ricerche ha registrato un'emissione di radiazioni alla fine di gennaio, una alla fine di febbraio e due alla fine di marzo dal grande impianto di Ignalina, in Lituania, sull'altra costa del Mar Baltico. La centrale nucleare di Ignalina, la più grande del mondo con i suoi 1500 megawatt di potenza, è dello stesso tipo di quella di Chernobyl, dove si produsse, il 26 aprile 1986, il più grave incidente nella storia dell'utilizzazione dell'atomo a scopi pacifici.
Contrariamente a quanto avvenuto dopo il disastro di Chernobyl, ha detto de Geer, i valori di radioattività registrati nei mesi scorsi in Svezia, a 720 km da Ignalina, non hanno rappresentato alcun problema per la salute, ma le ricorrenti emissioni di isotopi di zirconio 95 indicano un basso livello di sicurezza. «La radioattività ripetutamente alta è un segno di trascuratezza nei metodi, mostra che i sovietici non si preoccupano delle emissioni», ha affermato l'esperto svedese, precisando: lo zirconio è veramente facile da trattenere, allora perché non lo fanno?».
Egli ha aggiunto di ritenere che i sovietici abbiano proceduto a pulizie degli impianti e liberato poi l'aria utilizzata. «Essi hano problemi pratici, e le loro procedure e i loro standard sono ben lontani dalla sicurezza dei nostri», ha affermato de Geer.

EST-OVEST / DIRITTI UMANI

Urss, le rimostranze continuano

Maggiore libertà d'espressione, ma anche molti abusi

WASHINGTON — Nonostante l'avanzata della nuova politica di apertura del leader sovietico Mikhail Gorbacev, la situazione dei diritti umani negli ultimi sei mesi nell'Urss continua a far segnare numerosi casi di abusi da parte delle autorità, soprattutto contro dissidenti che fanno parte di gruppi etnici minori e religiosi.
Lo afferma la relazione semestrale del dipartimento di stato americano sulla situazione dei diritti umani nell'Urss e negli altri paesi dell'Est europeo alla luce degli accordi di Helsinki del 1975 che è stata resa nota dal dipartimento dopo il rientro del Presidente
Il documento riconosce che i cittadini sovietici hanno attualmente una maggiore possibilità di esprimere i loro punti di vista, ma sostiene che nelle carceri sovietiche vi siano almeno 450 prigionieri politici e che nell'Urss è diminuita la tolleranza per la dissidenza e sono aumentati i tentativi di impedire contatti tra dissidenti
Vi sono stati, secondo il rapporto, aumenti dei permessi di emigrazione ai cittadini sovietici, ma essi hanno riguardato soprattutto gli armeni, mentre «a molti ebrei sovietici viene tuttora negata la possibilità di emigrare». Un centinaio di attivisti religiosi continuano ad essere al confino, afferma il rapporto.
Per quanto riguarda i gruppi etnici, la repressione appare dura soprattutto nelle regioni del Baltico e in Ucraina «anche se le autorità hanno cercato di non far ricorso alla violenza», afferma il rapporto, secondo il quale i sentimenti nazionalistici emersi grazie alle aperture della nuova politica sovietica hanno reso «molto nervose» le autorità di Mosca.
In merito agli altri paesi dell'Est europeo, il rapporto definisce particolarmente grave la situazione dei diritti umani in Romania, dove partito e governo «non tollerano l'esistenza di una significativa opposizione.
Nel frattempo, mentre l'arcivescovo di Canterbury Robert Runcie è partito ieri per Mosca, dove assisterà con una delegazione anglicana alle celebrazioni per il millennio della chiesa ortodossa russa, un esponente religioso britannico, Michael Bourdeaux, ha reso noto che le autorità sovietiche gli hanno negato il visto d'ingresso in Urss. Bourdeaux ha riferito, durante un'intervista rilasciata «Indipendent Radio News», che per la quinta volta gli è stato impedito di recarsi in Unione Sovietica, a causa della sua attività nell'ambito del Keston College Center, che dal 1969 si occupa di studi sulla religione e il comunismo.

LA TERRIBILE MORTE DI ROBERT KENNEDY

Bob, addio dopo vent'anni

Sei colpi di pistola - Ma la saga dei Kennedy non muore

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Vent'anni oggi. Sei colpi di pistola sparati a distanza di un metro. Centrato due volte alla testa e al fianco, Bob Kennedy si accasciava fra le braccia della moglie in un lago di sangue, tra i fornelli e i frigoriferi delle cucine dell'Hotel Ambassador di Los Angeles. Erano le 11 di sera del 5 giugno 1968. Con quei colpi si spegneva il suo sogno di presidenza degli Stati Uniti e la grande speranza delle future generazioni democratiche. Shiran Shiran, il giovane assassino giordano dai capelli ricci che si era mescolato alla folla dei fans e dei giornalisti, viene bloccato da una guardia del corpo quando ormai la sua pistola è completamente scarica.
«Dirà di averlo fatto per il suo popolo in lotta, ma oggi a distanza di due decenni, quando la magistratura ordina di aprire gli archivi con le prove, i verbali d'interrogatorio e tutta quanta l'investigazione che ha accompagnato il caso, ci si accorge che mancano ben 2400 fotografie. Sono quelle, sostengono alcuni specialisti californiani, che si riferiscono alle pareti dell'albergo e alla zona in cui Bob Kennedy fu colpito. La polizia le ha distrutte due mesi dopo l'assassinio. Sarebbero state quelle le prove — secondo il politologo Greg Store, che ha trascorso anni in biblioteca a riesaminare le cronache dei giornali e i servizi televisivi dell'assassinio — in grado di rivelare che a sparare contro Bob Kennedy non sarebbe stato solo Shiran Shiran ma anche un altro complice. E la parola «complice» per Store significa naturalmente complotto politico.
Su quella tragica notte di Los Angeles con tutte le telecamere d'America concentrate sull'Hotel Ambassador per riprendere i festeggiamenti della vittoria di Bob alle primarie californiane, si è detto e scritto moltissimo senza però mai trovare la vera chiave di un piano criminale prestabilito. La scomparsa delle foto comunque rimane un punto nero e le stesse autorità non hanno saputo spiegarlo.
Quella di Bob Kennedy, a quattro anni dall'assassinio del presidente Kennedy a Dallas e a soli sessanta giorni dall'uccisione del pastore nero Martin Luther King in un motel di Memphis, è stata una morte che ha gettato l'America nella grande paura. Venne vissuta dalla gente comune come una sorte di morte-maledizione destinata a segnare la fine del kennedismo.
A quarantadue anni, il giovane Bob, aggressivo ministro della giustizia, entrato nella stanza dei bottoni più che per meriti per semplice nepotismo, aveva dimostrato in poco tempo di essere l'uomo giusto. All'inizio fu il suo rivale di partito, il poeta Eugene McCarthy, senatore del Minnesota, a venire indicato come il più solido esponente democratico in grado di emergere. La strada si presenta in salita, per Bob, ma grazie anche ad una buona macchina elettorale e a una famiglia tra le più potenti d'America, egli capì che la costruzione dell'immagine di un candidato passa prima attraverso i media e solo dopo tra la gente. Iniziò facendo discorsi brevi ma pieni di slancio, parlò agli indiani e ai neri, alle minoranze e ai poveri, tenne uno dei suoi più brillanti comizi da leader poche ore dopo la morte di Luther King esaltandone le doti.
Quella linea fu vincente. Diventò in breve il sicuro candidato democratico, anche se gli intellettuali si erano schierati con McCarthy. Pesa ancora sui Kennedy da John a Bob, l'ombra lunga della guerra del Vietnam.
In quello che venne definito un incontro di fuoco, davanti alle telecamere, McCarthy e Kennedy si affrontarono in una sorta di roulette russa a colpi di dialettica e programmi. Bob dominò il suo avversario e poche ore dopo le importanti urne della California, considerata da sempre uno stato chiave, non solo per l'alto numero dei delegati da mandare alla Convention, ma perché riflette le più avanzate tendenze dell'America del futuro gli avevano già attribuito oltre il 5 per cento dei voti di vantaggio sul rivale.
Qualche manciata di minuti dopo però, Bob venne ucciso. Con gli occhi pieni di lacrime, in una stanza dello stesso albergo Ambassador, ammutolito davanti alla televisione, un ragazzino di 14 anni, uno degli 11 figli di Bob ed Ethel Kennedy, dopo aver visto la morte del padre in tv si stese su un letto tirandosi il lenzuolo sugli occhi. Oggi, vent'anni dopo, senza un brillante curriculum scolastico, ma con grande tenacia e determinazione, quello stesso ragazzino, Joseph Kennedy III, detto confidenzialmente Joe, il primogenito del senatore ucciso a Los Angeles, è seduto sui banchi della Camera.



Bob Kennedy (a destra) ritratto insieme al fratello John, poco prima che quest'ultimo fosse ucciso.

IERI AL CAIRO E AD AMMAN, OGGI A GERUSALEMME

Inizia la quarta spola di Shultz

Il segretario di stato non demorde, ma tutto è bloccato fino alle elezioni in Israele

IL CAIRO — Il segretario di stato americano George Shultz che ha iniziato dal Cairo la nuova missione di pace in Medio Oriente, la quarta negli ultimi cinque mesi, ha incontrato ieri mattina il presidente egiziano Mubarak per trasferirsi successivamente ad Amman, dov'è rimasto poche ore per parlare con Re Hussein.
Con i colloqui del Cairo e di Amman il capo della diplomazia americana spera di poter rilanciare il piano di pace americano e in particolare di risolvere il problema dei palestinesi, che è premessa indispensabile al raggiungimento di un accordo globale.
«Bisogna nuotare controcorrente nella speranza di poter riuscire egualmente ad avanzare...», ha confidato Shultz ai giornalisti del seguito. Nel comunicato di cinque pagine rilasciato venerdì sera, giungendo al Cairo, Shultz ha esortato arabi e israeliani a mettere da parte i reciproci pregiudizi e l'odio adoperandosi invece per una soluzione negoziata della crisi.
«Troppo spesso la gente finisce per convincersi che soltanto i suoi sogni o le sue cause sono legittimi», ha commentato Shultz ed ha aggiunto: «Così facendo si disconoscono i diritti degli altri, si manca di realismo».
Dopo la Giordania Shultz visiterà oggi Israele, e lunedì la Siria. Il viaggio, che avviene a pochi giorni dalla conclusione del quarto «vertice» tra Reagan e Gorbacev, viene quasi a coincidere con l'inizio del «vertice» dei paesi arabi che si apre martedì ad Algeri. Ribadendo che sia il segretario generale del Pcus Gorbacev che il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze hanno fatto capire di avere «grande interesse» per la situazione del Medio Oriente, il capo della diplomazia americana si è comunque rammaricato del fatto che Mosca non abbia ancora assunto una posizione decisa in proposito.
Per quanto riguarda la situazione dei territori occupati notizie di stampa circolate in Israele e nei paesi del Golfo sostengono che Shultz sta valutando l'opportunità che ai negoziati che dovranno decidere il futuro della striscia di Gaza partecipino esponenti del governo egiziani, i quali dovrebbero far parte con i palestinesi di un'unica delegazione.
Una seconda delegazione formata da rappresentanti del governo giordano e da un altro gruppo palestinese potrebbe invece trattare con Israele il futuro della sponda occidentale del Giordano.

FORSE PRESTO AL CAIRO

Viene Shevardnadze

Ribadite le nuove aperture a Israele

IL CAIRO — fonti ufficiose egiziane confermano una prossima visita in Medio Oriente del ministro degli esteri sovietico Eduard Shevardnadze, mentre ieri l'ambasciatore di Mosca al Cairo, Ghennadi Zhuravlev, ha annunciato l'arrivo in Egitto di un emissario sovietico.
In una conferenza stampa riservata ai giornalisti egiziani, Shuravlev ha detto che l'inviato — identità e data d'arrivo non precisate — informerà i dirigenti del Cairo sui risultati del vertice.
Sulla questione meridionale, il diplomatico ha affermato che secondo Mosca «la scelta dei rappresentanti del popolo palestinese» ad una eventuale conferenza internazionale di pace per la regione «compete allo stesso popolo palestinese.
Zhuraley ha posto d'altra parte l'accento anche sulla nuova apertura sovietica verso Israele: «Israele esiste — ha detto — e la sua sicurezza va garantita alla pari di quella degli altri stati della regione». «L'Unione Sovietica è pronta a riprendere rapporti diplomatici con Israele in coincidenza con l'apertura della conferenza», la cui natura non è stata ancora definita.

Copenaghen dice sì alla Nato Ritorna il governo borghese

COPENAGHEN — La Danimarca ha di nuovo un governo borghese e ha riaffermato la propria solidarietà e lealtà nei confronti della Nato: a guidare la nuova coalizione che ricalca quasi i temi di quella dimissionaria alla fine di marzo è ancora il conservatore Poul Schluter.
A dire il vero il vecchio governo, il cosiddetto «quadrifoglio» (una coalizione di minoranza formata da conservatori, centro-liberali, democristiani e centro-democratici) non è mai stato in crisi per motivi di politica interna, ma è scivolata invece sulla buccia di banana degli armamenti nucleari: la costituzione ne vieta la presenza sul territorio nazionale e le sinistre più che altro per ragioni di principio si erano adombrate quando si era venuto a sapere che parecchie unità navali della marina Nato che visitavano il Paese, con ogni probabilità portavano a bordo ordigni atomici.
Il governo disponeva al Parlamento di 70 seggi su un totale di 175, ma nel corso degli ultimi sei anni, inframmezzati da due elezioni di controllo, aveva sempre potuto contare sull'appoggio dei 20 seggi di due partiti borghesi che per ragioni varie preferivano agire all'esterno. Ebbene, quando le sinistre avevano sollevato la questione Nato, uno di questi due partiti si era schierato con loro e Schluter aveva allora preferito indire nuove elezioni.
Che cosa volevano in effetti le sinistre? Soltanto tentare di tornare al governo giocando su di una unica questione, quella delle armi atomiche sperando di poter mobilitare al riguardo l'opinione pubblica. Ma per stavolta hanno sbagliato i loro calcoli.

Istria, una dama nera infesta le strade

BELGRADO — Una donna, apparsa alcune volte giovane ed altre più anziana ma sempre vestita di nero, si è dedicata all'autostop nei pressi del traforo di Ucka, in Istria: fin qui nulla di strano — si apprende leggendo un servizio pubblicato ieri dal quotidiano «Vjesnik» di Zagabria — ma il peggio accade quando qualche automobilista la prende a bordo, comincia a chiacchierare con lei e poi, improvvisamente, quando si volta per guardarla si accorge che l'abitacolo è vuoto.
Sarebbero in parecchi ad aver riferito racconti simili sull'«autostoppista nera», ora ripresi dal giornale croato. E alcuni si sono soffermati perfino a riferire sui temi trattati nei brevi dialoghi precedenti il dileguamento dell'ospite. Essenzialmente argomenti poco allegri per il futuro: previsioni di grave siccità per l'estate prossima, fine del mondo per il 1989, divagazioni sulla «quarta dimensione», dalla quale la nera e fugace compagna proverrebbe.
Sembra che alcuni dei benevoli autisti che hanno ospitato l'autostoppista abbiano dovuto far ricorso a cure psichiatriche dopo l'incontro.

PALMER / BIOGRAFIA

Un «volto» poliedrico

Oggi a Milano i funerali dell'attore, 58 anni, morto a Milano

Dopo il debutto al «Piccolo Teatro» di Milano fu chiamato a recitare in compagnie importanti come quella formata dallo «Stabile» di Genova. Negli anni '60 si presentarono altre esperienze dal doppiaggio al cinema, e poi alla televisione, che dimostrarono la sua grandissima versatilità e la capacità di non fossilizzarsi nei ruoli.

MILANO — L'attore Renzo Palmer è morto ieri sera a Milano. Aveva 58 anni. Lascia la moglie e due figlie di 24 e 27 anni, avute dal precedente matrimonio. L'attore era da tempo affetto da cancro. Nel giugno dello scorso anno era stato ricoverato in ospedale per una serie di cure. Gli ultimi mesi Palmer li ha vissuti accanto ai familiari, nella casa di via Caccianino a Milano.

I funerali di Renzo Palmer si svolgeranno questa mattina nella chiesa di San Fedele a Milano. I familiari hanno chiesto che non intervengano fotografi, per rispettare la volontà dell'attore scomparso.

Renzo Palmer (nome d'arte di Lorenzo Bigatti) era nato a Milano il 20 dicembre del 1929. Figlio della celebre attrice di prosa Kiki Palmer, sin da piccolo rimase affascinato dal mondo del teatro e volle diventare attore.

La morte della madre, nel 1949, lo colpì profondamente e per due anni tentò di cambiare vita iscrivendosi alla facoltà di giurisprudenza. Nel 1955, però, vinse un provino radiofonico come cantante di musica leggera e abbandonò gli studi per entrare nella compagnia di rivista di Radio Roma.

La sua voce corposa, dal timbro inconfondibile, gli assicurò subito vari incarichi radiofonici e poi anche come doppiatore. Contemporaneamente intraprese la carriera teatrale: nel 1957 debuttò al «Piccolo Teatro» di Milano, con i «Pallinisti», cui seguirono l'«Anfitrione» e la «Locandiera».

Negli anni seguenti, Palmer fece parte di alcune importanti compagnie teatrali come quella dello «Stabile» di Genova, dove recitò in «Misura per misura» di William Shakespeare, e quella di Luigi Squarzina (la «Romagnola», il «Benessere» di Brusati e Mauri).

Tra il 1961 e il 1964, Renzo Palmer debuttò nella commedia musicale dove ottenne un successo personale con «Enrico '61» e «Rugantino». Successo che replicò con «Uscirò dalla tua vita in taxi», una commedia che poi ripropose nel 1984.

Nel 1960 si evidenziò la versatilità artistica di Renzo Palmer, che esordì nel cinema, esattamente due anni dopo aver cominciato a lavorare in televisione.

Nella vita artistica dell'attore, il grande schermo fu però una specie di «parente povero»: se la radio rappresentò il «primo amore mai dimenticato», il teatro rappresentò la realizzazione artistica e la televisione il successo popolare (con il «Cavour» nel 1966 e il «Napoleone» nel 1973), il cinema offrì all'attore quasi sempre ruoli di caratterista comico molto limitati, mentre nel doppiaggio la sua voce fu utilizzata per «italianizzare» attori come Anthony Quinn, Dirk Bogarde e Lino Ventura (ma anche il disegno animato «Braccobaldo»).

Palmer prese parte a oltre una trentina di film: quelli che i critici ricordano più positivamente sono «Il federale», accanto a Ugo Tognazzi, «All'onorevole piacciono le donne» e il recentissimo «La famiglia» di Ettore Scola.

Negli anni Settanta, Palmer recitò molto in teatro, dove ampliò il suo repertorio con «Falstaff», «Le comari di Windsor» e l'«Edipo Re» di Luchino Visconti. In televisione, dopo aver impersonato alcuni «detective» di successo, anche dei varietà come «Non cantare, spara» e lo sceneggiato «Sul filo della memoria».

Più di recente, l'attività artistica di Palmer è stata dedicata soprattutto al teatro. Nell'84 ha riproposto «Uscirò dalla tua vita in taxi» e ha portato sulle scene il «Capitan Fracassa» (1986) e «Il piccolo principe», a gennaio di quest'anno al «Carignano» di Torino.

Tra le sue «presenze» a Trieste lo ricordiamo nel luglio del 1968 con il Centro Teatrale Italiano nelle «Allegre comari di Windsor» di Shakespeare al Teatro Romano e nel 1978 al Politeama Rossetti con «Chi ha paura di Virginia Wolf?».



L'attore scomparso oltre che in teatro e al cinema aveva lavorato molto in televisione. Nella foto d'archivio quand'era protagonista di «Napoleone». (Ansa).

PALMER / COMMENTO

Da Visconti a Garinei & Giovannini

Ottimo interprete di «musical» e di teatro impegnato

Commento di
Giorgio Polacco

Non ce l'ha fatta a raggiungere i sessant'anni, povero Renzo. Non lo dico per circostanziare banalmente un'indagine biografica, ma proprio perché un anno fa, forse meno, a Venezia, Renzo Palmer, sulla spiaggia, abbronzatissimo, pelato, un po' alticcio, mi confidava: «A sessant'anni, appendo la bicicletta al chiodo. Sai, ho incominciato a quattordici, non voglio certo finire in palcoscenico, come Molière. Per qualcuno sarebbe poetico: per me, semplicemente, brutale. E meschino. E soprattutto inutile».

Non sapevo, naturalmente, non potevo saperlo, che dietro a queste parole in apparenza gioviali, affabilmente melanconiche, si celava il lucido presagio di una fine decretata, anche se non così imminente.

Aveva conosciuto il successo, Palmer, relativamente in avanti con gli anni, anche se aveva esordito giovanissimo. S'era fatto, come suol dirsi, le ossa, alla Rai e soprattutto in lunga gavetta di doppiaggio, dove pochi — forse — sanno che dette spesso la voce a John Wayne e a Cary Grant e a Gary Cooper («Mezzogiorno di fuoco»). Ma poi venne, logico, naturale e imperioso, il teatro.

Strehler lo volle con sè a Milano, con l'«Anfitrione» di Kleist (commedia che fu ed è sempre cara al regista triestino) e con una non-memorabile «Locandiera» post-viscontiana.

Ma il successo gli venne, quello affettuoso e caldo, con tre commedie musicali, tutte «targate» Garinei & Giovannini: «Enrico '61» (che fece un debutto trionfale, in anteprima, proprio a Trieste, al Verdi), «Rugantino» e «Uscirò dalla tua vita in taxi».

I più lo ricorderanno, forse, per le sue biografie televisive di Cavour e di Napoleone (meglio la prima, arguta e paradossalmente «antirisorgimentale»), altri per l'impegno affettuoso e «militante» al fianco di Luchino Visconti in «anni difficili», altri per la «voce» di Braccobaldo, altri — a Trieste, per esempio — in un'esemplare, direi raffinata caratterizzazione di un mediocre spettacolo, «Chi ha paura di Virginia Woolf?».

Io voglio ricordarlo invece mentre a Venezia mi parlava del suo prossimo (e purtroppo ultimo) impegno: «Il piccolo principe» di Saint-Exupery. Viveva quella fiaba con l'emozione dei bimbi e insieme l'entusiasmo del professionista e insieme (l'ho capito solo ieri) la dolorosa preveggenza del Domani.

Non è stato, forse, un attore eccellente, ma un gran buon attore, questo sì. E ne sentiremo la mancanza.

MONFALCONE

Trionfale Brahms

Doppio emozionante concerto con Muhai Tang

Servizio di
Gianni Gori

Oleg Kagan e Natalja Gutman superbi solisti della serata. Dal suono solare del violino al temperamento del violoncello

TRIESTE — Non bastassero le sollecitazioni, inedite o no, lungo gli itinerari viennesi di una complessa stagione culturale, non bastassero gli appuntamenti di una originalissima caratura artistica ed interpretativa, ai meriti del Festival monfalconese all'ombra di Freud, va aggiunto il merito di aver proposto un'ampia riflessione sul discrimine segnato da Brahms fra romanticismo e una nuova temperie.

Ebbene, proprio questa presenza brahmsiana — e guarda caso esaltata da una chiave di lettura perfettamente in linea con l'assunto della rassegna — ha trovato monumentale evidenza nel concerto sinfonico dell'altra sera.

Un evento tale da mettere il fuoco addosso al pubblico di Parigi o di Berlino, pur abituato ai grandi avvenimenti musicali.

Serata trionfale e memorabile, densa di emozioni, che accostava due opere dell'alta maturità brahmsiana come il celebrato concerto per violino e orchestra in re maggiore e il «Doppelkonzer» in la minore, e che accostava sul palcoscenico, oltre all'orchestra della Radiotelevisione di Lubiana, due solisti di classe emergente come il violinista Oleg Kagan e la consorte, ovvero la violoncellista Natalja Gutman, interpreti del doppio concerto op. 102.

Il violinista sovietico — di cui pare che il pubblico triestino, salvo un'esigua rappresentanza, non si sia nemmeno accorto — ha inondato l'invenzione brahmsiana di un'autentica solarità di suono. Ma soprattutto è apparsa incantevole la chiarezza costruttiva e stilistica della sua visione, il senso di un fraseggio superbo, di una continuità «creativa» del discorso.

Un artista in assoluto stato di grazia nell'arco unitario del concerto, ma con un'ispirazione forse irripetibile nello stupendo Adagio.

Già in precedenza però, Kagan aveva colto soluzioni geniali, come nel trapasso dalla ardita cadenza alla legatura d'entrata dell'orchestra. Dove va subito lodata la sensibilità di Muhai Tang, il giovane direttore cinese ormai familiare da queste parti: un talento che ha portato l'orchestra slovena a esiti mirabili e che ha ulteriormente impressionato per la sensibilità della sua lettura brahmsiana, proiettata verso intuizioni sorprendenti. Per esempio nel «doppio concerto», con quello spirito della danza innervato nel rondò finale, quasi a coniugare il mondo di Mendelssohn a quello coevo di Ciaikovski (che pur non amava Brahms) nella delicatissima trama dialogica dei legni.

Difficilmente dimenticheremo l'attacco di suono duro, tormentoso del violoncello della Gutman, e il suo improvviso ammorbidirsi in un'autentica onda di calore nell'incipit del concerto; l'«unisono» dei solisti prima dell'irruzione dell'intero organico orchestrale; e ancora il senso di «corale» ballata dell'Andante, dove il dialogo tra violino e violoncello incalza e s'infittisce e dove Muhai Tang sfiora iridescenze foniche pre-straussiane.

Ma soprattutto indimenticabile resta lo stato di felicità pura che Kagan e la Gutman hanno «cantato» con un'intensità febbrile ed inesausta.

Sicché gli accordi conclusivi hanno «liberato» in sala il legittimo entusiasmo del foltissimo pubblico. Un pubblico che ha acclamato a lungo i solisti sovietici e l'orchestra slovena con il direttore, costringendoli a bissare il finale.

■ **MARCIA.** La scrittrice Marguerite Duras ha dichiarato alla Tv franese: «La televisione è marcia. E' diventata una specie di tombola permanente, una vera giungla. Deve saltare per aria, è insopportabile».

«TELECONFRONTO»

La giuria dice: Lattuada

E' stato premiato il regista italiano per la miniserie «Due fratelli»

Il tedesco Armin Mueller Stahl e la norvegese Anne Krigsvoll sono stati acclamati a Chianciano miglior attrice e miglior attore

CHIANCIANO — La migliore miniserie in competizione al sesto «Teleconfronto» è stata giudicata dalla giuria, presieduta da Vittorio Bonicelli, «Due fratelli» (Reteitalia-Beta film) per la «maestria registica» di Alberto Lattuada e l'impegno produttivo internazionale ma anche per il contenuto, sinonimo di grave denuncia contro la minaccia di «inquinamento fisico e morale che incombe nel mondo».

Lattuada, senza fare distinzioni tra mezzo cinematografico e televisivo, ha innestato il dramma di due fratelli, uno magistrato e l'altro chirurgo, in quello più ampio di un degrado che, in forme diverse ma egualmente inquietanti, si manifesta al Sud come al Nord dell'Italia.

Menzione speciale per la Polonia per la serie «Dorastanie». Premiata come «modello di telefilm europeo di largo consumo» «Notte di luna» della serie Eurocops (Comunità europea di coproduzione televisiva) che, per la cronaca non è stato accolto dai consensi del pubblico al termine della proiezione in un cinematografo di Chianciano Terme. La regia è di Alberto Sironi. Del cast fanno parte Diego Abatantuono, Maddalena Crippa, Rosalia Maggio.

Un riconoscimento alla Jugoslavia per il «Migliore episodio di serial», «Vuk karadzic», che ricostruisce la nascita di una Nazione attraverso la biografia di un uomo di cultura.

Miglior attrice e miglior attore sono risutati, rispettivamente, Anne Krigsvoll (miniserie norvegese «Al chiaro di luna non cresce niente») e Armin Mueller Stahl (miniserie della Repubblica Federale di Germania, «Jokehnen» e serie austriaca «George Simenon»). Premio speciale all'Unione Sovietica per «E la neve cade sui campi bianchi», realizzata dalla tv della Repubblica di Georgia che esprime «l'ansia di unità culturale e umana che caratterizza tutti noi nell'attuale momento storico».

Il premio della Società Autostrade Gruppo Iri-Italstat è stato assegnato all'inglese Tv-Movie «The vision» (Bbc), fuori concorso, imperniato sul potere della televisione e sull'uso errato che se ne possa fare. Dunque un monito per i telespettatori perché impediscano una «manipolazione» delle loro coscienze.

Lo spettacolo che, nel corso della premiazione, si è svolto nel Salone Nervi del Parco Fucoli.

Nel mirino di Oreste Lionello, anziché i politici italiani, alcuni nostri cugini europei. «Recital» di Gilbert Becaud, contributi del ballerino Renato Greco e del giapponese Masahiro Fukai.

VARIETA'

All'ombra di Arbore

ROMA — Non sarà una fotocopia di «Indietro tutta». Anche se gli autori di «Cocco», il nuovo varietà estivo di Raidue, sono gli stessi della fortunatissima trasmissione guidata da Renzo Arbore: Ugo Porcelli, Arnaldo Santoro e Alfredo Cerruti.

Lo spettacolo prenderà il via il primo luglio (o più probabilmente l'otto luglio) il venerdì alle 20.30 su Raidue. Durerà fino al 26 agosto in diretta dall'Auditorium del centro Rai di Napoli. A presentarlo sarà Gabriella Carlucci, uno dei volti emergenti della Rai soprattutto dopo la discreta prova fornita al Festival di Sanremo.

A Riccardo Pazzaglia saranno affidati «Tre minuti per me», che occuperanno il primo segmento della trasmissione. In ogni puntata l'autore del «Brodo primordiale» potrà filosofeggiare a suo piacimento sul significato dell'estate, delle vacanze, del divertimento, e di tutti i riti legati alla stagione calda.

La regia sarà di Pier Francesco Pingitore. Della scenografia si occuperà Paolo Petti, e sarà ispirata al frutto più fresco dell'estate. L'orchestra verrà affidata a Totò Savio.

La Rai, intanto, sta lavorando alla scomposizione e al nuovo montaggio degli spezzoni di «Indietro tutta». Vuole proporre al più presto una specie di «Antologia del meglio» della trasmissione. Renzo Arbore, però, non sembra molto d'accordo su questa operazione.

PRIME VISIONI

Ribelle senza uscita

Emily Lloyd protagonista del film di David Leland

VORREI CHE TU FOSSI QUI
Sceneggiatura e regia: David Leland.
Attori: Emily Lloyd. (Gran Bretagna, 1987).

Recensione di
Callisto Cosulich

All'attrice si può predire un avvenire di successo

Dicevo a proposito di «Il mistero di Wheterby» che il nuovo cinema inglese è il più omogeneo apparso da un sacco di tempo sui nostri schermi. Dall'uscita del film di David Hare sono passati oltre due anni. Nel frattempo si sono visti molti altri film britannici, dai contenuti e dallo stile più vari. Ma l'osservazione che feci allora, mi sembra tuttora valida.

Cosa intendevo significare, usando l'aggettivo «omogeneo»? Un cinema di autori che, pur gelosi della loro personalità, tendono istintivamente a sviluppare tematiche comuni. Una mi aveva particolarmente colpito: lo squallore spirituale che pareva coincidere con l'avvento della «era Thatcher» e che aveva prodotto una gioventù senza desiderio con una sotterranea nostalgia per i tempi in cui si era ancora capaci di odiare e di amare, di venerare persino un oggetto in disuso come la patria. Il prima e dopo erano evidenti specialmente in film come «Il mistero di Wheterby» per l'appunto e «L'ambizione di James Penfield», riproposti recentemente su Raitre, film in cui il passato veniva evocato, o attraverso l'uso del «flash-back», o con materiale di repertorio.

Con il sopraggiungere di nuovi film, le tematiche si sono fatte più numerose, ma senza perdere l'omogeneità di fondo. C'è stata una rivisitazione del passato più disincantata («Ballando con uno sconosciuto»), quasi a chiarire che la nostalgia per il passato non vissuto riguardava esclusivamente i giovani d'oggi, «senza desiderio». C'è stata un'ondata di sessualità, spesso condita da amene trasgressioni, quasi a contraddire il vecchio slogan «Niente sesso, siamo inglesi», o meglio a scoprire quello che si celava — e si cela — sotto tali tabù. Si pensi a certe sequenze di «Il senso della vita» dei Monty Pyton, a «Mona Lisa», al recente «Personal service».

«Vorrei che tu fossi qui» è un po' il film-cerniera di tutti questi umori e ciò si spiega con il fatto che, se è vero che da un punto di vista anagrafico si tratta di un'opera prima, è anche vero che il regista è un debuttante per modo di dire, in quanto è l'autore del copione di due film precedenti, emblematici del nuovo corso: i già citati «Mona Lisa» e «Personal service», rispettivamente di Neil Jordan e di Terry Jones.

Se si pensa all'importanza che nel cinema britannico ha sempre avuto la sceneggiatura (i sceneggiatori sono spesso scrittori, quali Pinter, McEvan, David Hare, che lasciano il marchio della loro personalità anche sul prodotto finito), ecco che David Leland ci appare già come una vecchia conoscenza che, una volta tanto, ha voluto fare tutto da sé.

Un film-cerniera ho detto, perché «Vorrei che tu fossi qui» si svolge negli anni Cinquanta, quindi offre un quadro tutt'altro che nostalgico del passato.

Ma, nello stesso tempo, è un passato di cui ci si accorge solo facendo attenzione alla vicenda, non alla ricostruzione ambientale, al materiale plastico. Non si tratta di una trasandatezza di regia: è un partito preso per significare che i costumi inglesi, nonostante le apparenze, non sono cambiati.

«Vorrei che tu fossi qui» racconta le ribellioni di una ragazzina di nome Lynda, la quale si sente male amata e male educata: una ribellione che, a dire il vero, non può portarla a nessuno sbocco positivo, in quanto fondata soprattutto sul turpiloquio e sugli atteggiamenti sguaiati.

La scoperta del sesso, poi, avviene a dispetto: con un coetaneo del padre, che più inibito e bavoso non si può: la perdita della verginità avviene sotto il segno di un polemico «sacrificio», anziché della gioia. Così come la successiva maternità, la rivendicazione a suo modo sfacciata dello statuto di ragazza-madre.

Il film di Leland, a ben guardare, è la versione in chiave di commedia del tragico «Family life» di Ken Loach. Come si conviene ai tempi d'oggi, in cui l'antipsichiatria non è più di moda. E come si conviene alla protagonista: la giovane Emily Lloyd di cui si può predire sin d'ora un sicuro avvenire.

IN AUTUNNO SU RAIUNO

Tarzan al varietà

Sarà Carmen Russo la vedette del nuovo show



A partire da autunno Carmen Russo condurrà un nuovo varietà su Raiuno, con la regia di Enzo Trapani. Si chiamerà: «Io Jane, tu Tarzan».

ROMA — La nuova era del varietà televisivo comincia da Carmen Russo. La prorompente show-girl sarà la protagonista di «Io Jane, tu Tarzan», un programma che andrà in onda in prima serata su Raiuno a partire dall'autunno prossimo.

Diretto da Enzo Trapani, scritto da Bernardino Zapponi e Valeria Moretti, con le coreografie di Enzo Paolo Turchi, il programma sarà tutto registrato. Le riprese inizieranno a settembre sul lago di Fogliano, in provincia di Latina.

«Non sarà un varietà classico — annuncia Brando Giordani, capostruttura di Raiuno — ma un assemblaggio di generi diversi». E l'autrice Valeria Moretti aggiunge: «Preferisco chiamarlo sceneggiato musicale, in cui ogni numero di varietà è in funzione del copione, della storia in cinque puntate che lascerà ai telespettatori un minimo di suspense».

L'idea, a metà tra il fumetto, il film, la commedia musicale, il varietà e la «situation comedy», racconta le vicende di un gruppo di ragazze che partono per un safari in Africa alla ricerca del mito di Tarzan. Ne troveranno due: il Tarzan ideale, che ricorda le interpretazioni cinematografiche dell'atletico John Weissmuller, e il Tarzan reale. Una specie di Woody Allen della foresta.

A vestire i succinti panni di Jane sarà Carmen Russo, che negli ultimi anni in televisione è passata dalla parte della classica oca dotata di grande senso dell'umorismo a quello dell'acrobatica e seducente ballerina. Non si sa ancora, invece, chi affiancherà la Russo. Il cast della trasmissione resta tutto da definire.

RAI REGIONE

Lignano cinquant'anni dopo La cardiologia del lavoro Prime esecuzioni assolute

TRIESTE — Martedì 7 giugno alle 18.30 su Raitre va in onda il terzo numero del rotocalco televisivo destinato ai friulani e giugliani sparsi nel mondo: **«Rotosei 3»** dedica il servizio d'apertura alla spiaggia di Lignano, mettendo in risalto lo sviluppo turistico di questi ultimi decenni e mostrando a confronto un raro filmato della Lignano di 50 anni fa. Tra gli altri servizi: «Ancora insieme 40 anni dopo» sul raduno degli esuli istriani e dalmati lo scorso settembre a Trieste; «La vocazione enologica del Friuli»; «Al di sopra dell'oceano»; «Il Coro del Collegio del Mondo Unito».

La seconda puntata di **«Arx»**, il programma di Andrea Centazzo sull'alchimista e mago Giorgio Sala sullo sfondo dei castelli storici della nostra regione, andrà in onda giovedì 9 giugno alle 18.30.

Tra i programmi radiofonici della prossima settimana, segnaliamo **«Undicietrenta»** che da domani a venerdì avrà come tema «la cardiologia del lavoro», con la consulenza del dott. Giorgio Maisano, primario del Centro di cardiologia dell'Ospedale di medicina fisica e riabilitazione «Gervasutta» di Udine.

«La musica nella regione» domani alle 15.15 su Radiouno proporrà due brani cameristici in prima esecuzione assoluta registrati durante il concerto del duo Leonhard Wallisch-Rainer Keusching per la «Chromas».

«Undicietrenta cultura» in onda sabato prossimo proporrà servizi su Geda Jacolutti, un'editrice friulana che per «La nuova base» di Udine ha inventato una collana di grafica e poesia, e Adriano Guerrini, fondatore della rivista genovese «Resine».

«... E avrei voluto parlarti e ascoltarti in triestino» proporrà martedì alle 15.15 «Le braghe longhe» da «Cuore adolescente» di Giani Stuparich, ripensato in triestino da Stelio Mattioni.

«La voce di Alpe Adria» (martedì alle 14.30) dedicherà ampio spazio alla mostra storica di armi e cimeli della collezione de Henriquez al Castello di S. Giusto, mentre l'inserto «La finestra di Alpe Adria» presenterà un altro cantuccio della vecchia Trieste: il Caffè Verdi.

Tra le altre rubriche radiofoniche segnaliamo: «Spettacolo come dove quando» (venerdì alle 14.30) che proporrà tra l'altro un'intervista al regista triestino Gianni Lepre, autore del film tv «Il cespuglio delle bacche velenose» presentato al Teleconfronto; **«Controcanto»** (giovedì alle 14.30) ed infine **«Voci e volti dell'Istria»** che da domani a venerdì si occuperà dei seguenti argomenti: Silvio Stancich (la funzione dei Circoli italiani e i prossimi Incontri internazionali di Capodistria), Fabio Pagan (i calcolatori elettronici), Antonio Nuciari (la donna e lo sport), Diego Bravar (le nuove figure professionali nel settore delle tecnologie biomediche), Stelio Spadaro (la cultura in Istria fra l'Ottocento e il Novecento: gli intellettuali, le scuole, i circoli culturali), Roberto Starec (motivi originali di musica popolare istriana), Furio Bednarz (l'economia del Friuli-Venezia Giulia: caratteristiche dell'imprenditoria), Giorgio Voghera (gli anni della seconda guerra mondiale: la situazione a Trieste e in Palestina), Luciano Santin e Guido Miglia (commento dei fatti della settimana, a Trieste e nell'Istria).

CRITICA E AFFINI

Ma che vuol dire «decostruire»

Recensione di
Giovanni Cacciavillani

Un dotto studio mette ordine in un dibattito assai complesso

Negli ultimi trent'anni, lo scenario europeo (ma non solo: bisognerebbe contare anche il Giappone, parte degli Stati Uniti e punti dell'urss) ha visto lo scatenarsi di vere e proprie battaglie, vertenti intorno al nuovo statuto da assegnare alla critica letteraria, per troppo lungo tempo mummificata dall'idealismo accademico, dall'impressionismo dei militanti (spesso armati anche di «engagement»), dallo storicismo sovente veteromarxista di molti ambienti anche universitari.
Entrambe le battaglie si sono sprigionate dai baluardi francesi, comportando però «campagne» di non poca portata in tutti i territori della Reppublica delle lettere. Ma c'è subito da dire che non era in ballo solo la letteratura, bensì un complesso di scienze e discipline che andavano dall'etnologia alla psicoanalisi, dalla filosofia alla storiografia, dalla linguistica alla semiologia. Insomma tutto il blocco delle cosiddette scienze umane.
Anno 1966: si corona la supremazia della psicoanalisi di Lacan. Foucault dà l'assalto alla storia e alla filosofia tradizionali con la «Storia della follia» e con «Le parole e le cose»; Greimas fonda la semiologia (nei suoi rapporti con il testo letterario); Lévi-Strauss e Jakobson leggono strutturalmente «Les Chats» di Baudelaire; Althusser rivoluziona l'epistemologia marxista; incalza la Kristeva, con una semiologia impegnata anche sul fronte del femminismo e della psicoanalisi; Derrida manda le sue prime bordate contro il cosiddetto «logocentrismo»; Barthes s'ingaggia in durissime polemiche con la critica universitaria; i nuovi storici fiancheggiano; il Maggio parigino e poi internazionale diventa anche contesto politico esistenziale della liberazione.
Ma, si sa, ogni avanguardia, ogni rivoluzione, tende poi a istituzionalizzarsi, a dilursi nella sua espansione. Così avvenne: chi non è più semiologo? Chi non è tentato ormai da un prospettiva psicoanalitica? Chi non tiene un piede nella critica letteraria e l'altro nella linguistica?
Da questa rapida sclerosi - purtroppo amaramente accompagnata da morti premature e illustri - sul finire degli anni'70, prende l'impennata un nuovo ampio indirizzo di studi che felicemente si è denominato «decostruzionismo» (corrispondente alla fase post-strutturalistica e del post-moderno), e che, imperniate soprattutto sull'opera copiosissima e fortunata del filosofo francese Jacques Derrida, ha coinciso, un po' dappertutto, con la «Nietzsche Renaissance», con la riflessione sugli ultimi scritti di Heidegger, con l'importanza assunta dall'ermeneutica (pensiamo a un Gadamer), con il recupero entusiasta della «Krisis» mitteleuropea, con l'imporsi (sulla scia freudiana) di una certa crisi della ragione (e l'imporsi allora di altre logiche: le tracce dell'astuzia studiate nel pensiero greco da Detienne e Vernant), con un certo (nostrano) pensiero debole (da Vattimo a Rovatti e altri).
Ma, di fatto, una scuola decostruzionista s'impone con virulenti dibattiti, in America, principalmente raccolta intorno all'unversità di Yale. Questa vicenda recentissima e ancora in corso viene rintracciata con suprema chiarezza e pertinenza da Jonathan Culler, «Sulla decostruzione. Teoria e critica post-strutturalista», Bompiani (pagg. 300, lire 30 mila), volume curato con stupefacente erudizione e sicura mano da Sandra Cavicchioli.
In realtà, le prime avvisaglie di un risentito profilarsi del nuovo s'ebbe già a partire dal convegno della John Hopkins University del 1966: «I linguaggi della critica e la scienza dell'uomo». Ma è dopo, a ridosso dell'85, che troviamo importanti contributi come: «Il problema della testualità» di Spanos (1983); «La retorica del Romanticismo» di Paul de Man (il grande maestro d'oltre Atlantico, purtroppo anch'egli precocemente scomparso); «Saggi sulla psicoanalisi e il sublime» di Hertz (1985); ecc.
Decostruire il testo, significa innanzi tutto conferire una portata assoluta al «testo» (unità problematica), origine senza origine di un senso senza fondo e senza fine (senza fondamento e senza orientamento univoco), che viene allora «lavorato» lucidamente, da parte a parte, in modo diretto, onde mostrarne l'eccedenza significante e l'indomita renitenza alla storia.
Dall'altra parte, se il manifesto programmatico «Decostruzione e critica» (1979), con contributi di De Man, Bloom (altro autore di cui in Italia si parla molto: recente il volume «Una mappa della dislettura» in edizione Spirali 88), Derrida, Hartman e Hillis, potè apparire timido e conservatore (donde la nascita di un «destruzionismo» capeggiato principalmente da Spanos), esso si attrasse gli strali accademici di chi credeva «nella ragione, nella possibilità del significato, nella letteratura e nella necessità di dare dei giudizi di valore» e accusò pertanto i decostruzionisti letteralmente di «abuso, rapina, vilipendio». Peraltro i semiologi e tardo strutturalisti altro non vennero considerati che una specie in estinzione, imbevuti solo di razionalismo cartesiano, fattori di una «Scienza dura e pura». Come si vede, non si tratta certo di una disputa in punta di fioretto!
D'altro canto ancora - la questione è ramificata e complessa - per gran parte della critica marxista (White, Lentricchia) ma anche per autori come Habermas e Todorov, il decostruzionismo esprime una posizione ideologicamente conservatrice e nichilistica (impossibilità di pensare il cambiamento), mentre per l'establishment accademico (Wellek, Hirsch, Abrams, Booth) «decostruire» significa attaccare le istituzioni, destabilizzarle con un radicalismo anarcoide.
Ma si ricorderà che un grosso personaggio come Habermas (le cui tesi sono discutibilissime) è da tempo impegnato in un acceso dibattito contro l'ermeneutica di Gadamer, contro il pensiero e il metodo di Derrida, ma anche contro filosofi quali Foucault, Deleuze e Lyotard.
In tutto questo, e altro, il libro di Culler mette grande ordine con ponderatezza e acume: rifiuta la ludica logorrea derridiana sul significante e sulle pure differenze (ma implicata vi è pure una cultura delle differenze), e s'avvede come il paradigma metafisico occidentale della pura presenza (del testo nel contesto, del senso e del soggetto) non si può, sic et simpliciter, capovolgersi in un oblio radicale della storia.

«VERDI» / INTERVISTA

Un teatro a tempo pieno

Parla il nuovo sovrintendente del Comunale di Trieste, De Berti Gambini

Intervista di
Gianni Gori

Tra i primi obiettivi urgenti l'organico da completare, l'edificio da ristrutturare, l'«offerta» da diversificare

TRIESTE — «Sono nato a Pola, ma ho tenuto la residenza a Trieste fino a tre anni fa. Ho anche una casa in via Cavana, proprio vicino alla Curia vescovile. Ma adesso, che mi farebbe comodo, dopo la nomina a sovrintendente del Teatro Verdi, non la posso usare perchè è affittata».
Da oltre quarant'anni figura di primo piano della Radiotelevisioni italiana (prima vicedirettore dello spettacolo televisivo, poi direttore della sede Rai di Milano, poi della seconda rete Tv e infine presidente della Sacis, l'organismo che cura la distribuzione in tutto il mondo della produzione Rai), Pio De Berti Gambini ha ripreso contatto con la città della sua giovinezza e con il suo teatro; senza traumi, quasi riallacciando un filo sentimentale mai interrotto. Benchè debba fare vita d'albergo e... d'aereo, non ha atteso con le mani in mano l'atto formale della nomina: ha esplorato scrupolosamente la realtà teatrale di una città che gli è molto familiare, ha studiato i problemi e gli umori locali nel contesto della più spinosa problematica degli enti lirico-sinfonici nazionali, ha insomma raccolto una piccola banca-dati da incasellare non solo nella sua cospicua pratica manageriale, ma anche nella memoria affettiva di rapporti umani, che il nuovo sovrintendente del «Verdi» considera fondamentali.

Con franchezza e con cautela

E che non si tratti di un «funzionario» o di un «politico», lo si capisce subito dalla franchezza del colloquio, dalla schiettezza discorsiva della riflessione sui nodi e sulle prospettive del teatro. De Berti ha il dono — questo lo si avverte subito — di saper ascoltare gli interlocutori. Non ama i monologhi. Ha cortesemente rifiutato fino a ieri le interviste (non la chiacchierata o i «quattro passi» fra amici sui temi di comune interesse) in attesa che la nomina del Ministero venisse ufficializzata.
Adesso che la nomina è arrivata, ha acconsentito a parlare nei limiti della cautela comprensibile in chi deve ancora inquadrare tutta una complessa situazione. Ma chi si aspettasse da lui discorsi programmatici, o addirittura proclami miracolistici, rimarrebbe deluso. Per quella semplicità di carattere non intaccata dall'esperienza internazionale di «manager» — proprio quella condizione ottimale oggi richiesta a un sovrintendente — De Berti non intende assumere ruoli di protagonista.
«Sono venuto a Trieste, perché credo in questa città e nel suo teatro. Sono venuto per lavorare, sapendo di avere validi collaboratori, per contribuire cioè a produrre iniziative. A rigore di regolamento la mia nomina ha una durata limitata a nove mesi, dovendo per il momento coprire il periodo residuo della gestione de Ferra. Poi si vedrà».
Ma e facile ipotizzare che — confortato anche da un presumibile incremento di «peso politico» — De Berti troverà automatica conferma per quella continuità operativa, di cui il Comunale ha impellente bisogno.
«Il mio compito è per ora quello delle "compatibilità finanziarie" e di far sì che il teatro abbia le carte in regola per andare avanti. E' un teatro di grandi tradizioni, non solo artistiche, ma anche di rigorosa oculatezza amministrativa. E questo forse spiega perché un teatro «parsimonioso» si è trovato, a un certo punto, in tempi di generale «prodigalità», penalizzato. Ma il «Verdi» è una macchina efficiente. Ha solo bisogno di una messa a punto. Di avere tutti i suoi ingranaggi in funzione, per rientrare intanto in quella posizione nazionale che gli compete. L'organigramma è incompleto. Dovrà essere, questa, la nostra prima preoccupazione».
La macchina che De Berti ha ricevuto in consegna, ha già un ruolino di marcia programmato almeno per la stagione 8889; ma come intende operare affinché questa macchina abituata a circuiti ristrettti e convenzionali, si muova verso una dimensione più aperta e moderna?
«Abbiamo un grosso problema di base da risolvere: quello dell'indispensabile ristrutturazione dell'edificio. Credo però ché il «Verdi» debba essere il perno di una ristrutturazione più vasta. La città non ha spazi teatrali e concertistici complementari adeguati. Non ha un Auditorium per fare fronte a una domanda di musica che il teatro non può soddisfare. Ci si deve muovere — io credo — in questa direzione, coinvolgendo in tal senso la città. Che è poi una città affettivamente partecipe e legata al proprio teatro quant'altre mai.
«Quello che forse dovremmo cercare di rinnovare è una certa mentalità conservatrice, che concepisce le forme dell'arte e dello spettacolo entro recinti chiusi e incomunicabili; bisogna rendersi conto che il mondo dello spettacolo, oggi, è una continua «sinergia». Le stagione «a settori» sono superate e si va verso un'attività sempre più articolata, in cui opera, balletto, concerti, prosa, televisione, cercano punti di connessione sempre più vivaci. Un discorso culturale interdisciplinare».
In questa prospettiva, quali sono i nuovi obbiettivi che il Comunale può individuare?
«A mio avviso, prima di tutto, diversificare l'offerta, come stanno facendo ormai tutti gli altri enti. Nove turni di abbonamento possono andare bene per un'opera del repertorio popolare, ma sono troppi per un'opera più impegnativa. Facciamo il caso di un'opera contemporanea o del recupero di un titolo raro o anche, se vogliamo, del «Parsifal» in scena l'anno prossimo, che vorremmo portare anche in tournée regionale ma in forma di concerto, intensificando un doveroso rapporto con la regione.

Un balletto più impegnato

«Un altro aspetto da sviluppare mi pare l'attività del corpo di ballo e una presenza più consistente del balletto nell'arco della programmazione. Insomma lavorare e produrre iniziative a tempo pieno e a tempi lunghi; soprattutto in vista del '92. E' un traguardo — questo del contratto europeo — che interessa anche il teatro; e il nostro deve arrivare preparato al '92, sfruttando la sua posizione geografica e culturale «privilegiata».
«Il "Verdi" ha tutti i titoli per entrare nel circuito europeo. Così come Trieste ha tutti i titoli per recuperare un'immagine culturale degna del suo paesaggio; che è una dei più affascinanti d'Europa. Poter fare del Teatro Verdi, anche d'estate, il centro di una festa spettacolare di classe, articolata simultaneamente in vari spazi urbani, da presentare come immagine di prestigio della città, potrebbe essere intanto un obbiettivo cui mirare».
Qualcosa di più di un sogno o di una speranza. De Berti ha certo molte idee, ma, realista e pragmatico com'è, non ama né parole né idee in libertà. Preferisce le certezze e la volontà di fare. Quest'ultima c'è. Ed è già molto.

Il «Verdi» di Trieste, deserto, prima di un'inaugurazione di stagione. Il nuovo sovrintendente (nelle foto in alto) si appresta ad affrontare con realismo i suoi tanti problemi, tentando di conciliare esigenze di rinnovamento e di continuità.

STORIA

Solo donne per Duby

PARIGI — Per secoli è stata relegata in secondo piano, se non completamente dimenticata: nella storia ufficiale, così come l'hanno scritta gli uomini, raramente la donna ha occupato il posto d'onore. Adesso, con un'operazione congiunta italo-francese, si è deciso di rimediare. La Laterza ha messo in cantiere una «Storia delle donne dall'antichità a oggi» e ha affidato l'esecuzione del progetto a due grandi storici francesi, Georges Duby e Michelle Perrot. L'iniziativa è stata presentata a Parigi.
Ci vorranno almeno due anni perché il lavoro arrivi a conclusione: lo porterà avanti uno stuolo di sessantotto studiosi. I francesi (43) fanno la parte del leone; accanto a loro, dodici americani e sette italiani, assieme ad altri europei.
Lo staff dei collaboratori è organizzato quasi secondo una gerarchia militare: i due capi supremi sono Duby (accademico di Francia, docente di storia medievale a Aix-en-Provence, autore di dozzine di saggi) e la Perrot (titolare della cattedra di storia contemporanea all'Università di Parigi-Jussieu ed esperta di problematiche femminili). Ai loro ordini si muovono sei responsabili, tutte donne.
La Perrot e Vito Laterza hanno insistito sul fatto che dovrà essere un'opera ineccepibile ma scritta in modo da poter esser letta agevolmente da tutti. Ultimo punto: non sarà una storia in chiave femminista, semmai seguirà un'impostazione «egualitaria».
[g. ser.]

MUSICA / «SCALA»

Lo zar ? E' un sogno

Fiabesco Rimskij Korsakov in versione «Ronconi»

Servizio di
Giorgio Polacco

MILANO — C'è qualche novità che si affaccia, seppur timida, all'orizzonte dell'opera lirica in Italia. Anche senza essere esageratamente ottimisti (con quella famigerata Legge 2000 ancora vigente e un ministro in carica volutamente disattento), qualcosa si muove. Lasciamo pure da parte, per un momento, i faraonici allestimenti da «iperprime» nazionali. Ma ogni tanto, nei teatri «minori», o di «tradizione», e anche nei teatri cosiddetti «maggiori» (però nell'ambito degli spettacoli meno reclamizzati) vengono proposti spettacoli interessanti. Questo è un fenomeno positivo, quanto meno curioso, insomma intelligentemente culturale.
Prendete il (quasi) inatteso «Zar Saltan» di Rimskij Korsakov, l'indiscusso protagonista di quel mitico «Gruppo dei Cinque» russo che la «Scala» milanese ha prodotto, per far conoscere qualcosa in più dell'autore di «Sadko» e del «Gallo d'oro». Il grande anticipatore di Debussy e di Stravinskij, il portavoce (con Glinka e Mussorgskij) dell'anima popolare russa, ma insieme il più aperto «innovatore» ed eccentrico cultore delle moderne esperienze «europee».
Fiaba è, e fiaba sostanzialmente rimane, questo magico «Zar Saltan» scritto nel 1900, dove i sogni infantili sono immensi e stupefacenti: dove i giocattoli sono vivi, dove i calabroni giganti pungono i bambini, dove Puskin inventa cigni fatati e falchi malvagi, principesse bellissime e uno zar dal figlio-eroe-prodigio.
Fiabesco è lo spettacolo inventato dal sempre più prolifico Luca Ronconi, affiancato per le scene dalla bravissima Gae Aulenti e per i costumi da Giovanna Buzzi. Ed è fiabesco, lo spettacolo, non tanto e non solo per il poeticissimo libretto, ma proprio per la continua felicità dell'invenzione squisitamente «teatrale», per la bellezza poetica del «gioco» visivo, per la seduzione e la suggestione di una fantasmagoria favolistica che è tutta quanta un'immagine teatrale libera, mobile, fantasiosa, aerea e ariosamente felice.
«E' un volo di fantasia nel mondo dei sogni», ha detto qualcuno. Rimskij e Ronconi ci raccontano la poesia dei viaggi, dei mari lontani e profondi, delle navi che vanno e vengono, dei dolori nostalgici e delle festosità improvvise. Ci parlano di un'etrna ninnananna che ci sembra aver sempre ascoltato, dolcemente cullati in grembi amorosi. Ci affastellano un corollario fantasmagorico di macchiette, di figure secondarie che sono, poi, altrettanti protagonisti. Ci fanno lievitare davvero, leggeri e allegri fin dove può la lacrima. La culla si muove da sola, il piccolo zar ingrandisce a vista d'occhio, le bestie non impauriscono, le torte sembrano vere leccornie...
Rimskij non era un genio, come altri dei «Cinque». Però era senz'altro un formidabile tessitore orchestrale, un autentico inventore di «timbri» affatto nuovi, uno strumentatore che guardava al «colore» dei suoi spartiti e ne valorizzava gli elementi costruttvi fondamentali, così vicini all'impressionismo e — come si diceva — a quel che sarà Stravinskij.
In questo, Vladimir Fedosseev, è stato un direttore che più «rimskijano» di così non si poteva: le trombette d'apertura degli episodi, l'impasto di flauti e ottavini, le «toccate» assolutamente deliziose di arpa e celesta, hanno trovato, sotto la sua bacchetta, un'orchestra scaligera (determinante il Coro di Radio Budapest) insolitamente impegnata in un'opera di non classico «repertorio», dove gli ottoni, forse, si ritagliano la loro brava fetta del primato dell'eccellenza.
E così, quest'anno abbiamo avuto «La fidanzata dello Zar a Roma», «Il galletto d'oro» a Santa Cecilia e questo «Zar Saltan» che li sovrasta, e non solo per il celebratissimo «volo del calabrone»: in un cartellone lirico com'è il nostro, generalmente anonimo se non asfittico, ben vengano tre Rimskij Korsakov in una stagione. Specie se cantati, come nel caso specifico, dal baldanzoso Juri Marusin, Barbara Madra, Piotr Novacki (lo Zar Saltan del titolo), Christine Barbaux, la triestina Nucci Condò, che mostra di sapere il russo meglio del dialetto.
Pensiamo solo che il compositore russo ci ha lasciato quindici opere: almeno «La fanciulla di neve», la gogoliana «Sadko», «La leggenda della città invisibile di Kitège» meriterebbero un «exploit» triestino.

■ **MUSICA.** La prima dell'opera «Ofanim II» di Luciano Berio avverrà il 19 luglio a Saint-Paul-De-Vence (vicino a Nizza) nel quadro delle «Serate della Fondazione Maeght». Lo hanno annunciato i responsabili della stessa Fondazione.

MUSICA / «MAGGIO»

Yo Yo, un tutt'uno col violoncello

A Firenze ottima prova dello strumentista cinese in un'«integrale» beethoveniana

MUSICA

Festival annullato

ROMA — Il «Festival verdiano» che si sarebbe dovuto tenere dal 23 giugno all'8 luglio a Cartagine, in Tunisia, non avrà luogo per difficoltà di ordine tecnico. Rappresentanti della Glow-International lyric organization, promotrice della manifestazione assieme al ministero degli affari culturali tunisino, nel corso di un sopralluogo a Cartagine hanno dovuto accertare che sono sopraggiunte «imprevedibili difficoltà di ordine tecnico» che impediscono «lo svolgimento del festival nei termini di tempo prefissati». E così hanno deciso, d'accordo con le autorità, di sospendere il Festival.
I responsabili sperano di poterlo realizzare il prossimo anno. In cartellone c'erano cinque rappresentazioni della «Traviata» e cinque del «Trovatore».
Tra gli interpreti, ci sarebbero stati i soprani Adelaide Negri, Emanuela Salucci e Fernanda Costa (nel ruolo di Violetta), i tenori Franco Bonamone e Marco Bianchi (in quello di Alfredo). Nel «Trovatore» avrebbero cantato Hagint Vartanian o Mary J.Johnson, Giuseppina Dalla Molle, Giuseppe Giacomini.

MUSICA

E «parte» Caracalla

ROMA — Due opere e un balletto per la stagione della lirica a Caracalla, a partire dal 1.o luglio. L'«Aida» inaugurerà il programma, e verrà replicata undici volte, fino al 12 agosto. «La fanciulla del West» debutterà il 13 luglio, con otto repliche (fino al 13 agosto), «Giselle» (il balletto di Adam) andrà in scena il 28 luglio con repliche fino al 14 agosto.
Daniel Oren dirigerà l'«Aida» con regia di Silvia Cassini e scenografia di Camillo Parravicini e Giovanni Cruciani.
Direttore della «Fanciulla del West» sarà Pinchas Steinberg, regia di Massimo Scaglione e Silvano Carroli, Veriano Luchetti e Mary Jane Johnson nei ruoli principali.
«Giselle» sarà diretto da Alberto Ventura, con protagonista Alessandra Ferri, sostituita da Margherita Parrilla e Lucia Colognato. Danzeranno Raffaele Paganini, Mario Marozzi e Alessandra Capozzi. Coreografo Giovanni Coralli (nelle repliche, Mario Pistoni).
La stagione di Caracalla dovrebbe essere «riordinata» dal prossimo anno, anche per contenere i costi. Il direttore artistico Corrado Cagli ha detto che, oltre a un allestimento nuovo, verranno ripresi spettacoli già andati in scena al Teatro dell'Opera l'inverno precedente.

Servizio di
Fedra Florit

In due serate tutte le Sonate e le Variazioni per cello e piano

FIRENZE — Un tutt'uno con il violoncello. Yo Yo Ma, nato a Parigi da genitori cinesi, forma un corpo unico con il suo strumento e da questa fusione scaturisce un discorso vivo, frizzante e senza complessi.
Dopo l'esecuzione integrale, nell'85, dell'opera di Bach per violoncello, Yo Yo Ma si è presentato al pubblico fiorentino del «Maggio» con un'altra integrale: l'omnia di Beethoven per violoncello e pianoforte. Al pianoforte Emanuel Ax, polacco dal glorioso curriculum internazionale solistico e cameristico.
Al «Teatro della Pergola», raccolto e dall'aspetto giustamente «familiare», più adatto a questo repertorio, abbiamo ascoltato in due serate consecutive le cinque sonate e i tre cicli di variazioni; il tutto distribuito secondo un criterio non cronologico di composizione, forse per esaltare maggiormente il divario fra le opere dei diversi «periodi» beethoveniani.
Infatti l'ascolto ravvicinato delle produzioni per cello e piano traccia i contorni, anche se per grandi linee, dell'evoluzione di Beethoven, tra mutamenti formali — di carattere tecnico ed espressivo — che coinvolgono sia il rapporto tra i due strumenti, sia il ruolo del violoncello nell'ambito del discorso cameristico successivo alla produzione settecentesca.
Da strumento di ripieno per «basso continuo» a «leader» virtuosistico, nel repertorio solistico di Haydn e Boccherini, il violoncello aveva avuto, fino a Beethoven, un ruolo squilibrato nella musica da camera, soprattutto nei confronti degli altri strumenti con i quali interagiva. La produzione beethoveniana — che copre un arco temporale di vent'anni (con intervalli anche di parecchi anni tra un'opera e l'altra) — ridefinisce il ruolo del violoncello, nel Duo come nel Quartetto, realizzando gradualmente una parità di rapporto con il pianoforte e soprattutto raggiungendo quell'intensità espressiva che non aveva mai conosciuto prima.
Fin dalle prime pagine proposte, è balzata evidente una caratteristica propria del Duo Yo Yo Ma - Emanuel Ax: la brillantezza. Brillante è il pianoforte, presente e fondamentale nell'op.5 n.1, vivo e scattante è il suono del violoncello, allorché riesce ad aver voce in una partitura ancora troppo incline a dargli una funzione accompagnatrice.
I brevi spazi di cantabilità dell'arco — intensissime le poche battute di Adagio pre-Coda — sono stati sottolineati dagli interpreti con contemplazione statica, ancor più efficace se rapportata alla lettura accesa (con i tempi piuttosto veloci impostati da Ax) e contrastata offertaci.
Ma il «Duo» è «venuto fuori» nel rapporto equilibrato, conquista di una concezione costruttiva tipica dell'ultimo Beethoven, dell'op. 102. La Sonata in do magg. (n.1) viene materializzandosi dopo un Andante introduttivo — vissuto da Ma con la tersa e astratta purezza derivante dall'effetto di un «vibrato» quasi nullo — tra i contrasti contrappuntistici dei tempi vivaci e le spigolose iterazioni ritmiche (quasi dei punti interrogativi); cosicché il ritorno all'Adagio trasognante, prima dell'incisivo Finale, rientra in un'unitarietà formale ed espressiva che va ben oltre la classica tradizione sonatistica.
L'arco aggressivo e la partecipazione «tout court», fisica e sonora, di Yo Yo Ma ha trovato nel pianismo di Ax un preciso e ficcante interlocutore, dotato forse di sonorità un po' troppo presenti, ma sempre pronto a cesellare fraseggi flessibili e fluidi.
Bella l'esecuzione dell'Adagio centrale della Sonata op.102 n.2 per la suggestiva tensione, quasi insostenibile, creata in questa sorta di corale sommesso e in registro grave; elegante il passaggio verso la fuga finale, che è stato reso con estrema lucidità per farci gradatamente scoprire la potenza dell'«Allegro fugato», «summa» dell'ultimo Beethoven.
Il programma — che si è concluso con la Sonata op. 69, quasi per lasciarci con una pagina di respiro più lirico e velatamente ottimistico — ha visto anche l'esecuzione delle virtuosistiche Variazioni (su temi di Handel e Mozart), espressione del gusto settecentesco del «primo» Beethoven. Eseguite con controllo, grazia e gusto, quasi divertendosi, si sono configurate come piacevoli intermezzi nell'ascolto delle più «corpose» sonate.

«VERDI» / COMMENTO

Non è più Ottocento

L'incontro con Pio De Berti Gambini, all'insegna della franchezza, consente di guardare con giustificato ottimismo al futuro del Comunale, pur senza affossare precipitosamente i problemi che incombono sulla vita degli enti lirici. Certo è che il teatro lirico — questa affascinante, anacronistica struttura — ha bisogno per sopravvivere di buone leggi e di una nuova coscienza operativa. Ha bisogno — e questo vale soprattutto per il «Verdi» — di un quadro organico completo, in cui le funzioni siano ben distribuite e coordinate come in un'azienda sana.

Il concetto di gestione familiare del teatro è tramontato, come i tempi (mai abbastanza rimpianti) in cui la figura solitaria del sovrintendente bastava a mandare avanti, con potere decisionale senza remore, la vita teatrale. E neppure è concepibile una gestione saltuaria, nei ritagli di «tempo libero». Oggi la mole produttiva di un ente ha un peso economico e sociale di prim'ordine, e deve corrispondere a istanze culturali sempre più articolate.

Che la cultura rappresenti oggi uno strumento di comunicazione fondamentale, è dimostrato anche dall'ormai diffuso interesse della sponsorizzazione. Una sponsorizzazione differenziata, che ha scoperto nella cultura — specie nella musica — alternative non meno efficaci di quella sportiva. Questo ovunque. Tranne purtroppo a Trieste.

Un organigramma completo nei ruoli ancora inattivati di segretario generale, direttore di produzione, ufficio promozione, eccetera, avrà certamente una forte incidenza nel bilancio di un ente che finora ne faceva a meno, ma è condizione essenziale di efficienza, e va compensata con una produzione guidata da criteri nuovi. Prima di tutto da una produzione lirica, sinfonica, coreutica, promozionale, razionalizzata in corrispondenza con le esigenze del pubblico non soltanto triestino, ma regionale. Le inveterate abitudini di frequentazione teatrale, condizionate dalle vecchie guarentigie dell'abbonamento «a vita», si possono e si debbono ritoccare. Differenziare l'offerta — come De Berti suggerisce — è un primo passo che ci trova consenzienti.

Da anni andiamo auspicando la necessità di allineare la programmazione a quanto stanno facendo, per esempio, il Comunale di Bologna o La Fenice, superando ottocentesche consuetudini. Così come andiamo ripetendo le perplessità per cui impegnare un budget vertiginoso di miliardi per salvare un centinaio di posti, può essere un'incongruenza storica.

Che il «Verdi» vada restaurato, questo è fuori discussione. Ma credere che il «Verdi» restaurato possa essere un contenitore polivalente e ottimale per la città, ci sembra un errore. I borderò dell'ultima stagione lo dimostrano: il «Verdi» può essere insufficiente per spettacoli di richiamo popolare (anche l'Arena è piccola per «Aida») o per un concerto sinfonico di larga risonanza, ma è sicuramente enorme, ahimé, per «Pelleas et Melisande» o per «Mosè e Aronne» replicate nove volte davanti a un pubblico sparuto.

Mentre la città si appresta a celebrare le proprie ambizioni calcistiche con un nuovo impianto sportivo, la stessa città non ha saputo ancora dotarsi di un Auditorium degno delle sue tradizioni culturali. E si dibatte ancora fra spazi storici inadeguati e di problematica ristrutturazione. Lo stesso Comunale (credo, unico caso in Italia) non dispone del complesso del proprio edificio: con il caso clamoroso del Ridotto, la cui restituzione al teatro viene da anni insabbiata; così come attende ancora, vergognosamente, di essere trasferito in luogo adatto e di essere riattivato, il Museo teatrale.

Lascia perplessi — pur modificando la programmazione — l'ipotesi di temporanea coesistenza del «Verdi» con il Teatro Stabile in un Rossetti già oberato di problemi. E va paventata soprattutto ogni interruzione di attività, che potrebbe essere disastrosa, specie in una città facile alla rassegnazione com'è attualmente la nostra. Rinnovamento e continuità: questo dovrebbe essere il «miracolo teatrale» di Trieste. Ma i miracoli non vanno attesi passivamente. Vanno cercati e aiutati.

[Gianni Gori]

«VERDI» / STORIA

Che fare? Meglio ricostruirlo

Una scoperta a proposito dell'attuale dibattito sui restauri: il «progetto Boccardi» (1905)

TEATRO COMUNALE
GIUSEPPE VERDI

QUESTA SERA
IL
TROVATORE
opera in 4 atti di Giuseppe Verdi.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
Cav. EDOARDO VITALE

PERSONAGGI:
Il conte di Luna . . . . NANI ENRICO
Leonora . . . . ALLORO AIDA
Azucena . . . . CLAESSENS MARIA
Manrico . . . . GILION MARIO
Ferrando . . . . CIROTTO SEBASTIANO
Ines . . . . RUBINO MARIA
Ruiz . . . . ALGOS ANGELO
Un Vecchio Zingaro . . RINALDI RENATO
Un Messo . . . . N. N.

Compagne di Leonora - Famigliari del Conte - Uomini - Dame - Zingare e Zingari.

AVVERTIMENTO PER I FREQUENTATORI DELLA PLATEA
Le signore intervengono **senza cappello.** - Non è permesso ingombrare le poltrone con **soprabiti e mantelli.**

Lo spettacolo terminerà alle ore 11 circa.

Una locandina disegnata da Pietro Lucano e utilizzata per lontane stagioni d'opera al teatro Verdi (questa messinscena del «Trovatore» si riferisce al 1906). A quegli anni risale anche il «progetto Boccardi», che suggeriva per il teatro triestino una totale demolizione e riedificazione; il progetto non venne realizzato, e non se ne riparlò fin quasi agli anni Cinquanta, quando un'analoga proposta fu formulata dagli architetti Frandoli e Nordio. Ma anche stavolta senza esito.

Testo di
Adriano Dugulin

Era basato sul «provvedimento radicale e coraggioso della demolizione del teatro» e della sua riedificazione il piano proposto più di ottanta anni fa al podestà di Trieste. L'ha riscoperto A. Dugulin, responsabile del Civico Museo teatrale «C. Schmidl»; un suo saggio è di prossima pubblicazione.

«L'arte è in preda all'egoismo e all'anarchia. Un piccolo numero di persone ne ha fatto un proprio privilegio e ne tiene il popolo lontano» (Romain Rolland). «L'Indipendente», in un articolo del 1904, alludendo al Teatro Verdi e alla sua struttura suddivisa in «classi teatrali», auspicava: «Democratizziamo allora il Teatro, non con le rappresentazioni popolari, ma con la sua costruzione, che oggi come sta appartiene ad altri tempi».

Una ricca progettualità che risale alla metà del secolo scorso, sembra essere la costante della storia teatrale della Trieste del Novecento, ha segnato tutto il secolo senza trovare l'auspicata realizzazione. Il Teatro Verdi ne è un caso emblematico.

Il Verdi è in quegli anni al centro di aspre polemiche: «Il Gazzettino» lo definisce «teatro di lusso» e aggiunge polemico: «Se i signori vogliono il teatro aperto, se lo paghino!». I socialisti affermano che si tratta di un teatro che «serve a divertire soltanto i "poveri signori"»; in merito, la stessa stampa liberal-nazionale assume posizioni diversificate, rilevando come il teatro resti inutilizzato dai cinque ai dieci mesi ogni anno, non riuscendo a risolvere i problemi gestionali neanche grazie alla «dote» comunale.

La profonda crisi teatrale, il tentativo di promuovere l'ampliamento del tradizionale pubblico elitario a sempre più ampie fasce di popolo, per favorirne l'elevazione culturale, ma anche per soddisfare finanziariamente le imprese teatrali, le carenze delle strutture e delle imprese locali e le disposizioni austriache del 1904 inerenti le misure di sicurezza contro gli incendi, sono le coordinate storiche all'interno delle quali si colloca, in perfetta sintonia con il dibattito in corso, il progetto che, nel febbraio del 1905, con la collaborazione tecnica dell'ing. Giorgio Polli, Antonio Boccardi, già consigliere comunale negli anni 1895-1900 e direttore del Teatro Verdi nel 1890, presenta al podestà de Sandrinelli. (Una copia firmata del progetto, comprendente 20 pagine dattiloscritte e due allegati, è conservata al Civico Museo Teatrale»).

In una premessa, che prende lo spunto dal dibattito che si sviluppa a Trieste, Boccardi sottolinea con chiarezza e rilevante competenza che, nonostante lo sforzo finanziario del Comune, che per le ultime stagioni di Carnevale-Quaresima dal 1897 al 1904 ha concesso abbuoni e «doti» per 145 mila corone, e nonostante la collaborazione di «cittadini egregi» nella direzione del Teatro, gli impresari, nella «quasi certezza di perdite rilevanti», o non hanno concorso all'appalto o hanno adottato tali criteri di prudente economia nell'allestimento degli spettacoli da non stimolare di certo una più ampia partecipazione di pubblico.

«Dati questi risultati appare non solo inutile ogni ulteriore sacrificio, ma persino giustificata la contrarietà da molti spiegata per qualsiasi sovvenzione dell'erario civico al teatro... Il fatto indiscutibile del continuo suo decadimento e dell'assoluta deficienza dell'ambiente dimostrano in modo evidentissimo ch'esso non corrisponde più da nessun punto di vista alle esigenze dei tempi».

Il restauro del 1882-'84, che avrebbe dovuto rendere il teatro «più comodo e accessibile anche alle classi popolari», non ha accresciuto gli spazi e si dimostra già «del tutto insufficiente ed inefficace».

Boccardi si sofferma puntualmente sulle carenze dell'edificio entrando nel merito di dati tecnici, e proponendo anche alcune interessanti valutazioni socioculturali. Descrive gli spazi angusti, la difficoltà di circolazione interna, la pessima distribuzione dei posti, che non permette a tutti la completa visibilità della scena, la mancanza di riscaldamento e di adeguati spazi per il fumo e gli intervalli, si sofferma sul problema dei guardaroba scomodi e dei servizi igienici «primitivi» e sulla inadeguatezza del palcoscenico e delle sue strutture.

Neanche dal punto di vista «della sicurezza personale» il teatro è in condizioni migliori: ai molteplici pericoli d'incendio corrispondono uscite di sicurezza inadeguate.

La struttura generale del teatro presenta il massimo danno per ciò che concerne la conformazione delle varie categorie di posti, danno che si ripercuote nel modo più sensibile e decisivo sulle sorti finanziarie: «Perché un teatro in oggi si regga e dia buoni profitti conviene, ed è anzi necessario, che il pubblico di tutte le categorie possa trovarvi facile, comodo e corrispondente posto. Il teatro, istituto di cultura, scuola di ingentilimento dei gusti e dei costumi, e, da noi, precipuamente tempio sacro della nazionalità non deve essere riserbato soltanto a pochi; deve essere di tutti, per tutti e a vantaggio di tutti (...)».

Questa argomentazione dimostra «incontestabilmente» che l'attuale Teatro Verdi «non corrisponde più ai bisogni dei nostri tempi, a quelli della popolazione in costante aumento, alle esigenze della cultura intellettuale e nazionale del paese». La risoluzione della situazione e il rilancio dell'attività del teatro si possono basare soltanto sul «provvedimento radicale, decisivo e coraggioso della demolizione del teatro attuale e della sua ricostruzione».

L'attuale favorevolissima posizione dell'edificio teatrale non deve però essere abbandonata; Boccardi prevede che la ricostruzione del teatro debba avvenire ampliando l'attuale fondo di 2870 mq con l'incorporazione della via dell'Arsenale, delle aree occupate dalle case di piazza Tommaseo 1 e 2, di proprietà delle Assicurazioni Generali, e di altri tratti di strada. L'area complessiva del nuovo teatro misurerebbe così 4520 mq circa. Allegata al progetto esiste soltanto la planimetria della nuova sistemazione della zona.

Della sua idea di edificio esistono soltanto alcune descrizioni o dichiarazioni di principio, come quella nella quale sottolinea che per «poter meglio sviluppare l'avancorpo dell'edificio e conseguentemente l'interno del teatro, convenga collocare la facciata principale... sul lato a mare/piazza San Carlo».

Boccardi considera poi l'aspetto economico: nella descrizione della destinazione d'uso delle varie parti del nuovo edificio precisa che «potrebbe contenere benissimo non solo la sala del teatro con tutti i locali accessori e complementari ma anche esercizi pubblici e commerciali, il cui reddito potrebbe ammortizzare i costi della ricostruzione previsti in 3.400.000 corone: auspica in tal senso una partecipazione finanziaria dei privati.

Ma il progetto non viene realizzato e non si avvia neppure uno studio di fattibilità e mai, nel dibattito di quegli anni, se ne riparla.

Nel 1948 gli architetti Vittorio Frandoli e Umberto Nordio approntano un «geniale e meditato progetto» che prevede l'applicazione pressoché integrale della proposta Boccardi in merito all'area da utilizzare: incorporando con alcune variazioni le stesse aree, si prevede un ampliamento a 3770 mq contro i 4520 individuati da Boccardi.

Dal canto suo Vittorio Tranquilli, in un documentato articolo, precisa che si rispetterà «l'architettura neoclassica del venerando monumento all'interno e all'esterno».

Non si tratta quindi di una ricostruzione, ma di un ampliamento dell'edificio. Tranquilli conclude con un'amara previsione: «Archiviare — come si farà — il progetto di Frandoli e Nordio non vuol dire sopprimerlo, giacchè il progetto di riforma del nostro Teatro Verdi è di tale natura che si ripresenterà per forza di cose, e forse per forza di necessità, prima o poi».

TEATRO / SPETTACOLI

Giovani invenzioni, con o senza parole

TEATRO / CONVEGNO

Sul bambino a Torino

La Festa ha ricostruito una storia

TORINO — Festa sì, ma con giudizio. Ovvero, anche con un briciolo di serietà e una pausa di riflessione. La struttura che si è data il Festival di teatro-Ragazzi si ripete anche nella sua decima edizione: giorni fitti di spettacoli e un momento seminariale in cui discutere le varie problematiche di questo affascinante settore.

Negli anni precedenti, il mondo dell'infanzia era stato scandagliato tenendo presente il bambino come soggetto: il suo immaginario, le tecniche di affabulazione per lui più coinvolgenti, il ruolo dell'animatore e dell'insegnante... Quest'anno, il convegno ha scelto un tema «erudito», dalle implicazioni vastissime: la rappresentazione del bambino nel teatro di tutti i tempi, dall'antichità classica ai nostri giorni, toccando le latitudini più diverse del mondo occidentale.

Un bambino simbolico, dalla doppia valenza: narrativa e cultural-sociologica; questo è uno dei risultati che, a grandi linee, è emerso dalle numerose relazioni affidate a esperti universitari della varie letterature, coordinate da Guido Davico Bonino.

Un tema vastissimo, dunque, all'interno del quale particolare risalto è stato dato alla rappresentazione dell'infanzia nella letteratura teatrale italiana. Per quanto riguarda la storia del nostro teatro, dai latini a Pirandello, si può osservare che il personaggio-bambino non gode di grande considerazione. Nella classicità, anzi, brilla per la sua «assenza». «Trattasi di una voluta dimenticanza — ha spiegato il professor Adriano Pennacini —, dato che per il mondo classico l'individuo diveniva soggetto solo quando ne veniva sancita l'entrata nella "res pubblica". Prima di tale cerimonia, il bambino e l'adolescente dovevano essere "costruiti" dall'educazione impartita da maestri e genitori».

Parallelamente, anche nella commedia dell'arte il bambino non compare fino a quando età e addestramento alle tecniche dell'improvvisazione non lo rendono un attore alla pari degli adulti.

La prospettiva muta radicalmente dall'800 in poi, e Paolo Puppa ha tratteggiato con grande entusiasmo la nascita del «bambino ideologico»: un personaggio apparentemente secondario, cui l'ideologia borghese affida il ruolo di «termometro» della famiglia. Abbiamo così, nell'800, bambimi che trattengono madri adultere con la sola forza dello sguardo innocente e, in Pirandello, bambini che santificano con la loro presenza matrimoni «mostruosi». [ch. vatt.]

Servizio di
Chiara Vatteroni

La musica e l'immagine per sostituire il discorso

TORINO — Qual è la vera differenza tra teatro-ragazzi e teatro tout-court? Ed esiste poi veramente tale differenza? A ben guardare, gli elementi distintivi di uno spettacolo per l'infanzia o per l'adolescenza sono di carattere squisitamente formale. Nel senso che, data la particolare natura dello spettatore a cui sono destinati (occhi vigili e attenti, la totale disponibilità al coinvolgimento, una fresca memoria ludica), gli operatori si impegnano in una continua ricerca nell'ambito della comunicazione extra-verbale.

Questa, ad esempio, potrebbe essere una delle prospettive attraverso cui esaminare gli spettacoli proposti dalla Festa di Torino, avviata a una vittoriosa conclusione. Non che, con questa affermazione, si voglia togliere alla parola il suo ruolo dominante, ma è anche vero che la verbalità è divenuta solo uno dei molti elementi che vanno a comporre uno spettacolo.

Con questa prima suddivisione si può già tracciare una sorta di spartiacque nel programma della Festa. Al grado zero della parola si situa lo spettacolo olandese «Collezione per una sposa», del Toneelweikgroep Wederzijds, da considerare anche esempio lampante di come, nel grande universo del teatro, non esistano reali etichette che stabiliscano la destinazione dei vari eventi.

Di fronte alla surreale follia di uno spettacolo fatto tutto di «situazioni», adulti e bambini si trovano accomunati. Cambiano i sistemi di riferimento secondo cui decrittare segnali e messaggi, ma identici sono il coinvolgimento e il divertimento.

Comunque, a parte gli olandesi, tutti gli altri gruppi fanno uso della parola, anche chi l'aveva precedentemente ignorata, come il Tam Teatromusica di Padova. Ma, in questo caso, la comunicazioene verbale si inserisce in un complesso universo linguistico, alla pari con la musica e la gestualità. «Axel» è spettacolo raffinatissimo, di fascino intenso, da fruire con abbandono.

Il gruppo si è imposto con spettacoli incentrati sulla ricerca musicale: tutti i componenti suonano più strumenti e le loro storie astratte vengono narrate attraverso la ricerca sul suono e sulla sua interazione con l'immagine e con il corpo. Certo, il rapporto suono-immagine, per quanto riguarda l'infanzia, si era forse fermato a Walt Disney e alla sua indimenticabile «Fantasia». Diverso, ma tuttavia simile, è l'impasto spettacolare proposto da questo gruppo, che previlegia l'astratto rispetto alla narrazione.

In questo percorso della parola, dalla sua assenza alla sua enfatizzazione, si giunge allo spettacolo totalmente verbale del gruppo Fiat-Teatro Settimo. E' non è una coincidenza che la formazione si muova disinvoltamente tra la sperimentazione (e quindi gli adulti) e il teatro-ragazzi. Lo spettacolo «Adriatico» è un «one-man-show», giocato su più livelli linguistici. Tratto dal libro «Le petit Nicolas» di Goscinny, autore delle storie di Asterix, lo spettacolo presenta l'evoluzione dell'immaginario infantile nell'arco di vent'anni.

Alla fine degli anni Cinquanta, il piccolo Nicola aveva trascorso una vacanza in colonia marina, sull'Adriatico. Ora, da adulto, la ricorda nel confronto a distanza con il figlio, partito da solo per gli stessi luoghi frequentati nell'infanzia dal padre. Sono mutati i linguaggi, il rapporto con gli adulti, i luoghi stessi, ed è proprio tale cambiamento a divenire protagonista dello spettacolo.

Il rapporto con la parola non è così lineare come questi tre esempi potrebbero far pensare, ma appare già evidente come il problema linguistico sia preminente nel teatro-ragazzi, e nello stesso tempo indissolubilmente legato alla sua rappresentazione formale.

Nella vetrina di spettacoli proposti dalla Festa di Torino si nota anche il progressivo abbandono del tradizionale allestimento «all'italiana». Molte compagnie previlegiano spazi non teatrali: gli olandesi, per esempio, hanno presentato il loro spettacolo nell'ambiente postmoderno di una mega discoteca, mentre i belgi del Theatre Le Magique assemblano la scenografia di «Alice nel paese delle meraviglie» nella scatola magica di una camincino, con il quale, novello carro di Testi, possono fermarsi e fare spettacolo in un qualsiasi spazio urbano.



Il gruppo olandese (sopra) e quello di Bari, tra i partecipanti alla Festa del teatro-ragazzi di Torino, una panoramica sugli spettacoli per i più giovani, con un interessante momento di riflessione sulla presenza dei bambini nel teatro



MUSICA

Veneto '88 (itinerante)

PADOVA — Si svolgerà dall'8 giugno al 25 luglio, in diverse località del Veneto, la quarta edizione di «Veneto Festival 1988, XVIII Festival internazionale Giuseppe Tartini». La manifestazione, presentata ieri a Padova, è organizzata dal Comune di Padova in collaborazione con i «Solisti veneti» e l'Accademia Tartiniana e con il patrocinio dell'amministrazione provinciale di Padova e della Regione Veneto.

Accanto ai «Solisti veneti» diretti da Claudio Scimone si esibiranno il violoncellista russo Mstislav Rostropovitch e il flautista Jean Pierre Rampal. Nel cartellone del festival compaiono inoltre alcune fra le voci più significative della lirica internazionale: Chris Merritt, Cecilia Gasdia, William Matteuzzi, José Garcia, Boaz Senator, Bernarda Fink e il coro «The Ambrosian Singers».

Saranno presenti anche Simion Stanciu, virtuoso dell'originale «flauto di Pan», Guy Touvrone il suo «Ensemble de trompettes» e altri concertisti operanti nell'ambiente veneto quali Marco Fornaciari, Sonig Tchakerian, Bettina Mussumeli e Ugo Orlandi.

E' in programma, inoltre, l'esordio di una nuova formazione costituita da soliti italiani; in gran parte veneti: si tratta dell'«Ensemble Mozart», diretto dal veronese Giuliano Carrella. Tra gli avvenimenti di spicco all'interno del Festival, la 19 rappresentazione, il 19 luglio, in collaborazione con il teatro «La Fenice» di Venezia, dell'opera in due atti di Gioacchino Rossini «Zelmira».

RAIUNO

9.00 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela.
9.55 Santa Messa e Angelus da Piacenza, celebra S.S. Giovanni Paolo II.
12.20 Parola e vita - Le notizie.
12.30 Linea Verde. Progrmma a cura di Federico Fazzuoli.
13.00 TG l'una. Rotocalco della domenica.
13.30 TG 1 Notizie.
13.55 Toto Tv con Paolo Valenti e Maria Giovanna Elmi.
14.00 Domenica in... Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo. Con Lin o Banfi, Toto Cutugno, Paulo Roberto Falcao.
16.50 Notizie sportive Domenica in...
17.20 Notizie sportive Domenica in...
18.25 90.o minuto. In studio Paolo Valenti.
18.50 Domenica in...
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 «CARTOUCHE» (1962) Con Jean-Paul Belmondo, Claudia Cardinale. Regia di Ph ilippe De Broca.
22.15 La domenica sportiva. Conduce Sandro Ciotti con Maria Teresa Ruta.
23.30 Premio Letterario Agrigento. Efebo d'Oro 1988.
24.00 TG 1 Notte. Che tempo fa.
0.10 Un libro, un amico.

RAIDUE

8.00 Week end. Buongiorno, sorrisi e divagazioni con Giovanna Maldotti.
8.30 Patatrac. Scherzi e giochi, avventure e mostri, per chi vuol essere dei n ostri.
10.00 Anniversario della Festa della Repubblica. Parata militare.
11.20 «IL CORTEGGIAMENTO DI ANDY HARDY» - Film commedia (USA 1942).
13.00 TG 2 Ore tredici.
13.20 TG 2 Lo sport Meteo 2.
13.30 Piccoli fans - Programma condotto da Sandra Milo.
14.40 TG 2 - Studio & Stadio, 71.o Giro d'Italia. Da Bormio 14.a tappa Chiesa V almalenco - Bormio.
15.40 Un caso per due. Telefilm.
16.50 IX Premio Antenna d'Argento - Dal Palasport di Perugia. Presenta Daniele Piombi.
17.40 Chi tiriamo in ballo.
19.35 Meteo 2.
19.45 TG 2 Telegiornale.
20.00 TG 2 Domenica Sprint.
20.30 Chi tiriamo in ballo. Gioco spettacolo condotto da Gigi Sabani
22.00 TG 2 Stasera Meteo 2.
22.15 Mixer. Presentano Aldo Bruno e Giovanni Minoli.
23.25 Sorgente di vita.
23.50 L'Aquilone.

RAITRE

10.30 Musica musica.
11.00 Atletica leggera. Da Cassino: Coppa Europa su strada femminile.
11.40 «LA VERGINE SCALTRA» Film drammatico (Francia 1950). Con Jean Gabin.
13.15 Waku Waku.
14.10 Atletica leggera. Da Mogliano Veneto: Coppa Europa su pista.
15.15 Tennis. Da Parigi, Torneo Roland Garros, Finali.
18.25 Calcio. Incontro di Serie B.
19.00 TG 3 Domenica Gol.
19.40 Sport Regione.
20.05 Speciale Tg3 sulle elezioni francesi.
20.30 Alla ricerca dell'Arca. Conduce Mino Damato.
22.45 TG 3 Notte.
23.00 Rai Regione. Calcio.


Giro d'Italia (Raidue, ore 14.40)

Radiouno

6: Massimo Wertmuller vi propone l'ascolto de «Il guastafeste»; 7.30: Culto evangelico; 7.50: Asterisco musicale; 8: Gr1; 8.30: Mirror; 8.40: Quotidiano domenica; 8.50: La nostra terra; 9.10: Il mondo cattolico; 9.30: Santa Messa, in lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana; 10.16: Gr1 flash; 10.19: Varietà varietà, spettacolo della domenica a cura di Roberto Brigada; 11.52: Ondaverde Camionisti; 12: In diretta dalla sala A di via Asiago in Roma, Gigi Reder vi invita all'ascolto di «Le piace la radio?»; 13: Gr1; 14: Sottotiro; 14.30: Cronaca di un delitto di Giulietta Rovera; 15: Carta bianca stereo (I parte). Dagli studi musica, giochi, curiosità con Daniele Piombi ed Elena Biasi; tra le 16-16.45: 71.o Giro d'Italia. Organizzato dalla Gazzetta dello Sport, 14.a tappa: Chiesa Valalenco-Bormio; 17.22: Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30: Carta bianca stereo (II parte), telefonare al n. (06) 344142-3-4-5; 19: Gr1 Sera; 19.20: Ascolta, si fa sera; 19.25: Nuovi orizzonti; 20: Musica sera, musicisti oggi; 20.30: Radiouno Serata, Un programma di Ennio Ceccarini. Domenica: Stagione lirica; 23: Gr1 Ultima edizione; 23.05: La telefonata. Di...

STEREOUNO
14.30: Cronaca di un delitto; 15: Carta bianca stereo; 16.57-18.56: Ondaverdeuno; 17.22: Tutto il calcio minuto per minuto; 19: Gr1 Sera; 21-23.59: Stereounosera; 21.30: Gr1 in breve; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 Ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

6: Carissima radio; 7.30: Gr2 Radiomattino; 8: Radiodue presenta; 8.15: Oggi è domenica. Rubrica religiosa del Gr2; 8.30: Gr2 Radiomattino; 8.45: Una lettera, un'occasione di storia, di Gabriella Lodolo; 9.30: Gr2 Notizie; 9.35: Latte o limone?; 11: L'uomo della domenica: Aldo Notario; 11.30: Gr2 Notizie; 12: Mille e una canzone; 12.30: Gr2 Radiogiorno; 12.45: Hit Parade 2; 13.30: Gr2 Radiogiorno; 14: Mille e una canzone; 14.10: Programmi regionali; 14.30: Stereosport (I parte); 16.13: Gr2 Notizie, Bollettino del mare; 16.20: Domenica sport (I parte); 17.20: Stereosport (II parte); 18.28: Gr2 Notizie; 18.30: Domenica sport (II parte); 19.15: Stereosport (III parte); 19.30: Gr2 Radiosera; 20: L'oro della musica; 21: Cara contessa. La memoria del '68 nelle sue canzoni; 21.30: Lo specchio del cielo; 22.30: Gr2 Radionotte; 22.50: Buonanotte Europa. Un regista e la sua terra: Sandro Bolchi; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
14.30: Stereosport; 15.27-16.10-17.27-19.26: Ondaverdedue; 15.30: Gr2 Notizie; 16.13: Gr2 Notizie; 16.20: Domenica sport (I parte); 18.28: Gr2 Notizie; 18.30: Domenica sport (II parte); 19.30: Gr2 Radiosera; 20-23.59: F.M. Musica, Disconovità; 21: Gr2 Appuntamento flash; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 Radionotte; 23: D. J. Mix.

Radiotre

6: Preludio; 7.20: Giornale radio tre; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino; 9.45: Giornale radio Treflash; 9.48: Domenica Tre; 10.30: Concerto del mattino (II parte); 11.45: Giornale Radio Tre-Economia Tre; 12: Uomini e profeti; 12.30: Musica con coro; 13.15: L'ostacolo e l'errore; 13.45: Giornale Radio Tre; 14: Antologia; 18.45: Giornale Radio Tre; 19: Antologia (II parte); 19.30: L'Inferno di Dante; 20.05: Concerto barocco; 20.45: Giornale Radio Tre; 21: In collegamento diretto con l'Academia d'Ungheria in Roma IX Festival «Nuovi spazi musicali» 1988. Presentazione di Mauro Bortolotti; 22.30: Pagine da...; 22.50: Il tema della notte dal Romanticismo a oggi: I compositori russi; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
24: Il Giornale della mezzanotte. Ondaverdenotte; 5.45: Il giornale dall'Italia. Ondaverdenotte; 23.31: Musica e altro: La memoria italiana di Igor Strawinski; 24:Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte. Musica e notizie: 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Un po' di jazz; 2.36: Applausi a... 3.06: Dedicato a te; 3.36: Tutto Sanremo; 4.06: Divertimento per orchestra; 4.36: Gruppi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia. Ondaverdenotte. Notiziari in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5; in inglese alle ore: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03; in francese alle ore: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30; in tedesco alle ore: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

8.40: Giornale radio; 8.50: Vita nei campi, trasmissione per gli agricoltori del FVG; 9.15: Santa Messa; 12: El Campanon; 12.35: Giornale radio del FVG; 18.35: Giornale radio.
Programma per gli italiani in Istria: El Campanon; 15: La voce di Alpe Adria; 15.30: L'ora della Venezia Giulia.
Programma in lingua slovena: 8: Segnale orario, Gr; 8.20: Calendarietto; 8.30: Settimanale degli agricoltori; 9: S. Messa dalla chiesa parrocchiale dei SS. Ermacora e Fortunato di Roiano; 9.45: Rassegna della stampa slovena in Italia; 10: Piccoli cantanti, incontro musicale dei bambini delle scuole elementari; 11: Canto diurno di una Peppina errante. Cabaret radiofonico in 13 puntate; 11.20: Tavolozza musicale; 11.45: La Chiesa e il nostro tempo; 12: Gli sloveni in Italia oggi; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Le campane del Natisone; 14.50: Tavolozza musicale; 15: Rotocalco della domenica.



8.30 News: «Le frontiere dello spirito».
9.30 «Qui casa». Rubrica di arredamento.
10.00 Film: «I FILIBUSTIERI DELLA FINANZA». Con Robert Taylor, Charles Coburn, Elizabeth Muller. Regia di N. Kester (1956).
12.00 Telefilm: Top Secret. «Operazione Possum».
13.00 Musicale: «Superclassifica Show». Con Maurizio Seymandi.
14.00 Film: «IL FIDANZATO DI TUTTE». Con Frank Sinatra e Debbie Reynolds. Regia di Charles Walters (Usa 1955). Commedia.
16.00 Telefilm: Lottery. «St. Louis».
17.00 Telefilm: Orazio. «Novità».
17.30 Telefilm: Glitter «Finale a sorpresa».
18.30 Telefilm: Love Boat. «Crociera in Egitto».
20.30 Film-tv: «LA DIVISA STRAPPATA». Con. Alec Baldwin, Susan Hess, Lloyd Bridges. Regia di Glenn Jordan. Prima parte (Usa 1986). Drammatico.
22.20 Nonsolomoda. Blu notte, rosa shocking.
23.05 Telefilm: Mac Cruder e Loud.
0.05 Telefilm: Gli intoccabili. «Il banchiere».
0.05 Telefilm: Squadra speciale.



8.30 Bim, bum, bam. Con Manuela, Paolo e Uan. Cartoni animati.
10.30 Telefilm: Gemelli Edison.
11.00 Telefilm: Manimal. «La donna lupo».
12.00 Telefilm: Automan. «Il giustiziere solitario».
12.55 Grand prix. Settimanale motoristico condotto da A. De Adamich.
14.00 Telefilm: Supercopter. «Supercopter pilot».
16.00 Telefilm: Legmen. «Libertà su cauzione».
17.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Cartone animato: Fragolina.
18.30 Cartone animato: Alvin Show.
19.30 Cartone animato: Denni.
20.00 Cartone animato: Gli orsi Berenstain.
20.30 Show: Grand Hotel. Seconda puntata.
22.30 Film: «I DUE DEPUTATI». Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Gianni Grimaldi (Italia 1969). Comico.
0.10 Film: «MISSIONE COMPIUTA STOP BACIONI MATT HELM». Con Dean Martin, Elke Sommer. Regia di Phil Karlson (Usa 1969). Spionaggio.



8.00 News: «Il mondo di domani».
8.30 Telefilm: La grande vallata.
9.15 News: Italia domanda.
10.20 News: Dossier 4: Le guerre senza confine.
11.00 News: Parlamento in.
12.00 Tv Tivù. Settimanale di attualità a cura di Arrigo Levi.
14.00 Ciao Ciao. Programma per ragazzi. Conducono Giorgia e Four.
15.30 Film: Ciclo Shirley Temple. «LA MASCOTTE DELL'AEROPORTO». Con Shirley Temple, James Dunn. Regia di David Butler (Usa 1934). Commedia.
17.30 Sport d'elite: Golf.
18.30 News: «Il mondo nuovo».
19.30 News: «Tv Tivù».
20.30 Film: «UNA ROLLS ROYCE GIALLA». Con Rex Harrison, Jeanne Moreau, Shirley Maclaine, Alain Delon, Ingrid Bergman e Omar Sharif. Regia di Anthony Asquit (Gran Bretagna 1965). Commedia.
22.55 News: Tv Tivù (replica).
23.55 News: Parlamento in (replica).
0.50 Telefilm: Vegas.

ODEON-TRIVENETA

10.00 Rassegna tappeti: Seven Carpet New.
13.00 Odeon Sport, anticipazioni, interviste, cronache filmate sul weekend sportivo.
13.30 La ruota della fortuna, gioco a premi.
14.30 Film, «I PREPOTENTI» regia Mario Amendola, con Aldo Fabrizi, Nino Taranto.
16.30 Film, «IL VOSTRO SUPER AGENTE FLIT» regia Mariano Laurenti con Raimondo Vianello, Raffaella Carrà.
18.30 Telefilm, La mamma è sempre la mamma.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Guinness dei primati.
20.00 Benny Hill Show.
20.30 Film «LA POLIZIA E' SCONFITTA» regia Domenico Paolella, con Marcel Bozzutti, Riccardo Salvino.
22.30 «UNA VILLA IN CAMPAGNA» regia Maurice Fasquel, con Anne Fontaine, Bruno Devoldere.
23.00 Beyond 2000 (verso il futuro), lo spettacolo della scienza.
24.00 Rubrica. Il Leonardo (replica),
00.30 Catch.
01.30 Film: «LO STRANGOLATORE DI VIENNA».

TVM

15.00 Cartoni animati.
17.55 «UFO ANNIENTATE SADO», film.
19.20 Prima visione.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «SEI TUTTA MATTA», film.
22.10 Speciale elezioni.
22.20 Prima visione.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «UFO ALLERME ROSSO», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

13.00 Profondo News, Settimanale di attualità.
14.00 Italia 7 per la vita, «La Natura è spettacolo».
15.00 «LE BIANCHE SCOGLIERE DI DOVER», Film, regia di Clarence Brown, con Irene Dunne e Alan Marshal.
18.00 Top of the pops - Le più famose stars del rock cantano dal vivo.
18.30 Usa News, Programma di cultura e attualità.
19.30 Falcon Crest, telefilm.
20.30 «JAMES TONT OPERAZIONE D.U.E», film, regia di Bruno Corbucci, con Lando Buzzanca e Antonella Lualdi.
22.30 Fuorigioco, settimanale di sport.
23.30 Il meglio di Colpo Grosso gioco a quiz, conduce Umberto Smaila.
24.30 «C'E SARTANA...VENDI LA PISTOLA E COMPRATI LA BARA», film, regia di Giuliano Carmineo, con George Hilton e Charles Southwood.

TELEFRIULI

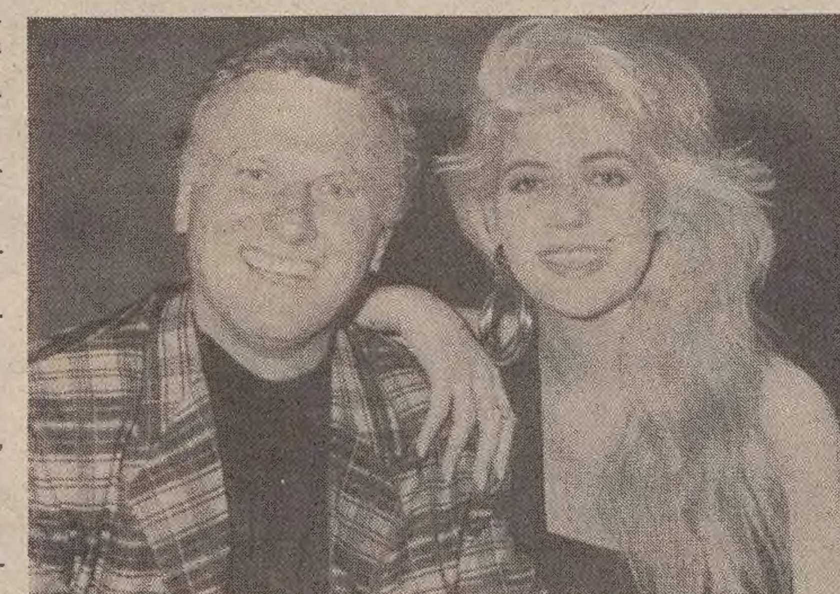
12.45 «Regione verde», rubrica (replica).
14.15 «Corpo speciale Sandbaggers», telefilm.
15.15 «Dora», telefilm.
15.45 «Il sindaco e la sua gente», rubrica.
17.30 «Si è giovani solo due volte», telefilm.
18.00 Capitali d'Europa: Monaco, (documentario).
19.00 «Telefriuli Sport», risultati e commenti.
20.00 «La vita comincia a 40 anni», telefilm.
20.30 «QUATTORDICI O GUERRA», film.
22.30 «Il perduto amore», telefilm.
23.00 «Telefriuli sport».
24.00 News dal mondo.

CANALE 55

20.30 Video anch'io.
20.30 I grandi films di Ch 55
22.30 Prima fila, settimanale di cultura e varia umanità.
23.00 Un uomo chiamato Sloane, telefilm.
24.00 Skyways, telefilm.

TELECAPODISTRIA

9.30 «Juke Box» - La storia dello sport a richiesta.
10.00 «Il meglio di Sport spettacolo».
13.30 Telegiornale.
13.45 «Juke Box» - La storia dello sport a richiesta.
14.15 Calcio internazionale. In diretta da Bale: Svizzera- Spagna (amichevole), nell'intervallo: Telegiornale.
16.15 Tennis, Torneo Roland Garros, da Parigi: finale singolare maschile.
20.00 «Juke box» - La storia dello sport a richiesta (replica).
20.30 Calcio internazionale: Danimarca-Belgio (differita).
22.00 Telegiornale.
22.10 «Sportime» - Quotidiano sportivo.
22.30 Ciclismo - Giro d'Italia. Da Chiesa Valmalenco: 14.a tappa, Chiesa Valmalenco-Bormio.
23.00 Tennis, Torneo Roland Garros: finale singolare maschile (sintesi).


Maurizio Seymandi e Mandy (Canale 5, ore 13).

TELEPORDENONE

11.00 Dalla parte del consumatore.
13.00 «Il tappeto orientale», rubrica.
14.00 Una settimana Tpn, sport.
15.30 Film.
17.00 «Kimba il leone bianco», cartoni animati.
17.30 «Daltanius», cartoni animati.
18.00 «Speciale Marron glace», telenovela.
19.30 Tpn Cronache.
20.30 «QUEI FANTASTICI PAZZI VIOLENTI», film.
22.00 Tpn Cronache.
22.30 «L'ultimo fuorilegge», telefilm.
23.15 Redazionale.
23.45 «Trauma center»,

TMC-TELEANTENNA

9.00 Snack, cartoni animati.
11.30 Incontro con Amnesty International.
11.45 La settimana politica, commento di Gianni Giuricin.
12.15 Domenica Montecarlo Film «LE AVVENTURE DI HUCK FINN».
14.15 Domenica Montecarlo Sport: 15.00 tennis, Roland Garros.
19.00 Autostop per il cielo, Telefilm.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Matlock, Telefilm poliziesco.
21.30 Speciale: «61.a Adunata nazionale alpini, Torino 14-15/ 5/88».
22.30 Calcio: Danimarca-Belgio.
0.15 L'ultimo indizio, telefilm.

TELEQUATTRO

19.30 Telequattro Sport, in studio Guerrino Bernardis.
0.10 Telequattro Sport Notte.

CANALE 5

La divisa strappata

Dalla fine della guerra in Vietnam e, soprattutto, dell'intervento americano, il cinema e la televisione d'oltre oceano affrontano sempre con minore ritrosia il tema dello scandalo, soprattutto quello negli ambienti militari. A quest'ultima tendenza si può idealmente ricondurre «La divisa strappata», il film in due parti, in onda oggi e domani su Canale 5 alle 20.30.
Più vicino a «Da qui all'eternità» che alla «Lunga linea grigia», il film di Glenn Jordan racconta della morte di un cadetto dell'accademia militare di West Point, spacciata in un primo tempo per un suicidio.

Il cadetto, figlio di un generale, prima di morire però, ha avuto un rapporto omosessuale, probabilmente con il suo uccisore. Il padre, interpretato da Lloyd Bridges, intende soffocare a tutti i costi lo scandalo e incarica i servizi segreti di far scomparire ogni prova sulla presunta o reale omosessualità del cadetto.

La figlia (Susan Hess) ha deciso invece di scoprire la verità e quindi decide di farsi aiutare dall'ex capogruppo di suo fratello, che è anche una sua vecchia fiamma, Slaight (Alec Baldwyn). Slaight, a costo della sua carriera, riuscirà a trovare l'assassino del suo ex compagno di corso, ma....

«La divisa strappata» è in realtà un film antimilitarista, soprattutto quando descrive il rapporto tra il generale e il figlio, quest'ultimo disorientato da un equivoco senso d'onore e di disciplina, e avviato alla carriera militare controvoglia.

Retequattro, 12.00

Visti da Andreotti

Reagan, Gorbacev, in mezzo la pace. Ma chi sono realmente i leader del mondo? Quali i loro maggiori pregi e difetti? Come sono «Ronny» e «Gorby» visti da vicino? Senza equilibrismi diplomatici e con la consueta verve Giulio Andreotti descrive ad Arrigo Levi debolezze e specificità dei due «padroni del mondo».

Nell'intervista, che va in onda su «Tv Tivù», il settimanale di Retequattro trasmesso oggi alle 12 (e in replica alle 19.30 e alle 22.50) il ministro degli Esteri italiano firma una esemplare e inconsueta radiografia privata e politica di Gorbacev e Reagan.

Raidue, 22.15

Farmacologia

7300 farmaci a disposizione dell'utente sono il numero giusto per andare incontro a tutte le necessità del malato o costituiscono un grosso rischio? Su questo argomento «Mixer» in onda oggi su Raidue alle 22.15 ha riunito i più grossi esperti in materia di farmacologia, di vigilanza sanitaria e di risposta pubblica alle esigenze del «cittadino malato».
Un farmaco anti-acne ha recentemente preoccupato l'America dove si sono verificati circa 600 casi di bambini nati con delle gravi malformazioni: il Roaccutan, recentemente tolto dal commercio anche in Italia. Mentre nella memoria di molti è ancora presente il ricordo del ben più grave talidomide, la domanda ancora pressante rimane sostanzialmente uguale: di farmaci si può morire? Giovanni Minoli risponderà a questi interrogativi con l'aiuto dei suoi ospiti.
«Abbiamo lavorato duro». Ad un anno dalla sua elezione il presidente della Corte costituzionale Francesco Saia traccia un bilancio del suo mandato nel «faccia a faccia» con il conduttore. In un anno sono stati smaltiti quasi tutti i processi rimasti arretrati e si è dato un nuovo corso a tutto il lavoro della intera classe dei magistrati. «Opzione zero» e libertà di informazione, il potere dei giudici, le accuse alla magistratura, i processi-spettacolo, gli errori giudiziari: questi gli argomenti e i problemi discussi da Saia oggi insieme ai ricordi di ieri, quando l'attuale presidente della Corte costituzionale durante il periodo fascista era un giovane magistrato a Patti.

Raidue, 17.40

Riccardo Cocciante

«Chi tiriamo in ballo», lo show condotto da Gigi Sabani, in onda oggi su Raidue dalle 17.40, ospiterà un gruppo di cantanti e alcune coppie di ballerini che si sfideranno sulle note del valzer.
Nella prima parte si esibiranno Donatella Rettore, Lando Fiorini, Lino Patruno, Nick Kamen e Donatella Moretti. E' previsto inoltre uno sketch interpretato da Walter Chiari e un balletto di Consuelo Pallavicini.
Protagonista della trasmissione serale (ore 20.30) sarà invece Riccardo Cocciante sul quale è imperniato il gioco quiz.

APPUNTAMENTI

Festival dei Festival Ultimi tre film

TRIESTE — Sta per concludersi al cinema Ariston l'ottava edizione del Festival dei Festival. Sono ancora in programma: «Il pranzo di Babette» di Gabriel Axel (fino a domani), «Zoo di vetro» di Paul Newman, dal dramma di Tennessee Williams (martedì 7 e mercoledì 8 giugno) e «Vorrei che tu fossi qui» di David Leland, presentato in anteprima solo ieri sera a mezzanotte (a pagina 7 vi proponiamo la recensione di Callisto Cosulich) e che concluderà il Festival dei Festival tornando sullo schermo del cinema Ariston da venerdì 10 a lunedì 13 giugno.

Polifonia in chiesa

Sei cori regionali

TRIESTE — Sabato 11 e sabato 18 giugno alle 20.30 nella chiesa evangelica luterana di Largo Panfili si terrà la sesta edizione della rassegna «Polifonia in chiesa» organizzata dall'Usci, alla quale parteciperanno sei corali regionali provenienti dalle province di Udine, Pordenone e Trieste, che proporranno un programma di musica vocale sacra, classica e contemporanea.
L'11 giugno si esibiranno la Polifonica Udinese diretta da Davide Pitis, il Coro Montasio del CRS Julia (Trieste), diretto da Aldo Policardi, e la Polifonica Montereale Valcellina (Pordenone), diretta da Italo Piovesana.

Rocker in regione

Eddie Freeman

UDINE — Il cantante e chitarrista Eddie Freeman con il suo gruppo Trouble Boys si esibirà l'11 giugno a San Leonardo (Udine) e il 4 luglio alla base americana di Aviano (Pordenone) in occasione dell'«Independence day».

Rassegna provinciale

Cori associati

GORIZIA — L'Unione Società corali italiane della Provincia di Gorizia organizza la XII Rassegna provinciale dei cori associati.
Venerdì 10 giugno nella chiesa parrocchiale di S. Floriano del Collio (Gorizia) alle 20.45 si esibiranno il coro femminile «J. Arcadelt» di S. Canzian d'Isonzo, «I Madrigalisti di Gorizia», la corale «Aris» di Monfalcone e il Coro del Rojale di Reana del Roiale.
Domenica 12 giugno, invece, nella sala civica di Sagrado alle 20.45 canteranno il Gruppo polifonico caprivese di Capriva del Friuli, la corale «Renato Portelli» di Mariano del Friuli, il Coro «Ermes Grion» di Monfalcone e il coro «F.B. Sedej» di S. Floriano del Collio.

Allo Zanon

Angelo Baiguera

UDINE — Sabato 11 giugno alle 21 all'Auditorium Zanon di Udine, si terrà un concerto del cantautore Angelo Baiguera. Con lui suoneranno Francesco Contadini al pianoforte, Gabriele Centis alla batteria, Sergio Candotti al basso, Mimmo Rossi alla chitarra e Mauro Slaviero al sax. Il concerto è organizzato dalla «Scuola di musica 55» di Trieste.

Via dell'Istria

«Il gallo d'oro»

TRIESTE — Domani alle 10.30 nel teatro dell'Oratorio dei Padri Salesiani in via dell'Istria 53 gli alunni delle classi prima e terza C della Scuola media Dante Alighieri presentano «Il gallo d'oro», su testo di Puskin e musica di Rimskij Korsakov.

TEATRI E CINEMA


Diana Lane («All'improvviso uno sconosciuto»).

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonico cameristica. Venerdì alle ore **20.30** concerto dell'orchestra e del coro «Oberland Buhne». Direttore Rudolf Maier-Kleeblatt. Musiche di Bach e Mozart.

LA CAPPELLA UNDERGROUND - PROVINCIA DI TRIESTE: Sala Azzurra, per «La Baviera e il cinema tedesco degli anni '80», ore **16**: cortometraggi di E. Reitz (vers. orig.); ore **18**: «Geschichten aus den Hunsrueckdoerfer» di E. Reitz (vers. orig.); ore **20**: «1997. Il principio dell'Arca di Noè» di R. Emmerich (vers. italiana); ore **22**: «Mitten ins Herz» di D. Dorrie (sott. italiani). Ingresso libero.

ARISTON. Oggi e domani, ore **16.30, 18.20, 20.10, 22**: «Il pranzo di Babette» di Gabriel Axel, da un racconto di Karen Blixen, con Stéphanie Audran grande protagonista. Premio Oscar '88 per il miglior film straniero. 2.a settimana di grande successo.

EDEN. 16 ult. **22.10**: «La boutique del piacere». Tedeschi e inglesi per la prima volta uniti per realizzare un hard-core sensazionale! V. m. 18.

AZZURRA. Sala riservata alla rassegna «La Baviera e il cinema tedesco degli anni '80».

EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15**: un'ombra la segue, una voce la ossessiona... «All'improvviso uno sconosciuto» con Diane Lane. Eccezionale prima di un film ricco di suspense. Viet. min. 14 anni.

FENICE. 16, 18, 20, 22.15: seconda settimana di un avvincente giallo: «Indagine ad alto rischio», con James Woods. V. m. 14 anni.

GRATTACIELO. 16.30 ult. **22.15:** eccezionale prima visione del capolavoro: Walt Disney's classic, «Cenerentola», Completa lo spettacolo «Paperino e il leone».

MIGNON. 16 ult. **22.15:** «Un biglietto in due». Vi anticipiamo il più spassoso spettacolo della stagione cinematografica '88-'89 con Steve Martin e John Candy.

NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Tutto quella notte» di C. Columbus, il creatore di Gremlis e i Goonies ha realizzato un film divertentissimo. 2 ore di continue risate. In dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Strike commando» con Reb Brown. Se Platoon è stato il film dell'innocenza, Strike commando è il film della cruda violenza!

NAZIONALE 3. 16.20, 18.15, 20.15, 22.15: «Un mercoledì da leoni». Il capolavoro di John Milius. Ultimo giorno.

NAZIONALE 4. 15.40, 17.15, 18.55, 20.30, 22.15: «Siesta» con Ellen Barkin, Gabriel Byrne, Martin Sheen, I. Rossellini, G. Jones, J. Foster. «Siesta» l'ora del giorno in cui mistero ed erotismo si fondono... Dolby stereo. Vm. 14.

CAPITOL. 16.15, 19, 21.45: continuano con crescente successo le repliche del film dei «9 Oscar»: «L'ultimo imperatore» di B. Bertolucci. Un trionfo senza precedenti della cinematografia italiana. III settimana.

VITTORIO VENETO. 16.15, 18.10, 20.05, 22.10: «Russicum - I giorni del diavolo» di P. Squitieri con F. Murray Abraham, Treat Williams. Una spy-story avvincente tra religiosi, agenti segreti, omicidi all'ombra dell'Istituto pontificio di arte orientale. Si consiglia la visione dall'inizio. Ultimo giorno.

LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16, 18, 20, 22:** «Cobra verde» di Werner Herzog con Klaus Kinski.

ALCIONE. Via Madonizza 6, tel. 304832. 16, 18, 20, 22.10: Mike Nichols regista, Meryl Streep e Jack Nicholson attori superlativi in «Heatburn - Affari di cuore». Film brillante, un capolavoro di finezza e intelligenza.

RADIO. 15.30, 21.30: «L'angelo del sesso». V.m. a. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. «Com'era dolce il profumo del tiglio»: martedì 7 giugno ore **20.30** concerto del Quartetto Academica con la partecipazione di Vincenzo Mariozzi, clarinetto. Musiche di Hugo Wolf, Alban Berg, Johannes Brahms

PORDENONE

VERDI. (piazza XX Settembre, tel. 28212). 18, 20, 22: «Oriental Blue». V.m. 18 anni.

CAPITOL. (via Mazzini, tel. 26868). 18, 20, 22: «La casa del piacere bestiale».V.m. 18 anni.

RITZ. (Cordenons). 18, 20, 22: «Indagine ad alto rischio». V.m. 14 anni.

ASSIDER

La nuova mappa della siderurgia

Dopodomani vertice Assider poi verifica fra i ministeri

ROMA — Il piano di ristrutturazione della siderurgia italiana comincia a prendere la sua fisionomia definitiva. Mercoledì sera a Palazzo Chigi il vicepresidente del consiglio, Gianni De Michelis, presiederà un nuovo incontro con i ministri competenti, Carlo Fracanzani per le Partecipazioni Statali e Adolfo Battaglia per l'industria. Sarà assente il solo Rino Formica, ministro del lavoro, in missione oltre Atlantico.

La riunione consentirà di focalizzare definitivamente i contenuti del piano anche alla luce delle più recenti vicende, in vista degli incontri che il presidente del consiglio, Ciriaco De Mita, avrà nei giorni successivi con le categorie interessate. Il piano dovrà poi essere comunque approvato in sede tecnico-politica da Cipe e Cipi. Tutto questo prima che Fracanzani lo esponga sia pure informalmente alla commissione Cee.

Dopodomani si incontreranno intanto, molto probabilmente nella sede della Finsider di via Castro Pretorio, i cinque «saggi» dell'acciaio nominati dal consiglio direttivo dell'Assider per cercare di ricomporre le divergenze fra pubblici e privati e far rientrare le dimissioni presentate da Mario Lupo (presidente Finsider) dalla presidenza dell'Associazione dei siderurgici italiani.

Ugo Calzoni del gruppo Lucchini, Alberto Falck, Daniel Kraus, tesoriere dell'associazione, e il vertice dell'Ilva (la nuova finanziaria siderurgica dell'Iri nata dalle ceneri della Finsider) rappresentato da Lupo e Gambardella, tenteranno di ricucire lo strappo e di decidere insieme la sorte degli stabilimenti che la Finsider ha deciso di alienare.

Si tratta come noto degli stabilimenti Deltasider di Torino e Sesto San Giovanni, della Deltavaldarno di Marghera e San Giovanni Valdarno, dell'acciaieria Sisma di Villadossola e dello stabilimento per laminati piani di Genova Campi.

«Non sarà un'impresa facile — commentano fonti imprenditoriali — in quanto non si tratta di una battaglia di principio, ma di qualcosa che coinvolge direttamente gli interessi economici e finanziari dei due gruppi. Questo è particolarmente importante nel momento in cui si sta definendo il destino della siderurgia italiana per i prossimi decenni».

La conferma che la stesura del trattato di pace, da mettere rapidamente a punto, non sarà una cosa facile, lo si può ricavare anche dalle parole pronunciate da uno dei cinque saggi, pronunciate giovedì scorso al termine dell'ultima riunione Assider. Ugo Calzoni, rappresentante del gruppo Lucchini, aveva infatti commentato che solo quel giorno era stata tracciata la vera mappa della siderurgia italiana.

In quell'occasione, Calzoni aveva difeso la decisione di un nutrito gruppo di imprenditori privati di rivolgersi direttamente alla Cee, considerando la direttiva Delors «non come un siluro ma come un aiuto al risanamento dell'industria siderurgica italiana e alla sua competitività in Europa». La Finsider, aveva aggiunto in tono duro, deve dire chiaro quali impianti chiuderà realmente.

INTERVISTA

La scommessa ungherese

Parla Istvan Torok, segretario di stato al commercio interno ed estero
I tagli nei settori decotti - La riforma dei salari - Le joint ventures con l'Ovest e l'Urss



Kàroly Grosz, presidente del consiglio e segretario generale del partito: poteri eccezionali per un compito eccezionale. (Telefoto Ap)

Servizio di
Paolo Rumiz

BUDAPEST — Ora i licenziamenti incideranno sul vivo. Sulla base operaista del partito, sulle tute blu delle miniere e delle acciaierie, tradizionale roccaforte di iscritti. Anche per questo il primo ministro Karoly Grosz ha chiesto poteri straordinari, inglobando la carica che fu di Kadar e commissariando di fatto il partito sotto il suo supercontrollo.

Per l'Ungheria si apre ora la stagione più difficile, quella in cui la stangata fiscale e i licenziamenti potrebbero far detonare la tensione sociale. Per parare il colpo Grosz ha una sola via d'uscita: raddrizzare a tempo record la sua economia, riempire la voragine dei conti con l'estero, portare a termine la «perestroika al gulasch». Una scommessa difficile, sul filo del rasoio.

Istvan Torok, segretario di stato al commercio, è l'uomo chiave del ministero che più da vicino segue questa trasformazione. Racchiude nelle sue mani la responsabilità del commercio interno ed estero, due settori che Grosz ha recentemente accorpato, per meglio dinamizzarne la struttura. La parola d'ordine oggi è joint venture. «Per due ragioni — spiega Torok — per portare iniezioni di efficienza nella nostra economia e per sviluppare di conseguenza il nostro export, anche attraverso la creazione di una "diplomazia del made in Hungary"».

Come pensate di attirare le imprese straniere in quest'avventura?

«Defiscalizzando il sistema, liberalizzando se necessario le importazioni, consentendo il libero trasferimento dei profitti, creando aree di franchigia doganale».

Come aumenterete il valore aggiunto del vostro export?

«Concentrando le nostre attenzioni sull'industria manifatturiera. Puntando al massimo sul valore aggiunto intellettuale, come è logico per un Paese come il nostro, povero di materie prime. Altri settori chiave: industria chimica, industria leggera, industria degli utensili, settori sanitari».

Quali gli squilibri più vistosi da colmare?

«Primo: bisogna tagliare in alcuni settori come la siderurgia. Secondo: sviluppare velocissimamente le infrastrutture, per esempio la telefonia, che proprio non funziona. Terzo: rivedere da cima a fondo la politica degli investimenti energetici, incluso il carbone».

Ma allora perchè mollate a metà la joint venture di Tenghiz con i sovietici, per la trasformazione di idrocarburi?

«Perchè, considerando la nostra forza economica, abbiamo valutato che non era conveniente per noi andare oltre i primi due stadi della cooperazione».

Come fa a vivere l'ungherese con un salario medio di seimila fiorini?

«Perchè la gente non lavora solo otto ore, c'è molto lavoro extra. Straordinari, attività private, libere professioni. La gente pensa che sia giusto vivere del salario delle prime otto ore di lavoro. Lo dice soprattutto la classe operaia delle grandi aziende industriali. Per questo pensiamo a una riforma dei salari».

Ma è possibile calare nelle aziende pubbliche modelli di efficienza privatistica?

«Ne discutiamo proprio in questi giorni. Nelle grandi aziende si sono formate comunità di lavoro in cui la gente, finito l'orario, si trasformano in imprenditori affittando le macchine dell'impresa e poi vendendo il prodotto sul libero».

Come vede il futuro?

«Vogliamo arrivare a una bilancia commerciale in attivo nei rapporti in valuta convertibile. Questo è fondamentale. E altrettanto fondamentale è cercare vie nuove nel commercio col Comecon, mantenendo però l'equilibrio dell'interscambio. Questo per un'integrazione maggiore con l'economia mondiale».

E' possibile una simile trasformazione senza cambiamenti sul piano politico-istituzionale?

«Il nostro stesso ministero è stato ristrutturato da cima a fondo, come ha visto. Due anni fa sono state riformate le banche, che potranno agire sempre più sul piano commerciale. E oggi, per esempio, le aziende, comprese quelle private, non hanno più ostacoli burocratici nei loro rapporti con l'estero».

Oggi chi è più forte all'Est, un Paese dinamico ma indebitato come l'Ungheria o uno statico ma senza debiti come la Cecoslovacchia?

«Penso che l'elemento vincente sia il dinamismo. Se il debito lo possiamo trattare e contemporaneamente svilupparci, allora questo debito non costituisce problema. E sono convinto che negli anni Novanta vinceremo la nostra scommessa».

IBI

Riprende la trattativa col Banco Santander

MILANO — L'ambasciatore ha un nome e cognome: Carlos Garcia. Arriverà domani in Italia a bordo di un volo Iberia, atterrerà a Linate e proprio all'uscita dell'aeroporto milanese troverà una Croma blu che, in pochi minuti e traffico permettendo, lo condurrà dritto alla Cà de Sass, come viene chiamata per tradizione meneghina la sede della Cariplo.

Carlos Garcia è l'uomo inviato dal Banco di Santander con il compito di tagliare definitivamente (ma molto più verosimilmente di tentare di riannodare) i fili della trattativa tra la sua banca e la Cariplo per l'acquisto di una consistente quota dell'Istituto bancario italiano (Ibi).

Sarà questo il primo passo ufficiale da parte spagnola dopo la bufera che, prima all'interno del Comitato esecutivo e poi all'interno del Comitato di beneficenza Cariplo, ha impedito l'approvazione di un accordo già raggiunto tra le parti, in base al quale la Cariplo avrebbe dovuto cedere al Banco il 50% dell'Ibi.

Dopo un aspro dibattito, il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, aveva ricevuto nei giorni scorsi mandato per rinegoziare la cessione su una base del 30% anziché del 50%, e questa decisione, comunicata agli spagnoli, non aveva avuto finora alcuna reazione.

Garcia, che nel Banco di Santander siede nel consiglio di amministrazione e si occupa in particolare della direzione esteri, avrà quindi essenzialmente due compiti: da un lato quello di comunicare se l'Istituto che rappresenta è ancora interessato all'Ibi a così mutate condizioni di offerta; e dall'altro lato, nel caso di una risposta positiva a questa prima domanda, quello di avviare nuove trattative a livello tecnico, prima di giungere a ulteriori incontri tra i direttori generali e i presidenti degli istituti interessati.

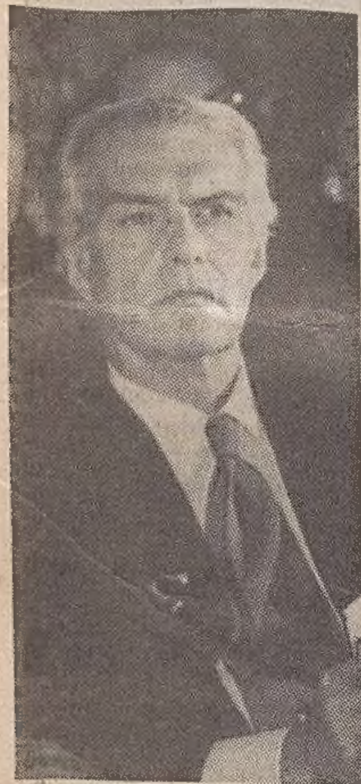
I tempi, in ogni caso, non sembrano essere brevi, anche perché non sono del tutto sopite le polemiche sulla valutazione dell'Ibi effettuata già nella precedente tornata di trattative. Polemiche che dovranno essere superate se, questa volta, l'ala democristiana delle Cariplo vorrà convincere anche le componenti Psi e Pc e chiudere definitivamente la partita.

[g.p.]

GRUPPO FERRUZZI

I cinque pretendenti della Standa

Sotto esame anche l'offerta di Berlusconi - Smentita la vendita del «Giornale»



Raul Gardini.

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Giuseppe Garofano, presidente della Meta, l'ha sempre sostenuto. «La Standa — ha detto a più riprese — è come una bella donna. Ha una ricca dote e produce liquidità. Di pretendenti, quando sarà il momento, ne troverà fin che ne vuole». Così è stato. E l'ultimo principe azzurro approdato al castello milanese di Foro Buonaparte per chiedere a Meta (che ne controlla il 70%) il permesso di impalmare Standa, è stato questa volta Silvio Berlusconi, re delle televisioni, principe del calcio, duca di Milano Due e Tre. Ci sarà un lieto fine? Vediamo.

Costretto a uscire allo scoperto dalle indiscrezioni trapelate sulla stampa, il gruppo Ferruzzi ha diramato ieri un comunicato che riecheggia proprio l'impostazione voluta da Garofano. Il gruppo, dice in sostanza la nota, «ha ricevuto numerose richieste di acquisto della Standa da parte di primari gruppi italiani e stranieri. Tra queste figura anche quella del dottor Silvio Berlusconi. Le richieste pervenute sono attualmente al vaglio».

Comunicazione di rito? Attenzione. C'è, nelle ultime parole, una novità. E' la prima volta, infatti, che si ammette l'avvio del «vaglio» dei pretendenti. Fino a ora la parola d'ordine degli uomini di Foro Buonaparte era una sola: la Standa non costituisce una partecipazione strategica ma non è neppure in vendita.

Ma chi sono i pretendenti? E qual è l'oggetto della gara? La fila degli aspiranti è, per quanto si sa, relativamente lunga. Ci sono almeno due gruppi stranieri: la francese Carrefour, in passato addirittura partner di Standa negli Euromercato, e la tedesca Kaufhoff del gruppo Kaufhalle. Gli italiani sono invece la Sme, la finanziaria pubblica sfuggita alla conquista di Carlo De Benedetti e ora interessata ad affiancare i 250 magazzini Standa alla propria catena Gs; la Rinascente, che unendo Standa e Upim passerebbe al rango di una delle maggiori catene di distribuzione a livello europeo; e infine le Coop, cui la Standa potrebbe servire anche per una diversificazione dell'immagine.

Ora anche Berlusconi, per il quale si deve ancora chiarire se sta operando in nome proprio o per conto della Iar, la società che riunisce anche Barilla e Ferrero, nata a suo tempo per concorrere proprio alla conquista della Sme.

Paradossalmente, si fa notare, di tutti i candidati proprio Berlusconi potrebbe riesumare il disegno che, sulla Standa, era stato messo a punto tre anni orsono da Garofano e Schimberni: disegno che mirava a fare di questa catena distributiva anche un intreccio di punti vendita per la diffusione di prodotti finanziari e assicurativi destinati alla famiglia, sui quali proprio Berlusconi sta giocando molte delle sue carte.

Resta, naturalmente, il discorso delle cifre e, soprattutto, del prezzo. La società presieduta da Vasco Veraldi ha fatturato nel 1987 oltre 2901 miliardi, con un incremento del 13% sul 1986. Di questo valore consolidato, i soli quattro punti vendita Euromercato (tre a Milano e uno a Casoria, presso Napoli) ne hanno ritagliato quasi un quarto (650 miliardi). La richiesta di Gardini è nota: 840 miliardi. Ma a giudizio di alcuni operatori la trattativa potrebbe concludersi poco sotto quota 800, fornendo alla Ferruzzi finanziaria (che incorporerà Meta) una iniezione di contanti preziosa nell'opera di riduzione dell'attuale indebitamento.

Quanto poi ad altre eventuali partite aperte dalla trattativa Standa-Berlusconi e in particolare le voci secondo cui il patron di Canale 5 sarebbe disposto a cedere a Gardini anche le proprie quote del Giornale nuovo, le reazioni registrate negli ambienti interessati sono state molto caute e piuttosto scettiche. Si fa notare, in particolare, che proprio in queste ore sta per concludersi la trattativa per la cessione a Gardini, da parte di Giuseppe Cabassi, del quotidiano economico Italia Oggi. E un doppio sbarco editoriale sulla piazza milanese appare improbabile.

RUFFONI

A due passi dalla Borsa

TRIESTE — La Gottardo Ruffoni di Milano, società di spedizioni internazionali controllata dalla compagnia di navigazione triestina Tripcovich (a sua volta quotata a Milano e Trieste) ha presentato alla Consob, la commissione nazionale per le società e la Borsa, la domanda per l'ammissione dei suoi titoli al listino azionario.

La notizia è stata diffusa dalla stessa società, che recentemente ha deliberato un aumento di capitale da 12 a 18 miliardi, finalizzato appunto al collocamento delle sue azioni fra il pubblico dei risparmiatori. Il fatturato della Gottardo Ruffoni ha superato l'anno scorso i 160 miliardi di lire, con un utile netto di tre miliardi e mezzo, più che raddoppiato rispetto al 1986.

DIBATTITO

Il pacchetto di confine

TRIESTE — Domani nella sede della Camera di commercio di Trieste (sala rossa) si svolgerà un incontro sul pacchetto Goria-Mikulic. Lo scopo è illustrare i contenuti e le modalità pratiche necessarie a concorrere ai benefici previsti dal memorandum per la concessione di prestiti agevolati da parte italiana a favore della Jugoslavia per la realizzazione di progetti comuni e per forniture italiane.

Nel corso dell'incontro, cui parteciperanno qualificati esponenti delle due parti in causa, si cercherà di individuare un primo nucleo di progetti che coinvolgano partner industriali, commerciali o tecnico-scientifici triestini, e che possano essere proposti all'attenzione del ministero degli esteri e delle autorità jugoslave.

NOLI

In letargo estivo le rotte mondiali

Cinesi e russi scomparsi dal mercato - L'incertezza sui prezzi petroliferi

TRIESTE — L'ottimismo degli operatori incomincia ad essere intaccato dal tarlo del dubbio. Infatti il prolungarsi dell'attuale fase di stanca del traffici marittimi preoccupa gli armatori e molti si chiedono se si tratta solo di una, magari un po' lunga, pausa di riflessione oppure se sia l'inizio, molto anticipato, dell'usuale fiacca estiva. Il settore che preoccupa di più è quello del carico secco che nei mesi scorsi aveva dato molte soddisfazioni e consistenti utili.

Ora molti noleggiatori si sono fermati, come ad esempio i cinesi che, da qualche settimana, sono praticamente scomparsi dal mercato. Anche i russi hanno ridotto sensibilmente il lavoro. Di conseguenza le rate sono in flessione.

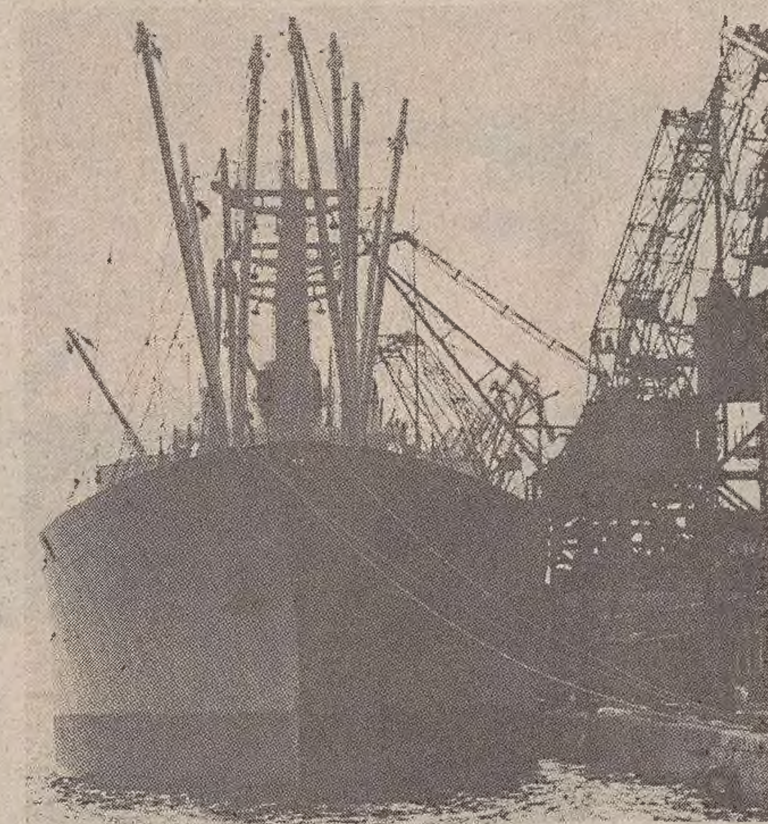
Yt e la tendenza è a scendere. Le «Panamax» per viaggi circolari stanno poco al di sopra dei 10.000 /giorno.

Le incertezze del mercato del liquido invece trovano spiegazione nella prossima riunione dell'Opec fissata per l'8 giugno e nell'inizio della stagione calda; la pausa deriva dall'incertezza sui prezzi e dalla riduzione dei consumi.

L'attività è dunque ridotta per il greggio con pochi carichi dal Golfo Persico e maggiore attività nelle aree tradizionalmente meno allineate alle direttive dell'Opec. Sono stati riportati vari carichi da Ceyhan, il terminale turco dell'oleodotto iracheno, per gli Stati Uniti dove un carico da 260.000 t ha pagato Ws 41: dunque un livello molto buono per questo periodo; è chiaro che questa nave non potrà più entrare in Golfo Persico, pena una immediata vendetta iraniana.

In Nigeria sono richieste navi di medie dimensioni e viene premiata la disponibilità per pronta caricazione. Come sempre nei momenti di incertezza del prezzo del greggio il mercato è nervoso. I paesi produttori vendono i prodotti con buoni sconti ma non vogliono che le transazioni avvengano sul mercato, così molte navi sono fissate al di fuori dei canali usuali. I giapponesi, maestri in questo tipo di attività, hanno lavorato parecchio nel Golfo Persico; uno dei pochi affari riportati quota Ws 130 per 55.000 t cioé un livello più che remunerativo. Fenomeni analoghi anche in Mediterraneo dove il «Cross» per 25-30.000 t è salito a Ws 160. Le flessioni dei noli sembrano aver influenzato anche il mercato della seconda mano infatti da un paio di settimane le quotazioni non salgono più

[g. a.]





ITALIA-GALLES A BRESCIA

Il test ha detto: azzurri bruttini

Qualche occasione sprecata, gioco niente affatto fluido: sconfitta logica



BRESCIA — Jan Rush, scivolando in mezza rovesciata, colpisce e batte Zenga. E' il gol della vittoria del Galles sull'Italia.

0-1

MARCATORI: 37' Rush.
ITALIA: Zenga, Bergomi, Maldini (56' De Agostini), Baresi, Ferri, Ancelotti, Donadoni (69' Rizzitelli), De Napoli, Vialli (46' Altobelli), Giannini, Mancini. (Tacconi, Cravero, Ferrara, Francini, Fusi, Romano).
GALLES: Norman, Hall, Blackmore, Williams (75' Saunder), Aiziewood, Slatter, Van de Hauwe, Horne (60' Hodges), Rush, Hughes, Davies. (Dibble, Law, Malville).
ARBITRO: Tritschler (Rfg).

BRESCIA — Sos da Brescia: l'azzurro sogno europeo rischia adesso di tramutarsi in incubo a meno di una settimana dall'esordio di Duesseldorf. La giovane Italia si è messa a balbettare proprio alla vigilia della missione in terra tedesca incappando nella sua seconda sconfitta post-messicana.

Gliel'ha inflitta il Galles con Rush che pare avere aspettato una stagione intera per vendicarsi delle amarezze italiane siglando il gol decisivo proprio alla nazionale senza Juve.

Il viaggio della speranza si apre sotto cattivi auspici anche se non sono partite come questa, le amichevoli che precedono grandi viaggi, a dovere allarmare piùdi tanto. Certo però che la piccola Italia che si appresta a partire ha bisogno di auguri. Contro una squadra che gioca a zona e applica perfido pressing, appaiandolo a vigore atletico, la nazionale ha denunciato carenze in quasi tutti i settori.

Chi aveva visto spesso in questi due anni una squadra sbarazzina e aggressiva guadagnarsi il viaggio in Germania, ieri sera è rimasto pressoché incredulo di fronte alla prestazione di una formazione che avanzava senza aggredire, al contrario dei britannici che, affidandosi al contropiede, hanno dato poche gatte da pelare ma quelle poche sono state pericolose tanto che hanno fruttato il gol del successo.

Tra le preoccupazioni con cui Vicini si appresta ad andare in Germania c'è anche quella delle condizioni di Donadoni, calpestato da Hodges quando l'azzurro era finito a terra. Probabilmente il fallo del gallese non è stato intenzionale ma non si è compresa la decisione dell'arbitro di ammonire semplicemente il britannico, giacché avrebbe meritato l'espulsione se avesse compiuto volontariamente la scorrettezza.

In Germania occorrerà attendesi battaglie aspre anche dal lato fisico, e sotto questo aspetto l'Italia ieri sera non ha dato grosse garanzie. Lo stesso Ancellotti, guerriero designato da Vicini, non è riuscito a dare protezione adeguata al proprio settore.

Le intenzioni tutt'altro che turistiche del Galles si sono manifestate fin dai primi minuti quando Williams e quindsi Blackmore hanno firmato dure entrate su Giannini e Donadoni. «Partita da giocare e sudare» sono sembrati dire i britannici messisi a fare pressing contro un'Italia frenetica ma incapace di affrontare le azioni e soprattutto di liberare qualcuno al tiro. Al 9' Giannini ha lanciato Donadoni che, pressato da Slatter, si è sbilanciato mancando l'impatto col pallone.

Partita a senso unico con l'Italia a condurre il gioco ma noiosafino al 37', quando il Galles ha fatto il colpo. Sulla rimessa laterale di Hall dalla destra, Hughes è scattato verso la fascia trascinando sui suoi passi Bergomi. La palla è arrivata a Rush che come un'anguilla l'ha girata in rete. Un gioiello, il suo gol.

Una sola azione per il Galles e 1-0 per gli ospiti: schiaffo bruciante per gli azzurri.

Nella ripresa con Altobelli per Vialli prima e De Agostini per Maldini (uscito claudicante) poco dopo, l'Italia non ha migliorato qualità di gioco. Al 63' tuttavia su un cross di Bergomi, Altobelli è saltato su tutti schiacciando prima in terra e poi sulla traversa la palla che è pervenuta ad Ancelotti in corsa il quale ha spedito contro il palo. Due minuti più tardi c'è stata un'occasionissima per Mancini che ha sbagliato da facile posizione e quindi l'episodio dell'infortunio a Donadoni.

Al 6' dal termine Zenga, fino ad allora inoperoso, come del resto il suo collega Norman, ha salvato l'Italia dall'umiliazione con una gran parata in uscita su Blackmore lanciato da Davies.

In definitiva il responso dell'amichevole di Brescia è stato severo. L'interrogatorio resta: dove va l'Italia? La speranza è che il ceffone subito ieri sera in patria serva a svegliarla.

Tutti i reparti hanno lasciato a desiderare tra gli azzurri: a centrocampo Giannini è stato letteralmente sovrastato dal vigore fisico degli avversari denunciando ancora ritardo di condizione; in difesa il tandem centrale Baresi-Ferri non è stato sicuro come in passato, così come il giovane Maldini non ha dato il contributo atteso in fase propulsiva.

In attacco Mancini, pur cercando più sovente la conclusione a rete, non ha trovato quasi mai lo specchio della porta. Vialli è stato in campo soltanto per un tempo, il primo, come previsto a causa del ginocchio un po' in disordine e Altobelli, il suo sostituto, ha ribadito di essere carta preziosa da tentare, sia pure part-time, all'Europeo.

E' stato infatti Spillo a siglare l'azione più pericolosa dell'Italia cogliendo la traversa della porta gallese al 63' ed è stato Ancelotti a sbagliare mandando su palo da distanza ravvicinata nella stessa azione.

Soltanto Bergomi, pasta di capitano, ha tenuto un po' la squadra con un finale in crescendo dopo aver annullato per quasi tutto l'incontro Rush. Quest'ultimo infatti è andato in gol sfruttando abilmente un incomprensibile cambio di marcatura deciso da Vicini

FEDERAZIONE

Consiglio breve e superfluo

Solo gli auguri alla nazionale e niente nomine

BRESCIA — Auguri ufficiali alla nazionale di Vicini, onori alle società che si sono distinte in campionato, qualche nomina ma non di primo piano. Nient'altro: in una delle più brevi riunioni nella storia del Consiglio federale (meno di un'ora), i vertici del calcio hanno deciso di non decidere a proposito della nomina che tutti attendevano: quella del sostituto di Dino Zoff alla guida della nazionale olimpica che ha conquistato il posto a Seul.

La scelta è rinviata al dopo Europei: «Non c'è alcuna fretta, non avevamo necessità di decidere oggi. In questo momento dobbiamo preoccuparci della nazionale di Vicini e concentrarci sulla Germania» ha detto il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, nella conferenza stampa seguita alla riunione del consiglio.

Il nome di Francesco Rocca, vice di Maldini e responsabile della nazionale militare, per ora rimane sospeso fra molte certezze e qualche dubbio. A una piccola platea di giornalisti alquanto sorprese, Matarrese ha anche annunciato che non si è presa alcuna decisione circa un eventuale incarico federale a Romeo Benetti. Anzi, l'argomento non figurava nemmeno all'ordine del giorno di questo consiglio federale che ha preceduto l'amichevole Italia-Galles.

Queste, invece, le nomine: vicesegretari del consiglio federale, Petrosino e Coscarella; consulente tecnico sportivo della Federazione, il giornalista Mario Pennacchia; capo della redazione romana della «Gazzetta dello sport».

L'ingresso dell'hotel Vittoria nel centro di Brescia, è assediato da un esercito di tifosi e di curiosi, e animato all'interno da una folla di addetti ai lavori del calcio, quando Matarrese e il suo vice presidente, Antonio Ricchieri, aprono la porta del salone riunioni per dare il deludente resoconto dei lavori. «Il consiglio era stato convocato per gli auguri della Federazione alla nazionale in partenza per gli Europei» — spiega Matarrese. Poi si parla della proclamazione del Milan campione d'Italia, dei complimenti fatti al Napoli per il suo campionato, della Sampdoria vittoriosa in Coppa Italia e delle società qualificate per la Coppa Uefa (oltre al Napoli, Inter, Juventus e Roma).

Al consiglio, Matarrese ha dato notizia ufficiale dell'addio di Zoff all'Olimpica, con doveroso seguito di ringraziamenti per i traguardi raggiunti e di auguri per il nuovo incarico di allenatore della Juventus.

Chi guiderà l'olimpica a Seul? «E' meglio che certi passaggi si facciano gradualmente — sostiene Matarrese — Diamo priorità assoluta agli Europei. Ci aspettano quindici giorni da vivere intensamente in Germania».

Saranno quindici giorni importanti anche per l'Olimpica? «Lo saranno per gli Europei», risponde Matarrese, e ammonisce a non creare alcun caso attorno a Francesco Rocca.

CALCIOMERCATO

Mercanti sulla pubblica strada

Altobelli alla Samp, Galia alla Juve, Rizzitelli... boh!

BRESCIA — Il dessert viene servito in vicolo dove l'adunata sta per sciogliersi tra scambi di promesse, biglietti, sorrisi e strette di mano. Sulle poltroncine in bella fila accostate alle antiche mura, da cui prende nome il vicolo, qualche incartamento viene trasferito da una 24 ore all'altra. Il brusio è montante: sembra di essere in un alveare.

I signori in giacca e cravatta, una quarantina, discutono in crocchi che ora si ingrossano ora si assottigliano. E' uno scampolo di calcio-mercato trasferito per qualche ora a Brescia, fuori e nel ristorante di proprietà di Alessandro Altobelli.

Non a caso e' il nome di Spillo a tenere tavolo all'interno e banco nel vicolo. I signori con la 24 ore sono manager, direttori sportivi, mediatori del calcio che si sono dati convegno a Brescia in occasione della partita Italia-Galles per fare trattative una volta esclusivamente doc «made in Grand hotel».

Al Grand hotel, un centinaio di metri più in là, nel salone degli specchi e affreschi, il grande consiglio della Federcalcio è riunito per formulare gli auguri alla nazionale in partenza per gli Europei e per pensare di non pensare per ora al successore di Zoff alla guida dell'olimpica.

Il mercato nel vicolo è abbastanza povero: è fatto di prodotti nazionali, non c'è il pezzo proveniente da oltre confine. La notizia più grossa è la definizione del passaggio di Altobelli alla Sampdoria per 900 milioni (solo ingaggio biennale) senza indennizzo all'Inter. Spillo, che è in ritiro con la nazionale in un albergo a un chilometro di distanza, pare soddisfatto del trasferimento e disposto perfino a fare panchina a Genova. Il suo arrivo alla Sampdoria tuttavia potrebbe riaprire il discorso sul tandem blucerchiato Vialli e Mancini, in particolare quello relativo al secondo tempo obiettivo della Juventus.

Il resto è tutt'altro che silenzio, ma voci. Si dice che per Galia dal Verona alla Juventus sia praticamente fatta, che il laziale Galderisi non trovi collocazione, che l'affare Rizzitelli possa anche riaprirsi e rientrare in una più vasta operazione della Roma da perfezionare più in là.

Questo il quadretto a tinte più o meno sbiadite del mercatino di Brescia. Tre ragazze passano e vedendo la folla chiedono cosa stia accadendo. «Niente — spiega un cronista —. Dopo fette di salame e buon vino si scambiano miliardi e giocatori».

A BREMA

Germania anodina

MARCATORI: 15' Brnovic, 65' Matthaeus.
GERMANIA: Immel, Berthold (Dorfner), Kohler, Herget, Borowka, Brehme, Matthaeus, Rolf, Thon (Eckstein), Klinsnmann, Voeller (Mill).
JUGOSLAVIA: Radaca, Vulic, Katanec, Hadzibegic, Baljic, Krivokapic (Boban), Skoro, Bazdarevic, Brnovic, Djukic (Miljanovic).
ARBITRO: Alexej Spirin (Urss).

BREMA — Una Germania in maschera quella che Franz Beckenbauer ha presentato ieri pomeriggio nell'ultima amichevole prima degli Europei. Matthaeus e compagni non hanno forzato, e anzi, nel primo tempo hanno giocato veramente male facendo arrabbiare i quindicimila spettatori presenti sugli spalti dallo stadio di Brema. Sono piovuti i fischi, e soltanto un discreto secondo tempo, durante il quale con una splendida azione personale Matthaeus ha messo a segno il gol del pareggio dopo che nella prima frazione la Jugoslavia si era portata in vantaggio, ha riconciliato il pubblico con la sua squadra.

Totalmente nulli i due «italiani» mandati in campo da Beckenbauer: il veronese Thomas Berthold è stato sostituito dopo mezz'ora di gioco, il romanista Rudi Voeller non è mai esistito, brillando per la sua inconsistenza in avanti. All'inizio del secondo tempo è rimasto negli spogliatoi e Beckenbauer l'ha sostituito con il molto più attivo Mill.

In luce, fra i tedeschi, anche la punta Eckstein del Norimberga oltre, naturalmente, a un Matthaeus che fa già sognare i tifosi dell'Inter.

Fra gli jugoslavi tanto impegno e ottime cose messe in mostra da Skoro e Bazdarevic, due giocatori inseguiti da parecchi club italiani.

GIRO D'ITALIA / TREDICESIMA TAPPA

E Chioccioli continua a dettar legge

Nella tappa vinta da Rominger «Coppino» ha conservato la maglia rosa e oggi può ipotecare la vittoria finale

Servizio di
Leo Turrini

CHIESA VALMALENCO — Non è successo niente. O forse è successo tutto e non ce ne siamo accorti, presi come eravamo dallo spettacolo di una natura selvaggia e spietata. La natura che ha sfigurato la Valtellina, ribellandosi all'uomo.
Poiché nessuno si è ribellato a Chioccioli, il «Coppino» toscano continua a dominare il Giro. Con una disinvoltura che promette mirabilie: oggi il programma offre l'Aprica e il leggendario Gavia, domani rispunterà sulla mappa della corsa lo Stelvio. Ostacoli tremendi: ma se gli avversari insistono a fare i mollaccioni, Chioccioli arriva a Vittorio Veneto in rosa. «Le mie condizioni sono perfette, comincio a crederci sul serio».
Non è successo niente, o forse sono successe cose turche. La Valtellina è bella, anche se non è vero che qui, come disse un mitico presidente del Consiglio, si rischia di inciampare solo nelle radici.
I popolani della Piana della Selvetta si sono incaricati di ricordarcelo, coinvolgendo anche la Rai nella loro civile protesta. E forse sarebbe il caso di riflettere, senza esagerazioni e senza provocazioni, su quel che il Giro è diventato nei tempi moderni; l'imbuto di un paese che ingoia contraddizioni, il terminale di richieste che altrove non vengono recepite. E nemmeno ascoltate.
Non è successo niente, o forse sono successe cose turche. Ha vinto lo svizzero Tony Rominger, con una fuga solitaria di oltre settanta chilometri. Tanti complimenti, ma queste, come cantava Jannacci, sono situazioni di contrabbando. Cioè di farmacia: perché è impensabile che un corridore spompato e distrutto il venerdì — aveva perso più di un quarto d'ora — risorga poi nella notte.
Dicono sia merito della moglie, arrivata subito dopo la batosta di Selvino: è più semplice pensare che l'elvetico abbia trovato le medicine giuste. Niente doping, per carità: ma se credete che i ciclisti curino i loro malanni con le aspirine, siete fuori strada. O fuori epoca.
In farmacia non ha bisogno di andare Chioccioli. Che dorme sempre poco e per fortuna non sbadiglia nemmeno in bicicletta: sul San Marco ha tentato qualcosa lo svizzero Zimmermann, l'uomo che è l'esatta fotocopia di Visentini (e viceversa). Il benedetto toscano ha agganciato subito la ruota del rivale più pericoloso: tutto è finito lì, anche perché Bernard aspetta dichiaratamente le due cronometro che restano (in salita al Vetriolo e l'ultimo giorno a Vittorio Veneto), Visentini è indecifrabile, Delgado idem.
Molto bene procede la risurrezione di Saronni, il nostro Lazzaro Duemila. Staccato con Giupponi sul San Marco, Beppe è rientrato rapidamente in discesa, provvedendo poi a tutelare Chioccioli sulla rampa conclusiva. Nemmeno è stato costretto a sforzi eccessivi: la scappatella di Rominger faceva comodo a tutti. Nell'aria non c'era polline — il vincitore soffre di allergia — e Toni pedalava rilassato. Nel frattempo Podenzana perdeva altri venti minuti: il cigno è tornato anatroccolo. Brutto.
Dicevamo di Saronni. I suoi nemici giurano su un furto compiuto giovedì in una farmacia di Novara: ignoti avrebbero trafugato flaconi di cortisone. Non è vero: di medicine forse Beppe ne ha prese troppe agli inizi degli anni Ottanta, adesso è un discreto vecchietto che sale con una serenità ammirevole. Possano gli dei fargli vincere una tappa.
Al Saronni di una volta — senza medicine — somiglia abbastanza un giovanotto di Maranello: anche ieri Maurizio Vandelli è uscito dal plotone dei migliori nel finale, azionando, come si conviene a un tifoso ferrarista, un rapporto turbo.
Un emiliano sul palcoscenico del Giro è un evento da segnalare: purchè non si tratti di un bluff alla Venturelli, pavullese che negli anni Sessanta fece gridare al miracolo prima di rivelarsi per quel che era, una meteora.
Oggi si va a Bormio, restando sulle strade dissestate della Valtellina. Centoventi chilometri, l'Aprica e il Gavia da scalare: può essere il giorno più lungo. Il Gavia è transitabile, con i suoi tratti di sterrato nei paraggi della vetta: a quota 2.621 il cielo sarà più vicino. Soprattutto per Chioccioli: se tiene botta, ipoteca il paradiso.
In finale, un accenno al Giro dei dilettanti: ieri qui ha vinto il sovietico Uslamin, ora leader della classifica generale. Il primo degli italiani è il lombardo Zaina, terzo a 21 secondi.



L'ANTIGIRO

a cura di **Leo Turrini**

Moser, uomo immagine del Giro '89 appiedato dal suo sponsor

CHIESA VALMENCO — Un po' di Moser non fa mai male: è come l'uovo sbattuto alla mattina. Francesco è qui e lotta insieme a noi: ha già accettato le offerte degli organizzatori: l'anno prossimo farà al Giro quello che Hinault fa al Tour, l'uomo-immagine.
Darà pareri e consigli: si spera dimentichi il suo pur glorioso passato, altrimenti nell'89 avremo un Giro piatto, anzi, in discesa.
Ma di Moser parliamo per un'altra ragione. Per un'altra storia: curiosa, intrigante, al limite emblematica. Il signore dell'ora ha rotto con la squadra per la quale formalmente continua a correre e per la quale ha firmato l'ultimo record: la Chateu D'Ax. E non pensate al vil denaro: c'è di mezzo l'orgoglio, la voglia di rifiutare la pensione più o meno dorata, il desiderio di confermarsi sultano del plotone.
Ad una settimana dal Giro, Francesco aveva deciso di correrlo. Part-time: una volta ottenuto il primato a Stoccarda, si sarebbe precipitato ad Urbino. Avrebbe vinto il prologo e con la maglia rosa addosso avrebbe consumato spiccioli di gloria. Poi, all'apparire delle prime montagne, si sarebbe ritirato.
Tutto perfetto? In teoria sì: ma anche i fenomeni fanno i conti senza l'oste. Che stavolta si chiama Stanga, il ds della Chateu. «Caro Francesco, ma come faccio a lasciare a casa uno dei miei corridori? Si sono allenati per mesi pensando al Giro. No, io non me la sento...».
Moserone non ha ingoiato in silenzio: si è arrabbiato, ha strillato, in fondo dal suo punto di vista non aveva tutti i torti. Ma l'oste Stanga, giustamente, doveva pensare alla clientela abituale. E il padrone della «trattoria», cioè lo sponsor, si è schierato con l'oste e contro l'insaziabile mangione di Palù di Giovo.

GIRO
Così l'arrivo in Valtellina

Ordine di arrivo della 13.a tappa del Giro d'Italia, Bergamo-Chiesa Valmalenco di km. 129: 1) Tony Rominger (Svi) in 3h 26' 56'' alla media oraria di km. 37,403 abbuono 20''; 2) Stefano Giuliani (Ita) a 4' 13'' abbuono 15''; 3) Maurizio Vandelli (Ita) a 4' 16'' abbuono 10''; 4) Omar Hernandez (Col) a 4' 22''; 5) Giuseppe Saronni (Ita) s.t.; 6) Denny Van Brabant (Bel); 7) Massimo Girotto (Ita); 8) Pedro Delgado (Spa); 9) Erik Breukink (Ola); 10) Jean Francois Bernard (Fra); 11) Claudio Chiappucci (Ita); 12) Beat Breu (Svi); 13) Franco Chioccioli (Ita); 14) Andrew Hampsten (Usa); 15) Francesco Cesarini (Ita); 16) Roberto Visentini (Ita); 17) Peter Winnen (Ola); 18) Roberto Conti (Ita); 19) Emanuele Bombini (Ita); 20) Urs Zimmermann (Svi).

GIRO
Classifica generale

Classifica generale dopo la tredicesima tappa, Bergamo-Chiesa Valmalenco di km. 129: 1) Franco Chioccioli (Ita) in 64h 31' 45'' alla media di km. 37,301; 2) Urs Zimmermann (Svi) a 33''; 3) Roberto Visentini (Ita) a 55''; 4) Flavio Giupponi (Ita) a 1' 10''; 5) Andrew Hampsten (Usa) a 1' 18''; 6) Jean Francois Bernard (Fra) a 1' 26''; 7) Eric Breukink (Ola) a 1' 45''; 8) Beat Breu (Svi) a 2' 48''; 9) Marco Giovannetti (Ita) a 3' 07''; 10) Giuseppe Saronni (Ita) a 3' 25''; 11) Peter Winnen (Ola) a 4' 19''; 12) Marc Madiot (Fra) a 4' 27''; 13) Franco Vona (Ita) a 4' 32''; 14) Pedro Delgado (Spa) a 4' 43''; 15) Stefano Tomasini (Ita) a 5' 29''; 16) Fabian Fucks (Svi) a 6' 29''; 17) Maurizio Vandelli (Ita) a 6' 35''; 18) Raul Alcalà (Mex) a 6' 51''; 19) Luca Rota (Ita) a 8' 09''.



Lo svizzero Tony Rominger taglia vittorioso il traguardo di Chiesa Valmalenco.

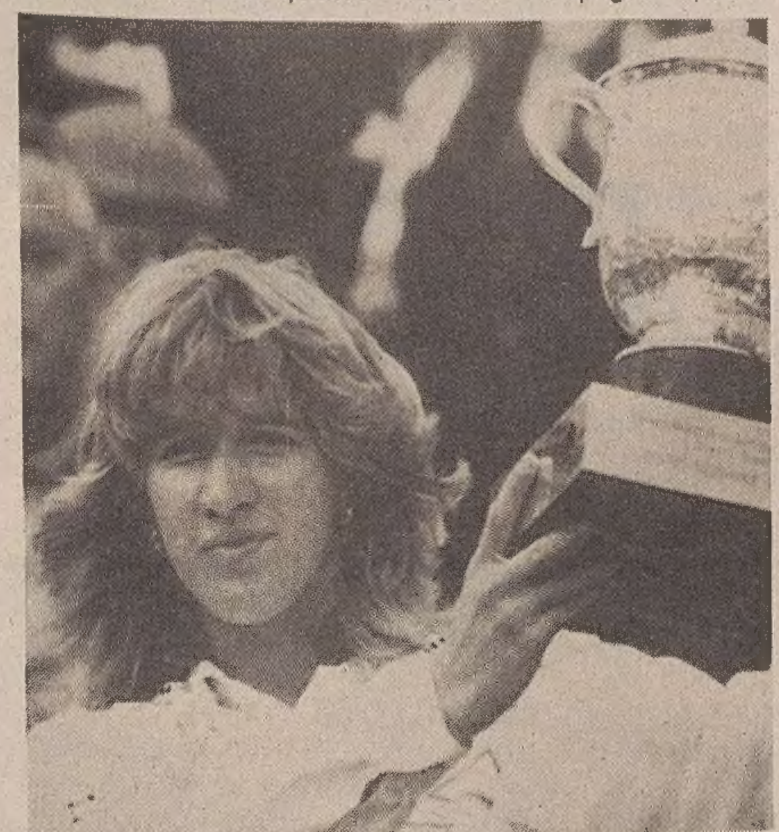
TENNIS

Steffi regina di Parigi

La Graf «straccia» la Zvereva e fa il bis al Roland Garros

Servizio di
Ubaldo Scanagatta

PARIGI — Tutti a spulciare nei polverosi archivi del tennis dopo che Steffi Graf ha strabattuto la malcapitata Natalia Zvereva per 6-0 6-0 in 32 minuti, la finale più corta che si ricordi.
E spulciando è saltato fuori un solo precedente in una finale del Grande Slam, ma a Wimbledon e non a Parigi: accadde addirittura nel 1911, quando la durata degli incontri non veniva inclusa nelle statistiche e Dorotea Chambers battè 6-0 6-0 appunto un'altra tennista inglese, Dora Boothby.
Ma a quei tempi le signore che giocavano i tornei, con la gonna lunga sino a coprire le caviglie, naturalmente erano pochissime. Altri tempi insomma.
La piccola russa, che pure aveva fatto fuori Martina Navratilova negli ottavi di finale, ieri sembrava paralizzata: ha avuto la palla del game nel secondo gioco e poi più. Un disastro.
È riuscita a fare soltanto 13 punti, di cui soltanto 3 tutti suoi, vinenti.
Per Steffi Graf è stato proprio un allenamento, e nemmeno tanto divertente: «Ero davvero imbarazzata... ma Natalia ha 17 anni e giocare una finale in un torneo come questo può provocare simili choc».
Comunque sia, la Graf ha vinto il suo secondo Roland Garros consecutivo, e il suo terzo titolo di Grande Slam. Questo inverno aveva vinto anche i campionati di Australia e se vincesse a Wimbledon...
«A Wimbledon si gioca sull'erba — ha ricordato la Graf — e allora la favorita numero uno è Martina: sbaglio o lei ha vinto il torneo otto volte?».
Steffi naturalmente non si sbaglia, però oggi la numero uno del mondo è lei, sta ancora progredendo, mentre Martina — per non parlare della Evert — sta inevitabilmente accusando il peso degli anni.
La Graf ha vinto questo torneo perdendo in tutto 20 giochi, di cui 9 ceduti a Gabriela Sabatini, la sua rivale più accreditata e più forte.
Ieri Steffi ha aggiunto altre 250 mila dollari al suo già cospicuo conto in banca: non li ha vinti tutti in 32 minuti ma il suo resta sempre un bel guadagnare.
Povera Zvereva («avevo perso 6-0 6-0 soltanto quando ero molto piccola» ha detto quasi con le lacrime agli occhi) ne avrebbe vinti 140 mila, ma questi finiranno tutti nelle casse del Ministero dello sport sovietico, eccezion fatta per i soliti 25 dollari, il suo misero «argent de poche» quotidiano.
Sarà certo una finale più combattuta quella che giocheranno oggi la formichina svedese Mats Wilander, alla sua quinta finale in sette apparizioni a Parigi, e il geniale sciupone francese Henri Leconte, alla sua prima finale in assoluto in un torneo del Grande Slam.
I bagarini faranno affari d'oro. Soltanto due francesi hanno trionfato al Roland Garros nel dopoguerra, Marcel Bernard nel '46 (battè Drobny) e Yannik Noah nell'83: sconfisse proprio Mats Wilander e la Francia quel giorno si fermò.
Leconte ha un anno più di Wilander, 24 contro 23, e i due hanno incominciato a scoprirsi avversari fin da quando erano juniores: Wilander ha avuto la meglio 11 volte, Leconte appena due, ma l'ultimo successo del francese risale all'85, e un match di Coppa delle Nazioni a Dusseldorf che non vale quanto una gara di torneo vero e proprio.
L'ultimo loro scontro risale al match di Coppa Davis giocato a Freyus sulla terra rossa, lo scorso anno. In quell'occasione Wilander vinse 6-3 6-4 6-2.
Insomma lo svedese è favorito, se non altro per la sua maggiore esperienza in tornei di questa importanza — ha vinto qui già due volte, nell'82 a 17 anni e dieci mesi, record di precocità, e nell'85; ha vinto anche tre Open d'Australia, 83, 84 e 88, ed è quindi in corsa per il Grande Slam — ma l'estroso Mancino francese avrà dietro di sè tutto il pubblico.
Se riuscirà a giocare come ha fatto contro Boris Becker, e più ancora contro Chesnokov e Svensson, ha qualche chances.
Sarebbe una sorpresa, però, se Leconte riuscisse a vincere al quinto set; dopo la terza ora di gioco la formichina Wilander diventa, di solito, quasi imbattibile.
Dopo la deludente finale del «femminile» si è concluso ieri anche il doppio maschile: lo hanno vinto sconfiggendo Jarryd e Fitzgerald, 6-3 6-7 6-4 6-3, l'equadoriano Gomez e lo spagnolo Emilio Sanchez.


Steffi Graf, vittoriosa nella finale contro la sovietica Zvereva, si è aggiudicata per la seconda volta consecutiva il singolare agli Internazionali di Francia.



OGGI TRIESTINA-PARMA

Dopo il tormento nasce l'estasi

Due settimane in ritiro: gli alabardati sognano vittoria e salvezza

CALCIO

Programma e arbitri

Terz'ultima di campionato in B

Queste, dopo la designazione dei guardalinee, le terne arbitrali che dirigeranno le gare di serie «B» in programma oggi (terzultima di campionato).
Arezzo-Udinese: Satariano (Ingargiola-Rapacciuolo)
Atalanta-Bologna: Pezzella (Bernardone-M. De Santis)
Barletta-Genoa: Casarin (Longhi-Magni)
Lazio-Brescia: Nicchi (Cascianini-Picchio)
Lecce-Catanzaro: Lanese (D'Arrigo-A. De Santis)
Modena-Taranto: D'Elia (Alagna-Battaia)
Padova-Cremonese: Pairetto (Bendinelli-Zumbo)
Piacenza-Messina: Guidi (Di Veglia-Papaccioli)
Sambenedettese-Bari: Cornieti (Aveni-Manzella)
Triestina-Parma: Sguizzato (Modesti-Nicoletti).

La classifica: Bologna 48; Atalanta e Lecce 44; Lazio e Catanzaro 42; Cremonese 40; Bari 39; Brescia 36; Parma 35; Padova e Messina 34; Udinese 33; Piacenza e Taranto 31, Sambenedettese 30; Modena e Genoa 28; Barletta 27; Triestina (-5) 26; Arezzo 23.

Si conclude la serie C1

Sprint appassionante

Si concluderanno i campionati di calcio di serie «C» (due gironi la C/1 e quattro la C/2) e quindi si conosceranno le squadre promosse e retrocesse (che andranno ad aggiungersi a quelle già certe), quelle che dovranno fare uno spareggio sia per salire nella serie superiore sia per scendere in quella inferiore (in caso di due squadre a pari punti) e le società (in caso di tre o più squadre a pari punti) per le quali si dovrà ricorrere alla cosiddetta «classifica avulsa» calcolata sugli scontri diretti. Il meccanismo per salire o scendere varia a seconda della categoria. Per la C/1 andranno in serie «B» cinque squadre e cioè le prime due di ciascun girone (quattro) mentre la quinta uscirà dallo spareggio fre le due terze o ricorrendo eventualmente alla «classifica avulsa» se sono più di due. Dalla C/1 scenderanno in C/2 tre squadre per ciascun girone e quindi sei in tutto. Dalla C/2 saliranno in C/1 le prime due squadre di ciascun girone, in tutto otto squadre, mentre retrocederanno nel campionato interregionale tre squadre per ciascun girone. Nella C/1 girone «A» la lotta per salire in «B» è ristretta ad Ancona, Monza e Virescit, tutte a 43 punti: in caso di parità la classifica avulsa vedrebbe prevalere gli anconetani, mentre le altre due farebbero lo spareggio. Nel girone «B» tutto ancora da decidere tra Cosenza, Licata, Reggina e Campobasso. Già sicure retrocesse Ospitaletto nel girone «A» e Campania e Teramo nel «B».
Per la C/2 i giochi sono già fatti nel girone «C» dove Perugia e Casarano, entrambe a 50 punti, sono promosse nella serie superiore; nel girone «D» dove il redivivo Palermo e il Giarre si sono già conquistati (i rosaneri da parecchie settimane) la C/1. Ancora incertezze negli altri due gironi. In quello «A» lotta serrata fra Carrarese, Montevarchi (scontro diretto domenica fra le due squadre a Montevarchi) e Massese, con qualche possibilità per altre tre squadre.
Nel girone «B» la promozione è ristretta a tre compagini, Mantova (47 punti), Venezia (46) e Telgate (45) con scontro diretto oggi Mantova-Telgate: la prima formazione è in grado di passare in C/1 anche con il solo pareggio. Per le retrocessioni, nel girone «A» già sicure Civitavecchia e Saviglianese; nel «B» Suzzara e Pro Patria; nel «C» Angizia e Galatina; nel «D» Cisterna.

Servizio di
Luciano Zudini

TURRIACO — In barba alle pessimistiche previsioni metereologiche, l'ondata di maltempo che doveva interessare tutta la regione già nella mattinata di ieri, sole e sereno hanno accompagnato il lavoro di rifinitura degli alabardati sul campo di Turriaco prima degli ultimi 270 minuti decisivi (forse non basteranno...) della stagione calcistica 1987-88.
Con la squadra in ritiro a Monfalcone da giovedì scorso, la società, di concerto con i tecnici, ha inteso garantire attorno all'ambiente il massimo della tranquillità. Gli occasionali testimoni dell'ultimo galoppo si potevano contare sulle dita di una mano, confermando nel contempo, in un breve scambio di batture, tutto l'attaccamento e la simpatia che la Triestina gode sulle sponde del basso Isonzo.
Volti impegnati e sereni quelli degli uomini messi sotto torchio da Ferrari, chiamati a mimetizzare con la maschera della tranquillità la consapevolezza del momento difficile. Tutti sono consci della necessità di evitare nell'incontro con il Parma, e in quelli successivi il ripetersi delle disavventure capitate nell'ultima prova interna di fresca memoria. L'allenatore, sta assolvendo scrupolosamente in questo momento il ruolo di autentico generatore di energia nel ricaricare i suoi uomini. Peccato il suo ostinato silenzio: quante incomprensioni in meno con il mondo esterno da una sua maggiore apertura, anche a distanza, con quanti seguono appassionatamente le sorti della squadra al di là della rete di recinzione dello stadio.

Con il ritorno a Muggia e soprattutto all'inizio dell'odierno confronto al Grezar si concluderà l'isolamento della squadra dal suo pubblico, auspicabilmente con i frutti sperati. Di questo avviso sono apparsi anche i giocatori, che hanno professionalmente accettato la strada del ritiro, notoriamente da loro non proprio desiderata. «In tre anni con Ferrari - ha confermato Giampiero Scaglia - non ne abbiamo fatti. Queste volta le esigenze lo richiedevano, più che altro per portarci un po' fuori dall'ambiente cittadino. E' un ritiro comunque all'acqua di rose, nel senso che possiamo uscire un po', abbiamo orari fissi ed è stato quasi un piacere stare insieme».
Come trascorrete le ore di riposo fuori dal campo di allenamento?
«Diciamo che in campo siamo stati molto. Il tempo che trascorriamo in albergo lo passiamo giocando a carte, guardando la televisione, leggendo o chiaccherando un po'. E' normale che i discorsi vertano sulla classifica e sulle possibilità di tarci d'impaccio. Fatto estremamente positivo è che abbiamo superato le ore della vigilia con una tranquillità incedibile, a dispetto delle lotte cruente che ci aspettano».
Anche Walter Biagini in sintonia con il compagno ha ammesso che sotto l'aspetto professionale il ritiro può essere un'espediente valido, pur se comporta non pochi sacrifici, soprattutto per i giocatori ammogliati. Il protagonista di Genova non sa però ancora quale ruolo ricoprirà nello schieramento anto-Parma, con il rientro di Causio. «Francamente non lo so - è stata infatti la risposta del libero alabardato, riscopertosi goleador a Marassi-non parliamo mai della formazione prima della partita. E' tutta una sorpresa!».
Quindi sorpresa lo fu anche 15 giorni orsono, quando venisti escluso persino dalla panchina?
«No, non fu una sorpresa (ma lo fu per il pubblico sicuramente, ndr.). Penso sia una cosa normalissima che la scelta di un allenatore cada su un giocatore o su un altro, poichè nessuno è indispensabile alla squadra.
Per mettere una pietra sul passato torniamo al gol di Genova. Lo ritenesti sufficiente allora per tornare a casa finalmente con i due nel carniere?
«E' stata una bella soddisfazione personale innanzittutto per aver segnato il secondo gol in campionato, cosa che non mi era mai successa in precedenza. Poi abbiamo veramente creduto di riuscire a vincere, ma le cose non sono andate tutte per il verso giusto. Inutile recriminarci sopra».
All'inizio della stagione, considerato l'ottimo comportamento di Poletto, affermasti di essere disposto a giocare anche in altro ruolo, a centrocampo se non vado errato?
«Se lo detto è perché la pensavo e la penso così. Io mi adatterei anche in un ruolo diverso a centrocampo in attacco o addirittura di portiere. Penso che con un po' di buona volontà ci riuscirei in tutti i ruoli...».
Quando la classe ti sorregge, non ha voluto concludere, non senza un po' di spirito Biagini. Segno che il giocatore, tornato a livelli ottimali di forma, è pronto a sostenere le ultime battaglie forte della necessaria convinzione nei propri mezzi. Sulla validità della stessa scelta collegiale questo il parere di Stefano Strappa: «Dipende molto poi dal risultato che si riuscirà ad ottenere. Serve comunque per garantire una maggiore concentrazione.

Luigino Dal Prà ha lavorato tutta la settimana con una vistosa fasciatura alla coscia. Non sarà certamente un freno alle sue scorribande. «E' una vecchia botta, abbiam fatto tutte le cure del caso, dopo l'ultimo provino mi son liberato della fasciatura precauzionale. Sarò certamente al mio posto». Come lo sarà Angelo Orlando, che ha svolto interamente il lavoro dei compagni.
Della partita non saranno invece Iachini, limitatosi a un'interminabile serie di giri di campo al piccolo trotto e lo scalpitante Bivi, in attesa di rientrare a Brescia.



Stefano Strappa, motorino di centrocampo.

PARMA

Tutti ben coperti, poi in rapido contropiede

Dalla zona di Zeman al produttivo modulo voluto da Vitali

E nuovamente, dopo nove anni, la prima domenica di giugno (allora, nel 1979, fu il 3) propone un Triestina-Parma importantissimo per la serie B: allora si trattava di conquistarla anche tramite un pareggio, ora di mantenerla e bisogna assolutamente vincere e sperare che il Genoa non faccia punti a Barletta e che il Taranto invece ne faccia a Modena. Il discorso sulle varie possibilità di classifica finale è infatti collegato ancora a troppi «se» per essere proposto, ma non v'è dubbio che una vittoria del Modena e un pari del Genoa questa domenica renderebbero lo scontro finale tra le due a Modena nulla più che una formalità se nel frattempo la Triestina non avesse vinto contro Parma e Brescia.
Ma, trascurando per il momento il futuro meno prossimo, c'è subito da chiarire che l'impegno contro gli emiliani di Vitali non sarà uno scherzo. E' bensì vero che in trasferta i gialloblù (la vecchia maglia biancocrociata è stata accantonata) hanno sinora segnato solo sette volte (cioè meno degli alabardati, che al gol lontano dal Grezar sono arrivati in nove occasioni), ma è anche vero che hanno subito solo 15 gol, cogliendo una vittoria (a San Benedetto, e la cosa ci fece non poco piacere) e nove pareggi, sette dei quali sul nulla di fatto.
Il lavoro compiuto da Giampiero Vitali, ex terzino sinistro alabardato ai primi anni Sessanta, risulta addirittura eccellente se si pensa che il Parma nelle prime sette giornate, affidato al cultore della zona Zeman, aveva raccolto solo quattro punti: la nuova gestione ha portato invece ben 31 punti in 28 partite, autentica media-promozione! E ciò, nonostante il fatto che la squadra sia cambiata per nove undicesimi rispetto a quella dello scorso anno, e a novembre è passata dalla marcatura a zona a quella tradizionale italiana.
Oltretutto, si tratta di una delle compagini più giovani del campionato, particolarmente poi nel raparto arretrato che è anche quello messosi certamente più in luce; a cominciare dal n. 1 Ferrari, per continuare con il libero ex cesenate Minotti, lo stopper Apolloni, prelevato dalla Reggiana per oltre un miliardo, il sampdoriano terzino Gambaro e il neosampdoriano laterale sinistro Carboni, acquistato l'estate scorsa dall'Arezzo e ora venduto a peso d'oro alla società di Mantovani.
A centrocampo la regia è affidata all'unico anziano della squadra, quel Patrizio Sala (anch'egli arrivato da Cesena) che potrà rinverdire con Causio i vecchi duelli dei tempi di Juve-Toro, quando lo scudetto era questione riservata alla città di Torino. Gli fanno da spalle i due unici sopravvissuti dello scorso anno, l'ottimo mediano Fiorin e il potente interno Zannoni.
Tutti velocissimi gli attaccanti, a cominciare dall'ex Samb Turrini, che già all'andata fece il diavolo a quattro; per continuare con la speranza napoletana Ciccio Baiano (ottimamente dotato di tecnica e scatto) e quella torinista Osio. C'è inoltre il potente centravanti Di Nicola (pure ex Samb), sinora peraltro assai deludente.
Inutile soggiungere che il gioco è quello classico all'italiana, e cioè gran copertura e contropiedi micidiali grazie alla velocità delle punte: così come è inutile ricordare agli alabardati la necessità di vincere al Grezar per poi non dovere, anche in caso di risultati favorevoli sugli altri campi, assolutamente vincere sul non facile terreno del Brescia.

[Giancarlo Muciaccia]

SERIE B

Udinese, è un appuntamento per pochi intimi

Ad Arezzo un incontro senza motivazioni di classifica

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Diciamo la verità. E' una partita che non interessa ad alcuno. O quasi.
Sicuramente non emoziona il pubblico. Quello friulano certo, preferirebbe ricevere da Arezzo notizie incoraggianti, ma più di tanto non si scomporrebbe anche per una sconfitta (sia pure l'ennesima e contro l'ultima della classe...): ormai la stagione è andata così, non resta che attendere l'estate e i frutti del mercato per riscoprire sogni e ambizioni. Quello di casa, poi, il «suo» Arezzo l'ha abbandonato da tempo. I colleghi toscani dicono che oggi allo stadio ci saranno sì e no cinquecento persone. Insomma, solo chi proprio non ha null'altro da fare. Con Angelillo in panchina la squadra non ha mai vinto e spesso non ha nemmeno provato a convincere. Domenica scorsa, poi, ha firmato la resa, va in C1: nemmeno gli abbonati hanno più voglia di andare allo stadio a soffrire e ad arrabbiarsi.
Sicuramente, inoltre, questa partita emoziona poco anche i protagonisti. Quelli dell'Arezzo, poi, si contano e scoprono che anche questa volta mancheranno tre o quattro pedine di un certo interesse. Mangoni, Allievi, Rondini e Ugolotti stanno in tribuna, chi per problemi fisici (e sono i primi tre), chi per squalifica (è il caso del centravanti). E così l'unica certezza è Bellopede nel ruolo di libero.
Per Angelillo è la terz'ultima puntata di una disfatta annunciata. Ovvio dire che in settimana ha chiesto ai suoi di impegnarsi ugualmente alla grande, di cercare un successo che dia un minimo di senso a un campionato che non ha più nulla da raccontare.
I bianconeri sono, al pari dei colleghi toscani, altrettanto demotivati, con il vantaggio di considerarsi salvi (almeno quello!). Per qualcuno è il momento di mettersi in mostra, la serie A potrebbe chiamare, non si sa mai. E allora potrebbe essere il caso di giocare anche se non si è in perfette condizioni fisiche: il riferimento, d'obbligo, è per Righetti, l'unico dubbio della vigilia per Nedo Sonetti. Non dovesse giocare, entrerebbe in campo Federico Rossi per interpretare il ruolo del libero: Pusceddu (che il prossimo anno tornerà al Torino: a far cosa non si sa) verrebbe quindi schierato come marcatore.
Quanto al resto, la vigilia racconta spiccioli di ordinaria amministrazione, tanto da sconfinare nell'ovvietà: rientra Manzo a dare tono e consistenza alla manovra avanzata, Firicano si ripropone come vice Dossena, con il capitano ancora a casa in attesa che si faccia chiarezza sul suo futuro (ma non aveva dato la sua parola a Mantovani? Chi ci capisce qualcosa è bravo). Tutto qua.
La classifica, infine, si sa, non chiede proprio nulla all'appuntamento odierno, le partite che contano si giocano su altri campi.
E così, l'unico che si preoccupa in questa vigilia sonnacchiosa è Nedo Sonetti. Quelle due sconfitte rimediate negli ultimi quindici giorni non gli sono andate giù. E non tanto per il risultato, figurarsi, quanto piuttosto per il modo come sono venute. E allora ha caricato tutti sul pullmann per il ritiro a Cortona, a pochi chilometri da Arezzo. Giusto per spiegare ai giocatori che il campionato non è ancora finito, che è il caso di impegnarsi ancora fino al 19 giugno. «Ci eravamo ricreati una credibilità che sembrava perduta: perché sprecare in questo modo tutto il lavoro fatto?», ha spiegato prima della partenza per la verde Toscana. Minacciando, anche: «Non tollererei proprio un'altra sconfitta, se dovesse accadere qualcuno potrebbe iniziare a preoccuparsi». Chiaro, no?